FestaSpezia
La Speziaexpo
3-27 Luglio 2008

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

Nobel per Ingrid

FestaSpezia
La Speziaexpo
3-27 Luglio 2008

Anno 85 n. 185 - domenica 6 luglio 2008 - Euro 1,00 www.unita.it

«Evitare le critiche al padrone è possibile, anche se impone un forte autocontrollo. Ma come evitare le lodi al padrone dei cortigiani, per cui servire e genuflettersi è un piacere? A ben guardare, il fascismo è questa normalità, quando le si aggiunge la galera o l'esilio»

Giorgio Bocca
l'Espresso 4 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Le impronte di Berlusconi

C'è una frase che viene ripetuta all'infinito fin dal tempo (che ormai abbiamo dimenticato) in cui Silvio Berlusconi ha incominciato a invelenire l'Italia, creando sempre nuovi nemici e invitando sempre più cittadini a combattersi o a cedere, ciascuno nel suo campo e secondo il suo mestiere. I giornalisti o lo servono o gli gettano fango. I magistrati o si piegano o sono eversivi. I politici o accettano di chiamare «dialogo» il suo monologo, o vengono denunciati come sinistra «distruttiva» e «radicale» (con buona pace del partito di Marco Pannella il cui nome viene continuamente usato e abusato).

Ma ecco la frase che viene ripetuta all'infinito: «Non basta essere contro Berlusconi. Bisogna dire per cosa si è e quale progetto di società si indica». Consciamente o no, buona fede o no, la frase finisce per suonare come un invito a posticipare: prima il grande e compiuto disegno della società che vogliamo e poi l'impegno contro Berlusconi. Questa volta colgo la frase da una pubblicazione (la rivista *Left*) da un articolo (l'attività tuttora in corso dei «mille di Chianciano», riuniti intorno all'invito di Pannella di discutere di una nuova politica) e da una protagonista, Elettra Deiana, già deputata della Sinistra Arcobaleno, che non si prestano all'introduzione negativa che io ne ho fatto. Vedo per forza vera ansia, vera fatica, vera ricerca sul come venirne fuori. Sia nel come partecipare non inutilmente alla vita pubblica di ogni giorno; sia come disegno di quel grande e famoso progetto a cui - ci dicono - è doveroso lavorare. Ma ci sono situazioni e momenti in cui non puoi dedicarti per prima cosa al grande progetto. Per prima cosa i cittadini ti chiedono: e adesso? E oggi? E stamattina?

Mi rendo conto che questa domanda segna una linea di demarcazione fra chi, facendo politica negli anni e nei decenni, ha maturato la persuasione che i tempi lunghi ci sono comunque e che le grandi costruzioni (e le grandi speranze) richiedono tempi lunghi; e chi, entrato passionalmente in politica in un momento di emergenza (o che viene vista e vissuta come emergenza) crede alla risposta impetuosa e immediata.

segue a pagina 27

Bossi dice: il governo è un bordello

Il capo della Lega dà ragione a Veltroni che pronostica: non dureranno cinque anni
Il leader Pd tra fischi e applausi al congresso del Ps: via la norma blocca-processi

L'INTERVISTA

Foa: legge uguale per tutti ecco la nostra battaglia

Vittorio Foa

■ «Sono molto preoccupato per la situazione dell'Italia. A 60 anni dalla Costituzione, è indispensabile avviare una battaglia in difesa dello stato di diritto». Vittorio Foa aderisce al documento dei cento costituzionalisti contro gli strappi da parte del governo rispetto ai principi costituzionali. E in una conversazione con *l'Unità* dice: «Sono sempre rimasto fedele al principio che la legge è uguale per tutti».

Gravagnuolo a pagina 5

■ «Non credo che questo governo durerà cinque anni...». Il pronostico di Walter Veltroni, al congresso del Partito socialista, fa infuriare le truppe del Partito delle Libertà, ma in serata trova una clamorosa sponda in Umberto Bossi: «Veltroni ha ragione - dice il ministro delle Riforme -, qui è un bordello...».

Il fatto è che alla Lega non piace la linea dura assunta dal premier sui temi della Giustizia. Il leader del Pd - accolto da fischi e contestazioni ma alla fine applaudito dai delegati socialisti, quando ha rilanciato il dialogo a sinistra - ha ribadito il no alla norma blocca-processi: «Se la tolgono di mezzo il clima può cambiare».

Lombardo, Miserendino e Galgani alle pagine 2 e 3

Staino

Povera Italia, può solo guardare le vetrine

Via ai saldi, ma c'è poco da spendere: calo del 15%. A Roma e Milano: anche gli sconti sono un lusso

■ Altro che saldi: con il potere d'acquisto in caduta libera, l'impennata dei prezzi e un'inflazione che si avvicina al 4%, il calo degli acquisti nel primo giorno degli sconti nelle maggiori città è stato in media del 15%. In Sicilia la contrazione tocca il 30%. Confcommercio stima che il giro d'affari complessivo dei saldi estivi sarà di 4 miliardi di euro. Ma il settore è alle prese con una forte crisi dei consumi, precipitati a maggio del 2,7%. E *l'Unità* ha fatto un viaggio in un «Outlet» alle porte di Roma: fermarsi davanti alle vetrine ormai fa paura.

Brunelli e Dell'Acqua a pagina 6

TRASPORTI

SCIOPERI IN TUTTA ITALIA

TRENI FERMI STASERA, DOMANI BUS E METRO

a pagina 15

Questione salari

SI LAVORA DI PIÙ SI GUADAGNA DI MENO

NICOLA CACACE

Non avevamo bisogno dell'ennesima conferma dell'Ocse per sapere che l'Italia ha salari da fame, del 20% inferiori alla media e con orari più lunghi. Al recente convegno di Confindustria dal titolo suggestivo «più produttività e meno povertà», il dottor Torrini della Banca d'Italia ha avanzato il sospetto che il valore aggiunto sia sottostimato, quindi sia sottostimata la produttività e sovrastimata la quota dei salari sul Prodotto Interno Lordo.

Nessuno degli autorevoli relatori ha ripreso il tema, importante per capire meglio i fattori della crisi italiana.

segue a pagina 27

Foto Ar

INGRID BETANCOURT Fotogrammi della liberazione

BOGOTÀ SMENTISCE le voci secondo cui Ingrid Betancourt e gli altri ostaggi sono stati liberati dietro pagamento di un riscatto. E mostra spezzoni di un video girato durante la liberazione.

Bertinetto a pagina 9

UnaParola&

Insonnia

VINCENZO CERAMI

Scopro in un almanacco francese la cura migliore per combattere l'insonnia. Prima di andare a letto fare almeno mezz'ora di yoga, mangiare una mela cruda, mandare giù un'infusione di passiflora incarnata, immergersi in un lungo bagno caldo con l'essenza di timo serpyllum, frizionarsi il corpo con olio essenziale di gelsomino officinale e orientare il letto verso nord. Finito tutto questo lavoro, ci si accorge di aver fatto le otto del mattino: il problema è risolto.

Mi pare che il governo stia facendo la stessa operazione per combattere la pesante crisi economica italiana. Questa è la cura in atto: mettere a posto Rete 4, mandare al macero le registrazioni porno, porre una pietra sopra i vecchi processi, immunizzarsi da possibili processi futuri, tagliare le dita al giornalista impiccione, distruggere le metastasi della democrazia, ogni tanto dare un'occhiata a Napoli, con calma, e convincere qualcuno a prendersi i debiti dell'Alitalia.

segue a pagina 27

PRAGA 1968

Koudelka: il mio reportage tra i carri armati

Pivetta e Guerra a pag. 10-11

COCA, UNA NUVOLA BIANCA SUL BEL PAESE

Imprenditori iperattivi e studenti svogliati, professionisti del computer e camionisti notturni: tipologie diverse ma stessa abitudine. E la cocaina entra sempre più tra le abitudini proibite del nostro Paese. Gli italiani che ne fanno uso sono già 1,3 milioni, il 16,5 % dei giovani ha avuto a che fare con la polvere bianca (vista girare o provata personalmente) e il 20% dei ragazzi tra i 16 e i 18 anni dice di sapere come fare a procurarsela.

A utilizzarla sono sempre più persone "ordinarie", per le quali la cocaina non è più qualcosa di eversivo ma un banale "aiuto" per affrontare il mondo frenetico di oggi.

Cancrini a pagina 7

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Stigmate

UNO DI QUESTI GIORNI qualcuno dei suoi dipendenti (magari il simpatico e attendibile Belpietro) ci rivelerà che Berlusconi, a furia di subire il martirio mediatico e giudiziario, ha avuto le stigmate come Padre Pio, che in tv funziona. Chi metterà in dubbio l'evento sarà bollato come comunista, giudice o addirittura giudice comunista e verrà incriminato per vilipendio della credulità popolare. Emilio Fede cadrà in delirio esattamente come ora e dal Tg4 leverà la sua preghiera quotidiana come i muezzin. Bossi rivelerà che, quando era in coma, gli apparve Berlusconi e lo salvò firmandogli un assegno. Bruno Vespa riporterà in tv la scrivania dello storico contratto con gli italiani, che per l'occasione suderà sangue. Il Papa consentirà a Berlusconi di fondare il nuovo ordine religioso del Santo quattrino quaresimale. Mara Carfagna e le altre si faranno suore, diventando subito badesse. La signora Veronica chiederà il divorzio e i beni, ma si scontrerà con il dogma dell'indissolubilità del secondo matrimonio.

l'Unità + € 7,50 Libro "Sotto Berlusconi" tot. € 8,50; l'Unità + € 6,90 Libro "L'aborto" tot. € 7,90;

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LO SCONTRO

Ecco il teorema: «Come il Pci cercò di far fuori socialisti e democristiani, ora lo stesso tentativo è in atto nei miei confronti»

Ma se non ci sarà l'accordo, il Senatur rispolvera i fucili: «Un milione di persone combatteranno» Fino a far cadere il governo? «Non siamo imbecilli»

Silvio: il Pd è come Mani Pulite Bossi lo gela: ha ragione Veltroni

■ di Natalia Lombardo / Roma

Alla vigilia del G8, a passeggio estasiato nella «pulitissima e ricchissima» Tokyo, Silvio Berlusconi chiude la porta alla richiesta distensiva di Veltroni: un nuovo clima se il governo accantona la norma «blocca-processi». Il presidente del Consiglio risponde picche, anzi demonizza l'opposizione, con un paragone per lui deprecabile: «È come Mani pulite».
Così il premier alle otto di sera ora giapponese. Ma alla stessa ora in Italia (piena notte a Tokyo), dalla festa della Lega a Arcore che si svolge a 200 metri dalla villa del cavaliere, Umberto Bossi sul futuro del governo spariglia le carte: «Veltroni ha ragione, c'è troppo bordello. Come si fa a fare le cose?». Ovvero il federalismo. Il leader della Lega si definisce «uomo che tratta», e si aspetta dall'opposizione «un atteggiamento propositivo sul federalismo fiscale». Ma se non ci sarà l'accordo, Bossi rispolvera i fucili: «Ci sarà un milione di persone disposte a combattere per il federalismo». Fino a far cadere il governo? «Non siamo imbecilli», è l'eloquente risposta del Senatur ai cronisti, «se però Berlusconi votasse contro il federalismo ci chiederemmo cosa ci stiamo a fare». Ipotesi remota: «Berlusconi però non è scemo».
Posizioni agli antipodi sia fisiche che politiche: Bossi vuole recuperare il rapporto con il Pd, mentre Berlusconi lo sfascia in un gioco facile: fa combaciare l'immagine di Veltroni a quella dell'pm Di Pietro che sta organizzando la manifestazione dell'8.
«È un'opposizione giustizialista» senza distinzioni, accusa il premier dal Giappone, Pd e l'Italia dei Valori sono «insieme su una linea precisa, lasciamoli lì. Sono tornati indietro negli anni». Quanti? «Molti anni addietro», risponde, ovvero al 1992 di «Mani Pulite», risponde ai cronisti durante la passeggiata nipponica.
E costruisce il teorema: «Come il Pci cercò, attraverso "Mani Pulite" di far fuori socialisti e democristiani, ora lo stesso tentativo è in atto nei miei confronti».
Si dice «tranquillo e sereno», Berlusconi. Venerdì mattina si è sfogato con toni, ma non contenuti, appena più moderato. Poi è partito per le tredici ore di volo verso il Giappone; uno scalo in Siberia rinfrancato dalla vodka offerta da un governatore poi a Tokyo l'incontro con l'ex premier Koizumi, al quale il Silvio japanese ha proposto di insegnare nell'università liberale che ancora non c'è. Poi una cena in un grande albergo con gli imprenditori italiani, e domani inizia il G8 a Hokkaido.
Ammirato dalla città come un bambino, «Tokyo non conosce il problema dei rifiuti e ha una florida economia», dice entrando al Megastore Armani. Ma sibila rabbia pensando allo strascico della questione intercettazioni - e su questo Bossi non lo tradisce: «A volte Berlusconi va giù troppo pesante ma qualche ragione ce l'ha» - viste con amarezza dalla moglie Veronica. «Soffiano sul fuoco...», accusa Silvio. I giornali («l'importante è che voi giornalisti vi divertiate...»); l'opposizione... Forse pensando a come recuperare la possibilità di dialogo sulle riforme, Berlusconi spiega che «la cosa importante è modificare l'architettura costituzionale, e, invece, si continua a parlare di queste intercettazioni. Non mi sembrano il problema dei problemi...». A Roma intanto si discute di giustizia anche nella maggioranza: il leghista Calderoli propone di tagliare i tempi inserendo il Lodo dell'immunità nel decreto sicurezza. An risponde di no: «Il Lodo Alfano deve vivere di vita propria», risponde Italo Bocchino, vicecapogruppo del Pdl alla Camera; quanto alla «sospensione dei processi è bene che si esprima la Camera».

Il leader leghista: «C'è troppo bordello Come si fa a fare le cose? Federalismo a tutti i costi»

Berlusconi da Tokyo: l'opposizione è giustizialista come nel '92, sereno sulle intercettazioni

Silvio Berlusconi durante una passeggiata per Tokyo **Foto di Livio Anticoli /Ansa**

ITALIA-USA

✦✦✦

L'ambasciatore ultrà

Esiste il super ministro ombra del governo vero. Ha il passaporto diplomatico in tasca: il suo nome è Richard Spogli, e ufficialmente è ambasciatore Usa a Roma. Ufficialmente. Perché la sua attività più impegnativa sembra essere sostenere entusiasticamente il governo del Cavaliere. L'ultima performance è dell'altro ieri. Dai giardini di Villa Taverna, Spogli bacchetta l'opposizione, tira le orecchie alla magistratura e sentenzia: «...A livello politico, criticare sempre e comunque chi ci governa rende impossibile governare...». E aggiunge: «Abbiamo bisogno di democrazia, ma anche un governo che governi..». Ciò che il super ministro made in Usa dimentica è che questo principio non è valso nei confronti del governo Prodi, a cui non lesinò critiche; ciò che non dice è che ci sarebbe bisogno anche di un premier che non inanelli, ad esempio, gaffe diplomatiche imbarazzanti, come il suo schierarsi per il candidato repubblicano Mc Cain. Cosa ne pensa l'ambasciatore Spogli? **u.d.g.**

IL CARROCCIO L'idea fissa della devolution, il dialogo con il Pd: il partito tiene su la testa

Dal lodo-Calderoli alle stoccate a Tremonti la Lega «ribelle» contro la linea del Capo

■ di Luigina Venturelli / Milano

Il volto della Lega cambia di giorno in giorno, si adatta alle esigenze del momento con una versatilità degna del miglior teatro di varietà. Berlusconi si lascia ammorbidire sulla sicurezza dai richiami europei e vaticani? Il Carroccio indossa la faccia feroce per chiedere il reato d'immigrazione clandestina e pure la schedatura dei rom, bambini compresi. Il Cavaliere minaccia fuoco e fiamme su magistrati e giornalisti causa intercettazioni bollenti? Bossi e compagni smettono la camicia verde delle ronde padane per vestire l'abito elegante dei moderatori, pronti anche a dar ragione a Veltroni sul nodo-giustizia.
La conquista di un autonomo spazio politico è solo il primo passo verso il federalismo fiscale, e come tale non ammette incertezze. Ieri si è resa necessaria la maschera dialogante: da Tokyo il presidente del Consiglio tuonava sull'opposizione «giustizialista» e rispondeva picche alla richiesta di Veltroni di ritirare l'emendamento blocca-processi per migliorare il clima istituzionale. Così la Lega è dovuta subito correre ai ripari: «Se queste beghe sulla giustizia rendono tutto più complicato, la proposta la facciamo noi» si è fatto avanti Roberto Calderoli. «Si mantenga nel decreto sicurezza l'articolo d'indirizzo per dare la precedenza ai processi per i reati più gravi, e si sostituisca il contestato articolo sospendi-processi con la sospensione dei processi solo per le quattro più alte cariche dello Stato».
Ammorbidire i toni è un duro lavoro, ma qualcuno lo deve pur fare, soprattutto se la posta in gioco è alta: non rompere i ponti con il Partito democratico - come ha ricordato Bossi qualche giorno fa - per poter approvare le riforme con un'ampia maggioranza, che metta al riparo da nuovi referendum affossa-devolution. Ecco dunque la versione edulcorata di Calderoli sulla giustizia: togliere il sospendi-processi dal decreto sicurezza per inserire al suo posto il cosiddetto lodo Alfano, «tanto con la sospensione anche della prescrizione da un punto di vista processuale non cambia assolutamente nulla, tranne il differimento della data del processo» ha spiegato il Ministro per la Semplificazione Normativa.
La proposta è stata subito cassata dalla capogruppo Pd al Senato che ha definito «inutile» correre dietro a ipotesi subordinate. «Il presidente del Consiglio ha detto che non si sarebbe avvalso della norma anti-processi e si sarebbe difeso davanti ai giudici. A questo punto - ha ricordato Anna Finocchiaro - quella norma non ha più senso e va stralciata dal decreto». Insomma, niente da fare. Ma il tentativo del ministro leghista è politicamente più significativo dell'esito sortito: tutto si fa per non finire schiacciati da un premier onnivoro, per non appiattirsi nella routine di maggioranza come la fu Alleanza nazionale, della cui autonoma capacità d'intendere e di volere non vi è traccia. Altrimenti, niente federalismo.
Bastano pochi esempi di smarcamento a illuminare la strategia politica. Venerdì, nel giorno della conferenza stampa più difficile dall'inizio del governo, quando Berlusconi e i suoi ministri volevano presentarsi uniti e impassibili alle umilianti intercettazioni ormai sulla bocca di tutti, Umberto Bossi ha pensato bene di smarcarsi dall'esecutivo. Prima se l'è presa con la ministra dell'Istruzione, Maria Grazia Gelmini: «Mettono a fare i ministri chi non ha mai fatto l'insegnante, mi sentirei più sicuro se la scuola fosse in mano alla Lega». Poi ha dato una stoccata anche al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Pensi a chi non arriva alla fine del mese».
Mentre ieri, con il premier in quel del G8 in Giappone, le distanze sono state prese altrove. Prima nel Veneto, dove il presidente forzista Giancarlo Galan pretendeva chiarezza sulla posizione dei leghisti regionali in tema di rifiuti, visto che il Carroccio nazionale ha aperto sull'immondizia campana da smaltire al Nord, ma la Liga Veneta continua a fare orecchie da mercante. «Quella di Galan è una falsa interpretazione, Bossi e Calderoli non hanno mai dato alcun via libera all'arrivo in Veneto di rifiuti dalla Campania» gli ha risposto il sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo. Poi in Lombardia, dove il ministro degli Interni, Roberto Maroni, ha deciso di chiudere «entro agosto» il Centro culturale islamico (con annessa moschea) di viale Jenner a Milano, lasciando a Letizia Moratti e Roberto Formigoni la patata bollente del come e dove trasferirlo. Purchè tutto sia fatto nel giro di due mesi, se no niente soldi pubblici.

Il ministro: via la sospendi processi dal decreto sicurezza e inserire il lodo Alfano. Finocchiaro: ipotesi inutile

Le bordate alla Gelmini e il diktat sulla moschea a Milano: va chiusa Come? La patata bollente a Moratti e Formigoni...

ENERGIA Il ddl della manovra attribuisce poteri esclusivi al Tar del Lazio. Sospesi anche i processi in corso

Centrali e rigassificatori: esautorati i giudici ordinari

Bianca Di Giovanni

Il governo tira dritto: ormai è una specia di mantra. Oggi il pugno di ferro arriva anche sulla politica energetica. Non solo con il nucleare, su cui si avvia l'individuazione dei siti per le cantrali. Anche con una forte compressione dei diritti costituzionalmente garantiti dei cittadini. Insomma, «cosucce» come la salute pubblica. Con una norma di 14 righe il governo attribuisce in modo esclusivo al Tar del Lazio la giurisdizione su «tutte le controversie, anche in relazione alla fase cautelare e alle eventuali questioni risarcitorie, concernenti il settore dell'energia». Tale giurisdizione vale anche per i diritti garantiti dalla costituzione. In altre parole, i giudici amministrativi del Tar del Lazio sono chiamati a sostituire i giudici ordinari nella tutela dei cittadini. Che significa? Semplice: se gli abitanti di un Comune per esempio della Val d'Aosta considerano un pericolo per la loro salute l'installazione di una centrale o di un termovalorizzatore, con questa norma non possono più rivolgersi al tribunale del luogo, ma solo al Tar del Lazio. Più spese, tempi più lunghi, avvocati lontani: tutto più difficile. E non solo. Di solito la magistratura ordinaria oltre ad essere più vicina al cittadino, è molto più autonoma dal potere politico rispetto a quella amministrativa. Basti pensare che alcuni membri del Consiglio di Stato (il grado di appello rispetto al Tar) sono di nomina governativa.
La norma in questione (articolo 18 del disegno di legge della manovra triennale) non si ferma qui. Anzi, forse questa disposizione è la meno nociva. Molto peggiore è il successivo comma 3 dello stesso articolo. Una sorta di blocca-processi in campo energetico. Il testo infatti dispone che l'attribuzione di competenze al Tar si applica anche ai processi in corso. Dunque, «l'efficacia delle misure cautelari emanate da un'autorità giudiziaria diversa (dal Tar del Lazio, ndr) è sospesa fino alla loro conferma, modifica o revoca da parte del Tar, cui la parte interessata può riproporre il ricorso e l'istanza cautelare». Insomma, tutto ciò che la magistratura ordinaria ha deciso finora viene spazzato via con un colpo di spugna: i cittadini devono ricominciare daccapo rivolgendosi al Tar. In questo modo «saltano» anche le disposizioni emanate dai giudici in presenza di pericoli di danno imminente o irreparabile. Si sbloccano cioè quelle sospensioni decretate dalla magistratura per evitare possibili pericoli per la salute dei cittadini. Questa disposizione è chiaramente riferita ai progetti in corso: non certo ai futuri 8o futuribili) siti nucleari. Cosa c'è sotto? Difficile da dire oggi. Sta di fatto che nella Penisola sono in ballo parecchie partite energetiche, che valgono miliardi di euro. Dal recupero del carbone, che l'Enel chiede da molto tempo, ai rigassificatori. Ce ne sono 10 in costruzione: da Livorno a Trieste, da Porto Empedocle a Gioia Tauro. E ora c'è anche la norma che blocca qualsiasi sospensiva.

È una specie di «blocca-processi» in campo energetico Scatta anche di fronte a «danni imminenti»

SICILIA

Lettera di fuoco di Lombardo a Berlusconi «Il decreto taglia-leggi è incostituzionale»

■ «Il decreto legge 112, varato dal consiglio dei ministri il 25 giugno, il cosiddetto decreto 'taglia-leggi', è in parte incostituzionale». Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, in una lunga e circostanziata lettera inviata al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Sono stato costretto a stigmatizzare il comportamento del governo nazionale. Per la seconda volta in poche settimane alcune prerogative costituzionali dell'autonomia regionale siciliana sono state ignorate dall'attività del governo nazionale di cui paradossalmente condividiamo finalità ed obiettivi». Il decreto taglia-leggi elenca 3574 provvedimenti legislativi che saranno considerati abrogati al momento della conversione in legge del provvedimento. La segreteria generale della presidenza della Regione, con il supporto dell'ufficio legislativo e legale, ha immediatamente avviato una ricognizione sulla lista di leggi «tagliate» e ha delegato un'analisi a vasto raggio sul provvedimento ai direttori di ogni dipartimento regionale. Si è scoperto così che quattro delle leggi cancellate sono norme di attuazione dello Statuto: «i decreti legislativi 507, 655 e 789 del 1948 e la legge 4447 del 1952. Ma sapremo solo venerdì prossimo se altre leggi abrogate alterano i delicati equilibri legislativi che intercorrono tra Stato e Regione Siciliana».

LO SCONTRO

Sul ddl Alfano: «Contrario nel merito ma le violazioni più evidenti sono state contrastate» «Di Pietro? Siamo due opposizioni diverse»

Alla platea: «Sono venuto di persona per dialogare nel rispetto della vostra identità» Bobo Craxi «spara» sull'Idv: cancro populista

«Clima nuovo se salta la blocca-processi»

Il leader Pd contestato dai socialisti, poi gli applausi. Sfida al premier. «Il governo? Non dura 5 anni»

■ **di Tommaso Galgani** / Montecatini Terme

IL LEADER PD rilancia la sfida del dialogo. Ma a una condizione: «Se tolgono dal decreto sicurezza l'emendamento blocca processi, è chiaro che il clima diventa diverso. Se invece lo confermano, ci sarebbe un inasprimento». Walter Veltroni, ieri a Montecatini al congresso del Partito Socialista, prova a riprendere il filo che il il governo ha interrotto. Fermo restando che va avanti la raccolta di 5 milioni firme sull'emergenza salari e contro le forzature di Berlusconi sulla giustizia. Tanto più, Veltroni sottolinea che l'emendamento blocca processi (tra cui quello Mills che riguarda il premier) «non c'entra nulla con la sicurezza dei cittadini, che verrebbe violata. Vengono sospesi processi per rapine, violenze carnali, furti». Ma il segretario del Pd è ottimista sulla possibilità che l'emendamento venga ritirato: «Mi pare che sia iniziata una discussione dentro alla maggioranza in tal senso». Più possibilista Veltroni circa il ddl Alfano per sospendere i processi alle alte cariche dello stato: «Sono contrario nel merito, ma le violazioni più evidenti sono state contrastate. Credo comunque che questo governo non duri cinque anni». Dal Giappone, dove è impegnato per il G8, Silvio Berlusconi non si scompone: «L'opposizione è su una linea giustizialista, così tornano indietro di anni». Preoccupato che il clima di scontro possa minare il federalismo, Roberto Calderoli sulla giustizia prova a salvare capra e cavoli. Soprattutto del padrone. «Sì al lodo Alfano, no al blocca processi».

Difficile l'inizio ieri del leader Pd all'assise socialista. Non appena entrato nel PalaCongressi, è stato accolto dai fischi dalla platea. C'è voluto qualche minuto prima che riuscisse a iniziare il suo intervento. Motivo? Non gli hanno ancora perdonato di aver apparentato al Pd Di Pietro e non il Ps alle ultime elezioni. «Non mi aspettavo applausi. Sono venuto personalmente, senza mandare qualcun altro, per dialogare nel rispetto dell'autonomia e dell'identità del Ps», ha precisato Veltroni. «Un fischio è dissenso. Più di uno è maleducazione», ha preso le distanze dalla platea Riccardo Nencini, che oggi sarà eletto segretario del Ps. Se Ugo Intini («amareggiato» per i fischi al leader del Pd) ha ricordato che «una cosa del genere non è mai successa nelle assemblee socialiste», in realtà a Veltroni è toccata la stessa sorte di Berlinguer: il segretario del Pci fu fischiato nel 1984 al congresso del Psi a Verona. Idem per Massimo D'Alema a Fiuggi dallo Sdi nel 1999. Bettino Craxi a Verona dichiarò sarcastico: «Sapessi fischiare, avrei fischiato anch'io». Stessa cosa detta ieri dalla solerte figlia Stefania, riferita stavolta a Veltroni. Certo è che dai tempi di Tangentopoli i socialisti vedono Di Pietro come il fumo negli occhi: anche Fabio Evangelisti, vicecapogruppo alla Camera dell'Idv, si è preso dalla platea la sua dose di contestazione. «Per Veltroni meglio l'acqua socialista di Montecatini che l'olio di ricino che gli avrebbero fatto bere a piazza Navona tra qualche giorno» ha rincarato Bobo Craxi, per il quale Di Pietro è «un cancro populista e fascistoide».

Ma il leader Pd ha spiegato che esistono due tipi di opposizione: «Per noi è finita la stagione delle contrapposizioni, ma non si può vedere Di Pietro come il nemico assoluto. La nostra opposizione è riformista, e risultati li abbiamo ottenuti, come i mancati decreti sul salva Rete 4 e sulle intercettazioni. Martedì non saremo alla manifestazione dei girotondi a Roma». Veltroni piano piano ha conquistato gli applausi: «Avevate ragione voi nel '56 sui fatti d'Ungheria, e per primi avete parlato di coniugare giustizia sociale e libertà». «Non avevamo ragione solo nel '56, siamo sempre stati gli unici riformisti in Italia - ha risposto a Veltroni Nencini - È importante che il leader del Pd ci abbia riconosciuti, preparando le condizioni di un nuovo centrosinistra». Magari, è l'auspicio dei socialisti, con l'Udc e i partiti della sinistra che ci stanno. Ma senza Di Pietro, però.

IL CONGRESSO PS

Nencini oggi segretario: bagarre sulla seconda mozione

Come suo zio Gastone Nencini, vincitore in bicicletta del Giro d'Italia del 1957 e del Tour de France del 1960, è arrivato al traguardo. Riccardo Nencini è infatti il nuovo segretario del Partito Socialista, mentre oggi, nell'ultimo dei tre giorni a Montecatini, il congresso tira le conclusioni e cerca di ricompattare qualche piccola spaccatura interna, alimentata dalle richieste di Pia Locatelli (promotrice di un'altra mozione, mentre la terza, quella di Angelo Sollazzo, era già confluita nell'appoggio a Nencini). A questo punto parte ufficialmente il nuovo corso dei socialisti italiani (che in Europa staranno nel Pse: c'era anche il capogruppo parlamentare Martin Schulz ieri a Montecatini): come ha spiegato Nencini, «giudichiamo positiva la proposta di Veltroni di costruire un nuovo centrosinistra tra forze autonome e riformiste». Tuttavia, ha aggiunto Nencini, «su questa prospettiva ci sarà molto da lavorare». Ieri a Montecatini è arrivata la sponda di Vannino Chiti, vicepresidente del Senato: «Il Pd lavori a intese con le forze riformiste come Ps e Udc alternative alla destra».

t.gal.

Walter Veltroni risponde alle domande dei giornalisti al congresso dei Socialisti a Montecatini **Foto di Maurizio Degl' Innocenti /Ansa**

IL RETROSCENA Tenere il Pd non ripiegato ma pronto a sfruttare il disagio leghista

Walter e la tela delle alleanze Aspettando la battaglia d'autunno

■ **di Bruno Miserendino** / Roma

Qualcuno lo aveva avvertito del rischio, perchè come dice qualche socialista, «noi siamo una platea passionale e lui non è il primo ospite che fischiamo», però Veltroni è voluto andare lo stesso al congresso di Montecatini. Arrabbiato? Un po', perchè ai leader non piacciono le contestazioni anche se mischiate agli applausi, (basta pensare a come reagisce Berlusconi quando le platee non sono osannanti). Mediaticamente si paga un prezzo, perchè in questi casi la notizia diventano i fischi e nient'altro, ma politicamente l'incontro con i socialisti era un atto dovuto e coerente con quel che il segretario vorrebbe fare in prospettiva: ovvero costruire su basi totalmente nuove un'alleanza imperniata sul Pd e il suo progetto riformista. Non ci sono idee univoche tra i democratici su questa prospettiva, ma almeno, salvo qualche pasdaran, tutti ammettono che è impensabile il ritorno all'Unione, magari con l'aggiunta di Casini. Ricostruire i fili dopo una sconfitta è la cosa più difficile e la dimostrazione viene proprio dai rapporti con Di Pietro. L'ex pm aveva promesso che sarebbe confluito nel Pd e che avrebbe fatto un gruppo insieme, invece dopo le elezioni, accusano i democratici, ha preso una strada diversa, che porta dalle parti di Grillo. Ieri Veltroni l'ha spiegato, pacatamente: «Siamo due opposizioni diverse, il nostro obiettivo è costruire un nuovo centrosinistra, che parta dalle questioni sociali, ci sono le condizioni per farlo, c'è massimo rispetto, ma noi siamo un'opposizione riformista, che guarda al futuro». Di Pietro è uno dei politici meno amati dai socialisti, che infatti rinfacciano a Veltroni di aver permesso a lui e non a loro di andare alle elezioni col proprio simbolo, ma il leader del Pd ha ricordato che in ogni caso l'obiettivo è sempre unire e mai segnare steccati, marcare identità. Del resto i socialisti di Boselli non erano al governo con Di Pietro? Insomma, tutti dovrebbero guardare un po' più avanti, e un po' meno indietro, stando anche attenti a non deformare il passato. Non è un caso che alla fine, nonostante le turbolenze, siano arrivati anche gli applausi e l'apprezzamento per un dialogo che riprende. Il Pd, peraltro, sarebbe la casa naturale dei socialisti e non è detto che alla fine, presto o tardi, l'approdo non sia questo.

Per Veltroni serve un Pd forte e convinto della sua opposizione, meno ripiegato su stesso, che sia centro di un'alleanza riformista e soprattutto il segretario è convinto che questo Pd e questa alleanza debbano essere pronti, fin da ora, a sfruttare le debolezze della maggioranza. Veltroni, nonostante Berlusconi galleggi su sondaggi confortanti, (che peraltro sono un po' diversi da quelli che hanno in casa Pd), è convinto che il premier entrerà rapidamente in una fase di difficoltà politica. Non a caso ha lanciato la scommessa estiva della raccolta di firme contro le politiche del governo, ha fissato per ottobre la grande manifestazione nazionale centrata sui temi sociali, ha messo in agenda per l'autunno il congresso tematico del partito. E per questo batte su un punto: finchè si urla sulla giustizia e Di Pietro dà del magnaccia al premier, Berlusconi navigherà tranquillo. Se si riuscirà a far capire al paese (e ai media) che dietro alle leggi ad personam non c'è nulla per le emergenze economiche e sociali, la luna di miele tra governo e paese finirà e la maggioranza entrerà in difficoltà. Ieri la frase di Veltroni sulla durata di Berlusconi ha scatenato le reazioni del Pdl, ma se si tiene conto che in due mesi la maggioranza ha già conosciuto un po' di tensioni e che la Lega inizia seriamente ad agitarsi, si vede che lo scenario descritto da Veltroni non è poi così illusorio. Il leader del Pd chiede per la ripresa di un clima più costruttivo che venga rimosso l'ostacolo della norma blocca-processi. L'offerta di Calderoli (al suo posto mettiamo il lodo Alfano) non può essere presa in considerazione, ma le parole di Bossi in quel di Arcore, («Veltroni ha ragione, col bordello non si può dialogare») sono il segnale di un disagio. La Lega vuole il federalismo e senza dialogo la strada sarà molto difficile. Bossi mischia tutto con le solite minacce dei fucili, ma tra i minacciati stavolta c'è anche Berlusconi. E appena l'autunno diraderà il polverone di questi mesi, il premier avrà bisogno di nuovi sondaggisti.

CICCHITTO & CO.

✦✦✦

Il fischio dei convertiti

«Veltroni al congresso dei socialisti è l'assassino che torna sul luogo del delitto». Cicchitto dixit. Da Margherita Boniver, altra ex socialista convertitasi sulla via di Arcore, elogi sperticati ai fischi a Veltroni. E da Stefania Craxi ricordo triste di una delle uscite meno felici della storia politica del padre (il «Se avessi saputo fischiare, avrei fischiato anch'io» rivolto a Berlinguer). Strana solidarietà da parte di tre ex accomunati da un fatto: stanno al governo con quelli che esponevano il cappio in aula e davano dei ladri ai socialisti. Nemmeno i fischi sono tutti uguali.

PARTITO DEMOCRATICO

È nata «A sinistra» e non farà tessere: Vita Gentili, Nerozzi e Crucianelli tra i promotori oltre all'ex ministro della Salute

Il coordinatore contesta anche la candidatura di Rutelli a Roma. Poi dice: nel Pd nessun «capobastone». La risposta: non ce ne sono

Bettini critica D'Alema, scontro con la Turco

Al convegno della sinistra Pd anche Berlinguer, Maura Cossutta e Folena: messaggio alle forze rimaste fuori dal Parlamento

■ di Simone Collini / Roma

LA SINISTRA DEL PD si organizza e lancia un messaggio alle forze rimaste fuori dal Parlamento. La nascita ufficiale di "A Sinistra" sarà a settembre, ma ieri Vincenzo Vita, Livia Turco, Sergio Gentili, Paolo Nerozzi, Famiano Crucianelli e gli altri promotori dell'iniziativa hanno gettato le basi del progetto: un'associazione (che potrà poi evolversi in fondazione) che dovrà diventare «luogo di incontro» e «laboratorio di dialogo» per tutta la sinistra (come osservatori extra-Pd sono arrivati Giovanni Berlinguer, Maura Cossutta, Piero Folena), che organizzerà seminari e si doterà di un mensile (che nasce dall'esperienza di "Aprile", dell'ex correntone diessino) e che però non farà tessere.

Caratteristica, quest'ultima, che non è passata inosservata allo sguardo di Goffredo Bettini. Il coordinatore del Pd è intervenuto come ospite all'affollata assemblea fondativa al Centro congressi Frentani giudicando positivamente l'operazione, non ultimo perché «quest'area culturale della sinistra - ha detto prendendo la parola - è quella che meno si identifica con una persona, usando una parola brutta direi con un capobastone». Ribadendo parole usate da Walter Veltroni nella lettera inviata agli organizzatori, Bettini ha lodato il «pluralismo interno» ma ha anche avvertito - con quella che dai presenti è stata letta come una stoccata a D'Alema e al tesseramento avviato dall'associazione "Red" - che «questo deve restare come fatto virtuoso dentro la democrazia del partito e non ci devono essere nuclei organizzativi che si estraneano»: «Qualcuno ha detto "è stato fatto perché non è ancora sufficiente la democrazia nel Pd", ma allora io dico: d'accordo, però allora diamoci una mano, iniziamo dai circoli e dalla forza che daremo ai nostri iscritti, costruiamo il partito dalla base, io sono contro le dinamiche correntizie, dove c'è un comando burocratico che decide dall'alto e scende giù pe' li rami fino alla scelta dell'ultimo consigliere comunale». Il discorso non è piaciuto troppo a Livia Turco, che ha replicato con poche, chiare parole: «Io non credo che nel Pd ci siano capibastone, e penso che tutti i luoghi del Pd, tutte le fondazioni, siano luoghi liberi». Ma quelle sul confine tra pluralismo e correntismo non sono state le sole parole che hanno agitato le acque all'interno del partito. Dopo aver replicato alla «violenta polemica» innescata da Parisi per l'intervista a *l'Unità* sottolineando che «parlare oggi di alleanze con Udc e Prc è immaturo ma bisogna dare una prospettiva al partito ed evitare di scadere nell'autosufficienza, che è perdente, isolata e boriosa», Bettini è passato a un'analisi della sconfitta di Roma, dicendo che il centrodestra dopo 15 anni all'opposizione aveva molta più voglia di vincere e il centrosinistra «si è seduto un po' troppo sul potere». Ma di fronte al mormorio della platea ha anche aggiunto: «Certo, la sconfitta riguarda anche la scelta del candidato sindaco». Qui è scattato forte un applauso, e il coordinatore del Pd ha cercato di smorzarlo dicendo che si tratta di «un'autocritica in prima persona, non rivolta a nessuno». Ma comunque le parole sono uscite rapidamente fuori dal Centro congressi Frentani e dopo la chiusura dei lavori Bettini è tornato a farsi sentire tramite le agenzie di stampa per precisare il suo pensiero, sottolineando che tra le varie cause della sconfitta c'è stato anche il fatto che «Rutelli nella contesa elettorale non sia riuscito a far emergere il suo profilo civico, facendo prevalere quella di leader politico inevitabilmente più problematico nel rapporto con gli elettori». Per quanto riguarda i fondatori della nuova associazione, quello che meno li ha convinti è stata la parte sulle alleanze. «Non si può mettere sullo stesso piano Udc e Rifondazione», ha sottolineato Vita, eletto membro del coordinamento ristretto che lavorerà per il varo in autunno di "A sinistra" insieme a Gentili, Nerozzi, Crucianelli, la direttrice di "Aprile" Carla Ronga e, come rappresentante dei territori, il consigliere regionale della Toscana Loriano Valentini. E le distanze, oltre che dai centristi, sono state prese anche nei confronti di Di Pietro, accusato da Crucianelli di alimentare il «rischio pollaio» in un centrosinistra frammentato.

AL CONGRESSO

Enrico Mentana eletto delegato Pdci

È stato scelto dalla federazione empolese del Pdci come delegato al congresso nazionale del partito che si terrà dal 18 al 20 luglio a Salsomaggiore: è Enrico Mentana, conduttore di *Matrix*. La sua candidatura è stata lanciata da un iscritto empolese del partito, Natalino Rinaldi, operaio della Sammontana, durante il congresso di federazione, in corso in questi giorni, ed è stata poi approvata dall'assemblea. Il giornalista ha appreso la notizia divertito, ma ha lasciato capire che non parteciperà al congresso. Dopo il faccia a faccia a *Matrix* fra Silvio Berlusconi e il segretario del Pdci Oliviero Diliberto, dal 2006 Mentana ogni anno riceve la tessera ad honorem. Questo lo rende 'papabile' per la carica di delegato al congresso nazionale, su indicazione di qualsiasi federazione del partito.

Foto di Marco Merlini / LaPresse

L'EX MINISTRO

Ecco «Democratici davvero» Bindi: sarà un'associazione mite

La lista dei «Democratici davvero» che ha sostenuto Rosy Bindi alle primarie per scegliere il segretario del Pd diventerà un'associazione, anche se una «associazione mite». Lo ha rivelato lo stesso ex ministro della Famiglia durante un incontro ospitato dal centro culturale Rosetum di Milano.

«Non sceglieremo un colore - ha detto ironizzando senza mai nominarla con l'associazione 'Red' di Massimo D'Alema - ma una forma mite deve esserci. Siamo gli unici che non si sono ancora organizzati e penso che dovremo farlo». Non è il distacco dal Partito democratico e nemmeno la nascita di una corrente questa, anzi: «Non faremo una campagna di adesione ai 'Democratici davvero' - ha spiegato Rosy Bindi - ma al Pd perchè ci sia un tesseramento pulito in cui la tessera porta doveri, come quello di partecipare, oltre che diritti».

Intanto a giorni sarà presentato il nuovo sito 'Democratici davvero'. «Sarà un modo per incontrarsi» ha concluso l'esponente cattolica, spiegando che l'associazione «ci sosterrà nell'amicizia e nella riflessione. Penso sia una cosa buona».

AVVISO A BRUNETTA

Chi vuole giocare sul destino del Museo della Liberazione?

■ «Non vorremmo essere scambiati per dei rompiscatole impenitenti ma abbiamo compiuto un'adeguata ricostruzione della complessa macchina messa in piedi dal DL 26 giugno 2008 n. 112, che all'art. 26 prevede la soppressione di enti pubblici e abbiamo verificato le dichiarazioni del 2 luglio del portavoce del Ministro Brunetta, che ci sono apparse fuori tiro. Egli ha detto che la norma non riguarda... i musei, tanto meno il Museo storico della Liberazione di Roma, ma in tal modo ha confuso il museo come attività e il museo come ente». Lo comunica, in una nota, la direzione del Museo di via Tasso. «Il Museo storico della Liberazione come si evince dalla legge di fondazione del 14 aprile 1957, n. 277, è un ente pubblico cui è demandata la gestione delle attività museali descritte dalla medesima legge ed è in quanto tale, come ente pubblico, che ricade nell'ambito di applicazione dell'art. 26 del citato DL 112/2008». In pratica il timore è che, giocando sull'equivoco, si sciolga l'ente Museo storico della Liberazione, trasferendo le attività museali all'interno dell'organizzazione del Ministero per i Beni e attività culturali. Al Museo stimano che un rimpiazzo con personale dipendente dello Stato farebbe salire i costi del 1000% e sottolineano che l'inquadramento ministeriale delle attività irrigidirebbe orari e modalità di accesso. La duttilità e la flessibilità, oltre al volontariato, hanno permesso di far salire le visite da circa 8.000 a oltre 15.000 in meno di dieci anni. Una trasformazione del genere oggi cadrebbe in un momento particolarmente delicato. Infatti, con il nuovo appartamento acquisito dallo Stato lo scorso febbraio, si è ampliato lo spazio espositivo e si può concretamente aprire la fase dell'ideazione e progettazione di un nuovo e più adeguato allestimento e la realizzazione di un laboratorio informatico e audiovisivo per la storia contemporanea per il quale sono già disponibili le prime attrezzature. Buona parte del lavoro messo in cantiere negli ultimi anni rischierebbe di andare compromesso, con la necessità di cominciare da capo».

IL CASO Il giornale sotto accusa per essersi schierato troppo apertamente a favore di Vendola

Prc, anche «Liberazione» finisce nel tritacarne della crisi

■ / Roma

Neanche "Liberazione" esce indenne dalle pesanti polemiche che stanno scuotendo Rifondazione comunista. Il giorno dopo che la commissione congressuale ha annullato il congresso di circolo di Reggio Calabria finito 345 a 39 per la mozione Vendola, il giornale del Prc ha pubblicato un editoriale in prima pagina dal titolo: «Annullare i congressi? Una pazzia». L'appello era a smetterla con «i ricorsi e i boicottaggi» argomentati con i «troppi nuovi iscritti» e a evitare che «l'appuntamento di Chianciano» (dove dal 24 al 27 si svolge il congresso nazionale del Prc) si trasformi in «una conta al massacro».

Parole che non sono piaciute ai sostenitori delle altre quattro mozioni che si contrappongono a quella che candida a segretario Vendola, che hanno scritto delle dure lettere di risposta pubblicate su "Liberazione" di ieri. Il primo firmatario della mozione Ferrero-Grassi, Acerbo, ha detto che «non si sentiva davvero il bisogno che anche il giornale (che dovrebbe essere di tutto il partito) scendesse in campo così pesantemente» per di più delegittimando la commissione nazionale per il congresso. E le altre mozioni sono intervenute dicendo che un giornale deve informare, non dettare la linea, e che "Liberazione" «ripete il vecchio vizio terzo-internazionalista che la politica deve avere la supremazia sulle garanzie».

Il direttore Piero Sansonetti, nel mirino dell'area Ferrero-Grassi da settimane, ha risposto definendo «ingenerose» le accuse di essere «berlusconiano, stalinista o terzointernazionalista» e scrivendo che «un giornale deve saper dire la sua anche se è in contrasto con il partito al quale appartiene», criticando l'esclusione dalle scelte congressuali di iscritti sui quali non c'è «straccio di prova» di truffe e ricordando che nel Pci «nessuno si è mai sognato di annullare un congresso». Poi Sansonetti ha raccontato un episodio di quando, da caporedattore all'Unità, fu convocato a Botteghe Oscure e accusato di antitogliattismo per alcuni articoli pubblicati in prima pagina. Venne assolto. C'erano Pajetta, Napolitano, Petruccioli, Natta, Occhetto. «Dissero che avevamo il diritto a criticare Togliatti sull'Unità. Dissero che l'Unità era autonoma. Avevo sempre considerato poco democratico il Pci, ma in confronto a queste cose che avvengono ora mi appare come il regno della liberalità e della democrazia...».

Editori Riuniti collana la vera storia

MORO NON FU MOROTEO

NON FU DOSSETTIANO
ma stretto collaboratore di Dossetti alla Costituente

NON FU FANFANIANO
ma collaboratore di Fanfani per garantire l'unità della Dc

NON FU DEGASPERIANO
ma continuatore di De Gasperi

Pagine 320 - Euro 16,00

Giovanni Galloni
30 ANNI CON MORO
Prefazione di
Mario Almerighi

progetto luciano vagaggini

LO SCONTRO

«Sono stato deputato alla Costituente e sono rimasto incrollabilmente fedele al principio che la legge è uguale per tutti»

Lodo Alfano, norma salvapremier... «Aderisco all'appello dei costituzionalisti, bisogna avviare una battaglia di difesa dello stato di diritto»

Foa: basta sfregi alla giustizia ma l'opposizione non si divida

■ di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Sono stato deputato alla Costituente. Ho votato la Costituzione repubblicana. Molti anni sono passati da allora, ma sono rimasto incrollabilmente fedele al principio che la legge è eguale per tutti. Aderisco quindi al documento dei costituzionalisti». Comincia così, con queste parole puntigliosamente scelte come appello, l'insolita conversazione «da lontano» con Vittorio Foa. Da lontano, perché il grande leader azionista, lasciata Formia, è a Pescasseroli. E tra noi e lui c'è la moglie Sesa Tatò, che con impagabile premura e pazienza ci fa da «interprete», quando Foa non sente bene al telefono le domande.

Perciò, dopo la dichiarazione di apertura, con la quale Foa si schiera al fianco dei cento costituzionalisti - che hanno denunciato lo strappo ai principi costituzionali del «Lodo Alfano» e della «norma blocca processi» - cerchiamo di decifrare il suo umore. E magari di strappargli una diagnosi sul presente, sul Pd e sulle «carte» dell'opposizione. Dunque, dice Foa: «Sono preoccupato, molto preoccupato in questa fase. Ecco perché è indispensabile avviare una battaglia in difesa dello stato di diritto». Già, ma ne è capace l'opposizione del Pd? È adeguata a riguardo? Risponde secco Foa: «Non intendo replicare su questo, diciamo che spero di sì...». E sulle «due opposizioni», quella «girotondina» e quella di governo e di proposta, aggiunge: «Non voglio prendere posizione in favore dell'una o dell'altra, ma reputo che l'opposizione non debba dividersi...». Lotta di lunga lena, e speranza di creare uniti una nuova onda di opinione nel paese? «L'importante - chiarisce Foa - è tener duro sull'eguaglianza e la parità dei diritti in Italia. Quanto alla speranza, certo che occorre averne! Decisivo è mantenere una certa volontà di lotta sui princìpi, per tenere aperta la situazione e sveglie le coscienze».

Torna il vecchio Foa «movimentista»? «No - ribatte - non è questione di movimentismo o del suo contrario. Certe scelte dipendono dai momenti storici. E quel che conta è battersi in questo momento. Tenendo conto che nel nostro paese c'è una destra profonda, che viene da lontano...». Viene voglia di approfondire, facendo un passo indietro dagli appelli e dalla mischia. Perché questa «destra profonda»? E che intende Foa con questo motivo?

Per capirlo, almeno in parte, cerchiamo di frugare tra i pensieri del Foa di adesso. Sesa Tatò ci spiega che qui a Pescasseroli, Foa passa gran parte del suo tempo a riscrivere la prefazione di una suo libro fortunato: *Questo Novecento*, uscito per Einaudi una decina di anni fa. Verrà ristampato, e dentro la prefazione ci sono alcuni temi chiave. Un certo pessimismo «sulla guerra e le sue forme mutate». Sul suo inedito significato per gli uomini, dopo il Novecento. Poi l'attenzione alle «nuove povertà, di cui pochi si occupano». Infine una riflessione su ciò che è stata l'Italia, «dall'inizio della prima guerra mondiale ad oggi». E qui c'è l'innesco con l'idea della «destra profonda». Una costante della nostra storia, secondo Foa. Ma perché questa «anomalia italiana» rispetto agli altri paesi avanzati? E la risposta di Foa arriva netta e chiara: «Perchè l'Italia è nata tardi rispetto agli altri stati. E male... e inoltre anche in virtù di un certo ruolo pervasivo della Chiesa, la famosa "Questione Vaticana"....». Da ultimo, proviamo ad allargare un po'il campo: Obama e il suo succeso negli Usa. A Foa piace decisamente, gli fa un'ottima impressione. E dal candidato nero si «aspetta molto». Ecco la speranza di Foa: «Progressista vero. Può contribuire a cambiare lo scenario mondiale, se vince». Insomma, Obama per Foa è in grado di dare un'imagine diversa del suo paese. Quella di una nazione più fraterna e generosa: «Soprattutto lo spero...». Volge al termine « l'intervista impervia» a Vittorio Foa con l'aiuto della moglie. Non senza una battuta dallo sfondo del vecchio leader: «Dì che venga a trovarmi a Formia... che facciamo un'intervista più lunga...». Già, magari per i 98 anni, il 18 settembre. E allora piazziamo l'ultima domanda: che effetto fa avere quasi cento anni? Si sente «leggero», o troppo pieno di ricordi? Risposta diretta dell'interessato, in viva voce: «È bello! Venga, venga pure per il mio centenerio!». Ma non avevamo detto per i 98? «D'accordo, anticipiamo...». Grazie. Fine dell'intervista impervia a Vittorio Foa, «uomo-secolo».

«In Italia c'è una destra profonda perché il nostro è un Paese nato tardi e male E poi la Chiesa... »

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

PIAZZA DELL'8 LUGLIO

Parisi: aderisco, ma Grillo con noi è un problema

Non sarà una conta, l'8 luglio. Di Pietro dal suo blog risponde a quanti fanno pronostoci più o meno catastrofici sulla manifestazione in Piazza Navona alle 18 di martedì prossimo. «A tutte quelle persone che si danno tanto da fare per scongiurare e pregare che vengano poche persone - dice- ricordo che non stiamo facendo una conta fra chi va e chi non va per vedere chi è più numeroso». Il mondo internettiano è in gran fermento, mobilitato contro le «leggi vergogna» del premier, tanto che - spiega Di Pietro, «insieme a quelli che partecipano molte sono le adesioni che sono avvenute e che stanno avvenendo in modo spontaneo, anche di migliaia di persone che non possono partecipare ma che ritengono di dover aderire».

Appunto. E proprio di adesione parla Arturo Parisi, mettendo però i suoi paletti: mi convince la piattaforma e la tempistica della manifestazione - il suo ragionamento - ma mi preoccuno i contorni che il tutto sta assumendo per il videomessaggio di Grillo. Dunque fino all'ultimo presenza incerta

E mentre Colombo, Flores e Pardi sono convinti che anche tanti del pd andranno in piazza, Giorgio Merlo, scende in polemica: «Nessuno contesta, com'è ovvio, la facoltà di scendere in piazza contro le politiche del governo Berlusconi. Ma è chiaro che il futuro politico, programmatico ed elettorale del Partito democratico non può essere lontanamente confuso con il giustizialismo dei Flores d'Arcais, il qualunquismo del popolo dei "Vaffa" di Grillo, il moralismo dei Furio Colombo e il girotondismo dei Pardi».

Tagli, magistrati sul piede di guerra

Dopo salvapremier e intercettazioni ecco il colpo agli stipendi: il governo ci mortifica

■ / Roma

E ALLA FINE è arrivata la protesta. È stato il provvedimento sul taglio delle retribuzioni dei magistrati, contenuto nel cosiddetto «decreto manovra» - praticamente l'ultima goccia - , a far prendere al parlamentino delle toghe la decisione di indire lo stato di agitazione ad oltranza con la convocazione permanente del comitato direttivo centrale. Naturalmente i giudici protestano anche contro la politica del governo sulla giustizia: in particolare sulla sospensione dei processi, sulla riforma delle intercettazioni, sulla diminuzione degli stanziamenti per Via Arenula fino al 40% del budget e il blocco delle assunzioni del personale amministrativo. Ma a far traboccare il vaso è stata la disposizione contemplata dall'art.69 del decreto legge 112 in materia fiscale che - sottolinea l'Anm - «prevede un intervento peggiorativo senza precedenti sulla struttura del trattamento retributivo dei magistrati e l'ulteriore svilimento della funzione giudiziaria». Finora ai magistrati non sono bastate le rassicurazioni avute dal sottosegretario Gianni Letta sulla modifica della norma. E così a favore dello stato di agitazione hanno votato tutte le componenti della magistratura, voto contrario è stato espresso solo da Magistratura Indipendente. Ma - spiega Maurizio Laudi, leader di questa corrente - «il nostro documento è sovrapponibile a quello votato dalla maggioranza, noi chiedevamo solo di fissare un termine entro il quale far scattare una protesta più dura. Per il resto siamo d'accordo». A lanciare, per primo, il segnale di guerra è stato il presidente Palamara nel suo intervento: «C'è un'emergenza forte e il serio allarme di questo momento: l'art.69 incide in maniera punitiva su tutte le retribuzioni dei magistrati, colpendo di più quelle dei più giovani». In questa maniera «si va verso la distruzione del sistema giustizia: è in atto, infatti, il taglio del turn over del 90% del personale amministrativo, c'è il taglio delle risorse e ora anche quello dei nostri stipendi». Condivide il segretario Cascini. «Questa situazione ci dovrebbe portare a superare le nostre divisioni e a rispondere agli attacchi all'indipendenza della magistratura e al funzionamento della giustizia». Cascini ha aggiunto che «ci manca oggettivamente un interlocutore: il ministro Alfano, quando ci ha incontrato, ci aveva detto "il vostro programma è il nostro programma". E anche al ministero mancano magistrati competenti perchè i testi sugli ultimi provvedimenti normativi mancano di rigore tecnico. Gli alti stipendi di Via Arenula intaccano l'indipendenza dei magistrati fuori ruolo». Se l'art.69 non verrà cancellato, le toghe sono pronte: prima di interrompere le udienze faranno scattare lo sciopero delle «supplenze», ossia di tutti i compiti che non spettano ai magistrati e che le toghe compiono in mancanza del personale preposto.

La doppia piazza dell'opposizione? «Non credo che adesso ci si debba separare»

Sotto scacco turn over e retribuzioni: stato di agitazione a oltranza, siamo pronti allo sciopero

I vescovi

Avvenire

«Avvenire» apre: le impronte? Discutiamone

Giuste le preoccupazioni sulla questione delle impronte digitali ai bimbi rom. Eppure. *Avvenire* - il quotidiano dei vescovi - apre: «È necessario un confronto e un incontro tra tutti gli interessati, per valutare quando il provvedimento è proporzionato al raggiungimento di uno scopo e - ha scritto ieri nell'editoriale Carlo Cardia - quando invece assume carattere discriminatorio, se esso riguarda soltanto chi non ha alcuna documentazione, e se può essere sostituito da altra misura».

PANINI (FLC-CGIL)

«Anche noi diciamo no all'attacco ai rom»

«La decisione di schedare i bambini rom e sinti mediante la rilevazione delle impronte è indegna di un paese civile come l'Italia e testimonia il lento affermarsi nel Governo di una cultura razzista e odiosa». Così Enrico Panini, segretario generale della Flc-Cgil, che annuncia l'adesione alla manifestazione dell'Arci del 7 luglio. «Se un provvedimento di questo tipo si affermasse - dice Panini - le conseguenze sul piano sociale e civile sarebbero disastrose perchè si legittimerebbe il razzismo, ora con i bambini rom e sinti e domani con chissà chi altro; l'Italia risulterebbe ulteriormente isolata sul versante europeo, additata come un Paese a rischio; la scuola pubblica ne risulterebbe colpita nei valori di fondo».

LA CRISI ITALIANA

Viaggio al Valmontone Outlet, nel primo giorno dei saldi, lanciati per scongiurare la crisi dei consumi: ma la folla di una volta è solo un pallido ricordo

«C'è poca gente e non ha voglia di spendere...»: eppure qui lo sconto è «istituzionalizzato» con i prezzi che vengono abbassati fino al 50%

Il triste giorno dei saldi nella Disneyland dello shopping

■ di Roberto Brunelli / Roma

Nella Disneyland dello shopping gli ultimi saldi si squagliano sotto un sole accecante. In questa specie di villaggio multicolor, con le ringhiere verdi abbellite da fiori finti e due file di palme un po' striminzite, le coppie avanzano come sotto ipnosi: la giovane donna con la gonna viola tiene stretta nelle mani una sola busta, Intimissimi-Calzedonia, il suo fidanzato, occhiali da sole a specchio e capelli a porcospino, non ne ha nemmeno una. «Vedrai, troverai la fila di auto sin dall'uscita in autostrada», aveva avvertito la bella signora che ci era già stata. Macché. Quello era «una volta», solo una manciata di mesi fa. Oggi è desolato il vialone che porta al «Fashion District», ossia al «Valmontone Outlet»: una specie di piccola città intagliata in un grande nulla a due passi dallo svincolo della Roma-Napoli, centocinquanta negozi di «grandi marche» in casette un po' rosa, un po' verdi, un po' blu, come nelle favole. Qui erano abituati alle grandi folle. Alla gente che si strizzava, si stipava, che si litigava i parcheggi, alle masse che procedevano come un corpo solo e che premevano concentratissime sulle casse. Oggi intorno al manifesto con la formosa Luisa Corna che inneggia allegra al «fascino dei saldi» del Fashion District, c'è il grande vuoto. Nell'immenso Uni-Euro al fondo della piazza principale ci sono le casse 1, 2, 3, 4 e 5: ma c'è un solo cliente, alla numero 1.

Paura. I primi dati del primo giorno dei saldi estate 2008 fanno paura. Parlano di un calo di acquisti che va dal 10 al 30% a livello nazionale, parlano di prezzi stracciati («meno 30, meno 40, meno 50%!», si urla dalle locandine dentro ognuno dei centocinquanta negozi di Valmontone), che però stentano a far rimontare un fatturato complessivo che nell'ultima stagione è stato del 20% in media, con punte negative fino al 40%.

E allora quello che ieri era un totem, un desiderio, una forza di aggregazione, una dispensa di identità da comprare pezzo per pezzo, oggi comincia a far paura: tutta quell'immensità che luccica davanti a te - i frigoriferi di UniEuro, le magliette di Stefanel, le scarpe di Pakerson, i toppettini Miss Sixty, le mutande di Calvin Klein, le borsette di Bags, i profumi di Kiko - oggi è lì che ti rimira dalla vetrina per dirti di no. Non puoi.

Qui, al Valmontone Outlet così come negli altri Outlet sparsi su tutto lo Stivale, i salari stracciati e i prezzi assatanati rendono ancor più plastica la grande crisi: perché qui è lo sconto dello sconto, è il prezzo basso come fine e giustificazione di un'ideologia dell'acquisto, è il saldo applicato su un prezzo già istituzionalmente scontato, per cui un paio di Levi's, che in città di norma ti costa oltre cento euro, finisce per costartene 39. Eppure anche quei 39 oramai sono troppi. I commessi - quelli stessi che in un fine settimana come questo avevano sempre l'aria un po' febbrile - si guardano intorno guardinghi. «C'è niente da fare: hanno anticipato i saldi, ma qui c'è poca gente, e quella che c'è non ha voglia di spendere». Una signora sui sessant'anni esce dal negozio «Medea» e guarda fissa sul suo scontrino: dovrebbe aver speso relativamente poco, eppure non ha la faccia felice. Un'adolescente bionda tinta discute con l'amica: «Mia mamma m'ha dato 30 euro... che cazzo ci faccio con 30 euro?». Un papà parla in rumeno a sua figlia e a sua moglie, e tutti e tre hanno le mani vuote.

Più contenta sembra quella famigliola svedese che si è fermata a succhiare un gelato al «Fashion Café»: ostentati nel loro essere biondi, e ostentati con quelle loro dieci buste piene di roba, quasi a umiliare le altre famigliole, quelle che pagano sulla propria pelle e sui propri desideri la consapevolezza che il 76% dei redditi va nell'affitto e nei trasporti. E così finisce che un caldo sabato di luglio, il giorno in cui partono i saldi, mentre «Radio Fashion» manda nell'aria le voci nasali dei Negramaro e incita ad ogni due per tre alle gioie dell'acquisto, il negozio «Bialetti» è un deserto, «Camicissime» è svuotato, mentre allo shop della Play Station ci sono solo alcuni ragazzini assembrati intorno agli ultimissimi videogiochi, che probabilmente quasi nessuno di loro si porterà a casa.

In tutto il Paese corrono gli sconti, in questi giorni. Dopo Napoli e Genova, da ieri tocca a Roma, Milano, Torino, Bari, Venezia, Bologna, Ancona e Trieste. Ma le notizie che arrivano parlano della stessa realtà del Valmontone Outlet: qui che era la celebrazione del capitalismo e del mercato come motore di vita, di senso, dove si festeggiava l'umanità dell'acquisto e si diceva che le famigliole da ogni anfratto della provincia venivano per ritrovarsi, per fare la gita tutti insieme, addirittura per trovare nella sua variante postmoderna la dimensione del paese e dello struscio, qui oggi si respira tutto lo straniamento di un consumismo che si è perso per strada. E disorientato sembra il popolo dell'Outlet: le coraggiose ragazze con gli stivali, i giovani padri, le signore ciabattate, i palestrati dal sopracciglio sagomato sembrano d'un tratto non identificarsi più nella quantità abnorme di merce che c'è nei negozi. Non si ritrovano più nell'ideologia più o meno esplicita data dalla somma di quello che c'è nelle vetrine, dall'alone di identità promessa che emanano le polo di Robe di Kappa, le bluse Regina Schrecker, le giacche di Pierre Cardin, le scarpe della Nike, le gonne di Ethic, le magliette A-Style. È bizzarro: c'è chi entra nella Disneyland dello shopping già griffato - sulle t-shirt, sui pantaloncini, sui cappellini - ma ha l'aria di uscirne svuotato. Forse sa che il gioco è finito.

Clienti controllano la merce sugli scaffali **Foto Omniroma**

I primi dati fanno paura: acquisti in calo dal 10 al 30%. Perché oggi comprare è quasi un pericolo

IL PRIMO BILANCIO

Salari bassi e prezzi senza pietà: e gli acquisti crollano fino al 30%

■ Altro che saldi: è più corsa al risparmio che corsa all'acquisto. L'arrivo nelle vetrine della merce in offerta coincide, quest'anno, con una fase tutt'altro che facile per le tasche delle famiglie, soffocate dal potere d'acquisto in caduta libera e dall'impennata dei prezzi, con un' inflazione che si avvicina pericolosamente al 4%. Confcommercio stima che il giro d'affari complessivo dei saldi estivi sarà di 4 miliardi di euro. Ma l'organizzazione sa anche che il settore del commercio è alle prese con una forte crisi dei consumi, precipitati a maggio del 2,7%. «L'ora X» delle vendite ribassate è scattata ieri sia a Roma, sia a Milano, che danno il polso della situazione. Stando ai dati del Codacons, nella Capitale gli acquisti sono crollati del 15% rispetto all'anno scorso, le presenze del 10%. In Sicilia la contrazione tocca il 30%, e non va meglio in molte regioni del Sud. Via libera agli sconti anche a Torino, Venezia, Bologna, Bari, Ancona e Trieste, come previsto dal calendario dei saldi estivi, dopo che nei giorni scorsi avevano fatto da apripista Napoli e Genova. Certo, per fare un bilancio bisognerà aspettare almeno il giro di boa delle due settimane dall'avvio. Nel capoluogo lombardo l'affluenza nei negozi è stata piuttosto alta, in particolare nelle boutique delle grandi griffe situate nelle vie del quadrilatero della moda. Nella Capitale invece strade dello shopping quasi vuote, niente serpentoni di americani e giapponesi in fila davanti alle vetrine di via Condotti e via Frattina, dove si concentrano i negozi dei grandi marchi: l'euro forte contro dollaro e yen, che rende molto sfavorevole il cambio, gioca la sua parte. Anche i dati del Codacons, che ha sguinzagliato i propri 'ispettori' nelle strade dello shopping e nei centri commerciali, parlano chiaro: l'andamento è tra i peggiori degli ultimi anni. In base al monitoraggio dell' associazione, il numero di cittadini in giro per negozi o nei centri commerciali è diminuito di circa il 10% rispetto i saldi estivi del 2007. Certo, i commercianti non sperano di ottenere molto dalle vendite a prezzi ridotti. Anche perchè, dicono, devono rifarsi di una stagione primavera-estate che ha visto un calo di fatturato medio del 20%, con punte del 30-40%. Ripianare questa perdita non sarà facile.

La scheda

È la Sicilia la regione in cui si spende meno

Sicilia infelix Stimata una significativa contrazione degli acquisti: almeno tra il 25 e il 30% rispetto ai saldi estivi del 2007.

Puglia risparmia. I pugliesi spenderanno 140 milioni di euro (-10% rispetto 2006).

Una «Notte bianca» di shopping, musica e spettacolo: i cagliaritani che l'8 luglio troveranno negozi aperti fino a tardi.

I «furbetti» del commercio hanno le ore contate: controllori in incognito, armati di penna, carta e macchina fotografica, per scovare i finti sconti.

I numeri

30% **IN MENO** il calo massimo per gli acquisti nel primo giorno dei saldi. La maglia nera va alla Sicilia.

40% **IN MENO** il fatturato delle vendite nella stagione primavera-estate.

70% **IL TETTO** massimo degli sconti applicati. La media è del 30-40% nelle maggiori città italiane.

2,7% **A MAGGIO** il calo annuo dei consumi in Italia.

280 **EURO** a famiglia il budget destinato ai saldi d'estate per un giro d'affari complessivo di circa 4 miliardi di euro.

Milano non compra più, addio alle «fashion victim»

In centro poca gente come in un giorno lavorativo. «Quanto posso spendere? Poco!»

■ di Marika Dell'Acqua / Milano

ORA X Ma che fine hanno fatto le «fashion victim» con sacchetti e pacchetti che si aggiravano per le vie più in di Milano come fossero a Rodeo Drive? Ieri mattina alle dieci è scattata l'ora X, sono arrivati i saldi, ma a popolare la piazza del Duomo e la Galleria Vittorio Emanuele erano per lo più famiglie e anziani in pensione. Tra redditi striminziti e prezzi irraggiungibili, a maggio l'indicatore dei consumi di Confcommercio ha registrato una flessione del 2,7% rispetto al maggio dell'anno precedente. Ma il vero problema è che il dato negativo persevera.

Così mentre i commercianti sperano di recuperare le performance abbassando i costi fino al 70%, molti accostano il naso alle vetrine per accertarsi di leggere correttamente il prezzo sulle etichette. «Quanto vengono quei pantaloni? 87 euro già scontati? No, è troppo, andiamo via». Solo qualche studente che se l'è vista brutta durante l'anno scolastico, ma alla fine è stato graziato, riesce a conquistare il cuore di mamma e papà e farsi regalare 100 euro da spendere in abbigliamento. Mentre per altri marca male e alla domanda «ma quanto spenderai oggi?», La bocca le rimane spalancata quando la voce della madre la sovrasta ribadendo «poco!».

In una giornata in cui il centro milanese è invaso dai numeri a due cifre appiccicati sui negozi, l'intimo e le calzature sembrano essere i capi più gettonati, in ripresa rispetto a maggio quando avevano registrato un calo del 2,3%. E se poco tempo fa in coda davanti a Prada ci imbattevamo in signore agée impregnate di botox, oggi in ordine per due troviamo comuni mortali, forse con qualche disponibilità economica in più, che ogni tanto si concedono un lusso. «Sto cercando un paio di scarpe per mio marito, due anni fa le aveva prese qui in saldo a 280 euro, così oggi guardo se ne trovo un modello simile». E poi dritti a casa senza tanti vizi e sollazzi, col paraocchi da cavallo per non farsi trarre in inganno dalle diciture «sconti all'interno» delle griffe più prestigiose, che solo varcata la soglia della porta vi svelano le sorprese. Tanto che nella città della moda per eccellenza nemmeno i turisti sembrano essere trascinati dallo shopping. Anzi sono molto più attratti dai gioielli portafortuna del toro sul pavimento dell'Ottagono della Galleria, piuttosto che dallo sfarzo delle vetrine. Mentre tra gli arditi che osano buttare l'occhio sui prezzi da capogiro c'è chi borbotta «che nausea!».

Chi sceglie le vie limitrofe con i negozi cosiddetti «pronto moda», invece, potrà cavarsela con poco anche se «l'effetto sforamento» è sempre in agguato. Buone notizie anche per i soliti ritardatari che mercoledì 9 luglio potranno godere di una notte bianca e dedicarsi alle compere a go-go fino alle 6 di giovedì mattina. D'altronde è la frenesia dei consumi a farla da padrone e se le taglie scarseggiano state ben certi che una 48 per questa volta entrerà perfettamente in una 44. Poco male se fuoriesce un rotolino impertinente, vorrà dire che servirà come incentivo per la dieta, con il risultato che quella maglietta di soli 20 euro rimarrà eternamente confinata in un cassetto.

Le grandi catene di abbigliamento a basso costo sono prese d'assalto, H&M e Zara in testa, dove solo per accedere ai camerini è necessario sobbarcarsi una coda di un quarto d'ora. Ma all'uscita il sacchetto è più mezzo vuoto che mezzo pieno, così la corsa all'affare riprende nel prossimo outlet accanto, in un continuo dentro-fuori. Eppure mentre i negozi si riempiono di musica assordante per spingere all'acquisto d'impulso, fuori c'è ancora chi si incanta davanti a un sassofonista appoggiato a una colonna che sprigiona jazz.

MicroMega 4/2008
È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO
un volume su
GIUSTIZIA E PAURA
Con saggi e articoli di
Andrea Camilleri, Marco Travaglio, Claudio Paolucci
Alberto Gangemi, Pierfranco Pellizzetti, Marco Simoni
Gianni Barbacetto, Giorgio Parisi, Abdelwahab Meddeb
Renzo Butazzi, Alessandro Dal Lago, Bruno Tinti
Gian Carlo Caselli, Antonio Mazzeo, Felice Lima
Guido Caldiron, Peter Schneider
e un volume su "OLIMPIADI E LIBERTÀ"
I DUE VOLUMI, INDIVISIBILI, 14 EURO
www.micromega.net
La manifestazione dell'8 luglio
a Roma, Piazza Navona, ore 18
TUTTI IN PIAZZA
contro le leggi-vergogna di Berlusconi
parleranno: Furio Colombo, Pancho Pardi
Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro, Lidia Ravera
Rita Borsellino, Moni Ovadia...

L'INCHIESTA

Il mercato che si «apre»: non solo vip, ma un'intera fascia «indistinta» di popolazione

«Un solvente della fatica un anestetico del dolore una protesi di felicità» ha scritto Roberto Saviano

LO SBALLO «NORMALE». La coca ha fatto irruzione nel quotidiano di una quantità, fino a ieri impensabile, di persone «ordinarie». Non è più qualcosa di eversivo, ma solo e banalmente un aiuto: come il caffè o le sigarette. Le «regole», i mix, il «mercato» e i tentacoli di Gomorra: viaggio nell'universo della «neve»

Italia 2008
Odissea nella cocaina

■ di Luigi Cancrini

A differenza dell'eroina, la cocaina non è un narcotico ma una sostanza stimolante del sistema nervoso centrale. Viene estratta dalle foglie di una pianta, l'Eritroxylon coca, originaria dell'altopiano delle Ande. In campo medico è stata usata, dal 1860 in poi, come anestetico locale della cute e delle mucose; il suo uso è oggi, tuttavia, piuttosto limitato dopo che sostanze ottenute per sintesi e molto più sicure (come la novocaina) hanno preso in gran parte il suo posto. L'Eritroxylon coca è originaria delle regioni andine del Sudamerica dove vive tra i 700 e i 2000 metri di altezza e dove cresce spontaneamente. L'uso è antichissimo. Foglie di Eritroxylon sono state trovate in tombe Incas del XIII secolo.

Dagli Indios alla Coca-Cola

L'uso endemico avviene per via orale: secche e polverizzate, le foglie mescolate con una piccola quantità di materia alcalina sono tenute in bocca e masticate lentamente. Le piccole dosi di cocaina così assunte fanno aumentare la pressione, accelerano la frequenza cardiaca e accrescono la capacità dell'organismo umano di utilizzare l'ossigeno. Masticando coca un indios è capace di camminare per tre giorni trasportando grandi pesi o di lavorare all'aria rarefatta dei 2000 e più metri sul livello del mare e con scarse quantità di cibo. Anche il consumatore occidentale, del resto, ha avuto modo di verificare l'utilità dell'antica sostanza prima che le autorità sanitarie internazionali intervenissero nel 1904 ad impedirglielo perché un'infusione di foglie di coca faceva parte della formula originale della Coca-Cola. La bevanda conteneva abbastanza droga da allarmare le autorità sanitarie statunitensi, ma solo nel 1904 la Coca-Cola Company cambiò il procedimento di preparazione della bevanda, rimuovendone la cocaina prima di usare le foglie di coca. In cambio del servizio reso alle autorità sanitarie la Coca-Cola Company ottenne allora il monopolio della produzione della cocaina per scopi medici negli Usa, con notevole vantaggio economico.

La cocaina raffinata, che costituisce l'1% della foglia, ha effetti abbastanza diversi da quelli della coca. Inalata o «sniffata» essa entra rapidamente in circolo determinando uno stato di euforia ed un discreto aumento della pressione arteriosa. Limitati ad una-due ore di tempo, questi effetti sono seguiti da una fase depressiva in cui lo stimolo ad assumere nuovamente cocaina è particolarmente forte. La tendenza a modulare con l'aiuto dell'alcool gli up e i down di questa esperienza è molto comune fra i consumatori abituali di cocaina che appartenevano, inizialmente, a due grandi categorie di persone: quelle che riuscivano a limitare l'uso della sostanza a situazioni particolari, come le feste o i viaggi e quelle che per curiosità, per moda o altro, avendo fatto esperienza con la cocaina, incominciavano ad assumerne dosi ripetute sviluppando forme diverse di dipendenza.

Nuove tendenze

Quella che si sta verificando oggi nel clima sempre più frenetico della società occidentale è, tuttavia, un fenomeno abbastanza diverso da questi più tradizionali. Schematizzando molto, l'impressione è quella di una irruzione della cocaina nel quotidiano di una quantità fino a ieri impensabile di persone «normali» cui la cocaina viene presentata e che la cocaina utilizzano non più (o non solo) come una sostanza capace di permettere uno «sballo» ma come una specie di aiuto (normale: come il caffè o le sigarette) per la loro possibilità di stare piacevolmente (o un po' meno sgradevolmente) nel mondo.

Roberto Saviano ha efficacemente illustrato in Gomorra i dati alla base di queste osservazioni e le strategie utilizzate dai clans camorristi per favorire e per sfruttare questa innovazione fondamentale per i marketing di una droga che è particolarmente adatta alle esigenze della modernità: trasformando quella che in passato era una droga d'élite in un prodotto «accessibile al consumo di massa, con diversi gradi di qualità ma capace di soddisfare ogni esigenza». Il 90% dei consumatori di cocaina (lo studio riportato da Saviano è del gruppo Abele) è composto da studenti più o meno svogliati e da lavoratori che sentono di avere il bisogno di rilassarsi o, nel caso di quelli più duramente sfruttati, la voglia di trovare «la forza di fare qualcosa che somigli a un gesto umano e vivo e non solo un surrogato di fatica». La coca viene presa dai camionisti per guidare di notte, dagli imprenditori «iperattivi», dai professionisti che debbono resistere ore davanti al computer, dai parlamentari messi in difficoltà dalla lontananza da casa (come ebbe modo di spiegarci Cesa poco più di un anno fa dopo che le Iene e la polizia lo avevano ben documentato), dagli operai delle fabbriche o dell'edilizia che lavorano in nero e debbono andare avanti senza sosta per settimane senza nessun tipo di pausa. «Un solvente della fatica, scrive Saviano, un anestetico del dolore, una protesi alla felicità» per migliaia e migliaia di uomini che sembrano ripetere, senza rendersene conto, i riti di un consumo che era quello delle povere popolazioni andine. Per soddisfare un mercato

Foto di Franco Silvi / Ansa

I numeri

1,3 MILIONI i consumatori di cocaina in Italia (ma solo 30mila escono allo scoperto)

150 MILA tossicodipendenti è senza cure e non si avvicina ai Sert

16,5% DEI GIOVANI ha avuto cocaina tra le mani (sondaggio per il ministero della Difesa)

20,1% DEI RAGAZZI tra 16 e 18 anni può facilmente procurarsi coca (dati Labos)

14% DEI RAGAZZI che frequentano corsi per la patente dichiara di aver assunto cocaina negli ultimi 2 mesi (ricerca Milano)

> Studenti e professionisti metropoli e periferie E poi i sottoprodotti PBC e crack sono ormai una nuova eroina

che ha necessità di droga come risorsa e non soltanto come stordimento bisognava tuttavia trasformare lo spaccio, renderlo flessibile, slegato dalle rigidità criminali ed è stato proprio questo, sempre secondo Saviano, il salto di qualità compiuto dal clan di Di Lauro: la liberalizzazione dello spaccio e dell'approvvigionamento di droga. Per i cartelli criminali italiani (quelli contro cui si batteva Falcone) la vendita di grosse partite viene tradizionalmente preferita alla vendita di partite medie e piccole. Per Di Lauro invece la vendita di partite medie è stata scelta per far diffondere una piccola imprenditoria dello spaccio capace di creare nuovi clienti. Trasformando in spacciatore, assai difficile da identificare per la polizia, il vacanziere o il diciassettenne di buona famiglia, il commerciante o il professionista.

I danni

I rischi legati all'uso saltuario, soprattutto se la cocaina viene associata all'alcool, sono quelli di cui si è parlato spesso sui giornali a proposito dei vip e, in persone predisposte, i problemi legati al sovraccarico del cuore. Nei casi più gravi, l'assunzione di dosi ripetute e crescenti può determinare però diversi disturbi fisici e mentali fino a configurare il quadro di una sindrome psicotica (con allucinazioni visive e vissuti persecutorii) sufficientemente tipica. I disturbi cardiaci sono frequenti soprattutto se si abusa anche di alcool.

Pasta base di coca (PBC) e crack

La PBC è il primo prodotto di lavorazione della foglia di coca, venduto a basso prezzo nei paesi in cui la coca viene coltivata. Il crack è cocaina lavorata con bicarbonato per ottenere un prodotto che è efficace pur contenendo meno principio attivo e che può essere venduto a basso prezzo. PBC e crack costano poco perché la concentrazione di cocaina è più bassa (uno a tre rispetto alla cocaina) ma, fumati con le sigarette, determinano effetti rapidissimi (dopo 3-5 secondi) e subito molto forti. L'euforia legata al «flash» si accompagna ad una brusca (e spesso pericolosa) salita della pressione e della frequenza cardiaca che possono accompagnarsi a dolori cardiaci. L'effetto (uno stordimento improvviso, una perdita fulminea del rapporto con la realtà nel proprio corpo) è assai breve e l'assunzione (il fumo) viene ripetuta spesso a distanza di pochi minuti determinando in tempi rapidi una dipendenza che ha qualcosa di disperato e che si diffonde facilmente fra gli adolescenti delle periferie urbane più degradate: Lima, Bogotà o Quito per il «bazuco», New York, Los Angeles. Poco adatte al consumo voluttuario, crack e PBC determinano facilmente dipendenza (un bisogno psicologico progressivamente più forte di ripetere l'esperienza) e tossicomania (un coinvolgimento personale totale della persona nelle sue abitudini autodistruttive). Su linee molto simili a quelle seguite dall'eroina.

> Un silenzioso e inesorabile boom di consumo Il governo invece insiste nella «caccia di Stato» allo spinello...

Cocaina e adolescenti italiani

La facilità con cui la cocaina sta entrando nelle problematiche o nelle abitudini degli adolescenti e dei giovanissimi nel nostro paese è ben documentata ormai da una serie di ricerche i cui risultati sono terribilmente convergenti. Studiando per conto del Ministero della Difesa 5096 volontari aspiranti della ferma breve, 786 allievi aspiranti all'Accademia militare e 309 aspiranti allievi sottufficiali che hanno riempito un questionario prima di sottoporsi ai rispettivi esami di ammissione Sgritta ed altri hanno verificato che il 31,5% degli esaminandi conosce persone che usano cocaina, il 25% se l'è vista offrire, il 16,5 % l'ha avuta in mano, il 21,5% ha desiderato di provarla. Studiando con un analogo questionario 1502 giovani calabresi che frequentavano le scuole medie e superiori, il Labos ha verificato in modo sostanzialmente analogo che il 20,1% di questi ragazzi (età fra i 16 e i 18 anni) avrebbe potuto «facilmente» procurarsi della cocaina e che il 31,3% di loro aveva amici che ne facevano uso mentre Saman, utilizzando lo stesso questionario anonimo con 392 ragazzi delle medie superiori di Apricena (Foggia) ha verificato valori ancora superiori: 27% di ragazzi che potevano procurarsela facilmente e 36% che conoscevano chi ne faceva uso. In un questionario anonimo a Milano, il 14% dei ragazzi che frequentano i corsi per la patente d'auto dichiarò d'altra parte di aver assunto coca almeno una volta negli ultimi due mesi. Si tratta, come si vede, di dati che aprono uno scenario impressionante sui successi ottenuti dalla camorra con le sue nuove strategie di vendita. Proponendo un problema inquietante soprattutto a chi si occupa di prevenzione. Ma proponendo soprattutto un quesito inquietante sulla posizione di chi in questi giorni (Giovanardi) ha riferito in Parlamento sulla situazione della droga nel nostro paese: dichiarandosi allarmato soprattutto dagli spinelli e accuratamente evitando di menzionare le vere grandi urgenze. Ansiosamente e astutamente riportando il problema droga nella dimensione educativa famigliare per nascondere il modo in cui il suo Governo non trova (non vuole trovare) i soldi per un'offensiva vera contro la cocaina?

(1 - continua)

IL RACCONTO

Operai, baristi, «pierre» e care ragazze: «Noi, il popolo della "bamba" che non ti molla»

«Qui a Torino la coca o te la lavi tu con il bicarbonato o con l'ammoniaca (metodo che personalmente preferisco), oppure si trova ormai da circa 2 anni la coca già lavata in "cubetti"... beh, questa è tutt'altra cosa, molto più potente, credo, anche se non ne sono sicura, che sia il vero e proprio crack. Mi hanno detto che questa è una prerogativa di Torino... Sono stata a Roma e i ragazzi non l'avevano mai vista». L'ultima emergenza si chiama crack, o cocaina basata. I ragazzi di 15 anni hanno imparato a farla da soli: con il bicarbonato, le bottigliette. Crack è il rumore che produce quando brucia. Chi lavora nelle comunità dice che l'Italia sembrava ne fosse immune. Invece no, e l'abuso di cocaina, l'aumento esponenziale dei consumatori, il fatto che chi usa questa droga resta nel sommerso, che è la droga delle persone apparentemente normali, sta creando un problema.

Un milione e trecentomila persone che ne fanno uso, appena trentamila che escono allo scoperto. I nuovi tossici sono baristi, Pr, diciassettenni e ora anche operai che tirano per sostenere meglio i turni. «Insomma - spiega Riccardo De Faccio delle Cnca - , non esistono più le storie di perdizione del tossicodipendente da eroina che si perde, appunto, nella sua roba. Ora il consumo è legato al modo di vivere, è occasione che cementa i rapporti di coppia». E i nuovi tossici hanno messo in crisi il sistema del recupero e della disintossicazione. Come rivela anche la relazione al Parlamento: 150mila tossicodipendenti è senza cure e non si avvicina ai Sert.

Giovanni ha 37 anni e una moglie giovane. Soldi facili, perché gestisce diverse agenzie di viaggio nel milanese. Una vita normale, ma ogni fine settimana Giovanni spariva, in giro per la città a farsi di alcol e cocaina. È finito al pronto soccorso. «È come se avesse la necessità di questo sballo, di questo abuso» racconta chi lo ha avuto in cura. È una dipendenza psicologica. Ecco, a Giovanni ad esempio, era impossibile oltrechè inutile dire «Vai in comunità per 18 mesi». Serviva una soluzione diversa che però ancora non c'è.

Maria, 27 anni, di Venezia. «Lavoro in banca e mi sto laureando in lingue. Nella vita, fin da 13 anni, ho provato quasi tutto. A 13 anni, cannone e whisky in disco la domenica pomeriggio... sempre tutto con i dovuti modi perché non potevo farmi vedere sballata. Poi arriva lei: la "coca", la "bamba", "snow"! Droga per gente coi soldi, però che sballo. Sono sempre rimasta pacata nel prenderla. La mia testa mi era sempre vicina… e poi? Arriva il lavoro in banca... palla al balzo dice mamma. E il direttore? 10 grammi al giorno sempre ovunque. Comincio piano, ... tanto poi smetto … 1, 2, 4, 5 ... al giorno... gratis... ».

Luigi cocainomane lo è diventato per non pagare le dosi. Pr di una discoteca milanese, un giorno gli hanno proposto, visto che aveva iniziato a consumare cocaina, di smerciarne visto che l'ambiente era giusto. «Alla fine è arrivato da noi - racconta De Faccio - , ha chiesto un percorso con uno psicologo che fa interventi ambulatoriali perché alla fine era diventato un buon spacciatore di cocaina, ma soprattutto ormai un consumatore». Spiega De Faccio: «Questo meccanismo del consumo ha svelato che ora soprattutto nelle grandi città la coca non è più spacciata dalle organizzazioni criminali. A Roma, Milano, Verona i clan arrivano allo spaccio fino a una purezza della cocaina del 50%. In piazza tu la trovi al 10%. Allora loro vendono a spacciatori locali quantità di coca al 50%. Il tam tam ci dice che la cocaina in questo momento si vende da sola. È lo spaccio della normalità: dal barista al pr che arrotondano e si garantiscono il consumo gratis».

g.v.

Cagliari, il traghetto parte dopo 21 ore Passeggeri inferociti

Il «Toscana», diretto a Palermo, bloccato per un guasto E i viaggiatori presentano un esposto alle forze dell'ordine

■ **di Davide Madeddu** / Cagliari

IL PRIMO VIAGGIO Cagliari-Palermo di luglio? Un'odissea con la nave che parte con 21 ore di ritardo tra le polemiche e le proteste. Lo sanno bene le 450 persone che venerdì pomeriggio si sono imbarcate sulla motonave Toscana della Tirrenia dirette a Palermo. Avrebbero dovuto raggiungere il capoluogo siciliano sabato mattina dopo quella che è stata annunciata una «traversata tranquilla». Peccato però che i 450 viaggiatori non avessero fatto i conti con gli imprevisti e gli intoppi dell'ultimo momento. Come quello di un motore che va in avaria costringendo gli imbarcati a bivaccare per quasi 24 ore nel porto di partenza. I primi disagi, a sentire i racconti e le proteste di numerosi passeggeri, iniziano subito dopo l'orario di partenza, quando viene comunicato che la nave salperà con un po' di ritardo. «Ci sono dei problemi allo scarico dei bagni», è la prima voce che circola. «È questione di poco tempo» è la seconda voce che raggiunge i viaggiatori. Nulla di strano se non fosse per un particolare. La nave non salpa proprio. Tra il ponte e il salone si attende che arrivino comunicazioni e soprattutto che la Toscana lasci il porto. Non succede e i passeggeri cercano sistemazione di fortuna tra le panche all'aperto e i sedili e divani del salone. «Alle 4 del mattino siamo stati chiamati e ci è stato chiesto si portare giù le macchine dalla nave per consentire alcuni lavori - racconta Enzo G, calabrese di 60 anni da 30 residente in Sardegna, diretto a Palermo - anche perché, da lì a breve si sarebbe tutto risolto e la nave sarebbe potuta partire». Ipotesi che non trovano conferma dato che il problema non si risolve neppure alle 8 del mattino. Alle 9 poi scoppia la protesta. «Ci è stato detto che volendo avremmo potuto prendere un autobus e raggiungere Olbia per poi ripartire verso Civitavecchia - sono i racconti delle numerose persone che per denunciare disagi e ritardi hanno chiesto l'intervento dei carabinieri e della polizia - da lì poi avremmo dovuto cercare altri mezzi per raggiungere la destinazione finale». Che tradotto significa 300 chilometri da Cagliari a Olbia, traversata sino a Civitavecchia e quindi prosecuzione in auto verso Napoli prima di salire su un'altra nave diretta a Palermo. Una proposta respinta al mittente dai numerosi viaggiatori che subito hanno presentato un esposto al posto di polizia del porto di Cagliari. A provocare lo slittamento della partenza un guasto ai motori, secondo una prima ricostruzione. Solo alle 10,30, dopo l'ennesima protesta «è stata offerta la colazione dal comandante». Troppo poco però per le numerose persone che per tutta la notte hanno bivaccato tra il salone e il ponte. «Qualcuno si è sentito male a causa del caldo e dello stress - dicono i passeggeri - e siamo stati costretti a chiamare un medico per dare assistenza, mentre un altro gruppo di persone ha chiesto l'intervento delle forze dell'ordine». Solo alle 16,30, dopo altre proteste e la richiesta di un intervento delle associazioni dei consumatori, accompagnato da un applauso dei passeggeri il traghetto Toscana lascia il porto di Cagliari diretto a Palermo.

> Rispedita al mittente la proposta dell'armatore: partire da Olbia, che sta a 300 km di distanza, e passare da Civitavecchia

Foto Ansa

IL CASO UMBRIA OLII

Presidio contro l'azienda che ha chiesto i danni agli operai morti

«RICORDARE significa soprattutto chiedere giustizia e verità», dice il segretario provinciale della Cgil Mario Bravi. Uno spirito che ha caratterizzato il presidio di ieri davanti alla Umbria Olii di Campello sul Clitunno, dove morirono quattro operai. Iniziativa organizzata da Cgil, Cisl e Uil per protesta contro l'azienda che ha chiesto i danni, 35 milioni di euro, ai familiari delle vittime e all'unico sopravvissuto. Davanti all'ingresso della fabbrica, a pochi metri dai resti delle cisterne esplose il 25 novembre del 2006, si sono ritrovati i rappresentanti sindacali, alcuni familiari delle vittime, la presidente della Regione Maria Rita Lorenzetti e il sindaco di Campello Paolo Pacifici. Con loro anche semplici cittadini. Non si è visto invece l'operaio albanese sopravvissuto all'esplosione nella quale morirono Maurizio Manili, di 43 anni, Giuseppe Coletti, 43, Tullio Mottini, 46, e Vladimir Todhe, 44, originario dell'Albania. I parenti dei quattro operai hanno annunciato l'intenzione di organizzare il 19 luglio proprio a Campello una fiaccolata per ricordare la tragedia. Il portavoce dell'associazione Articolo 21, Giuseppe Giulietti, ha invece rilanciato la proposta di «una grande mobilitazione nazionale che tocchi i luoghi che hanno subito l'oltraggio delle morti bianche». Ma lista dei morti sul lavoro si allunga ancora. Un operaio di 52 anni, dipendente della Terna, è morto folgorato mentre lavorava alla manutenzione della linea ad alta tensione a Valmontone, vicino a Roma. Umberto Di Luca, sposato, aveva cominciato alle 8.30 il suo turno di lavoro sul cestello mobile, quando lo ha colpito una scarica elettrica.

A PAVIA

Muore a 34 anni dopo il trapianto: «Il nuovo cuore aveva problemi»

AVEVA dei problemi il cuore trapiantato nel petto di Silvia Trabalzini, la giornalista di 34 anni morta ieri al Policlinico San Matteo di Pavia dopo l'intervento di cardiochirurgia effettuato nella notte tra giovedì e venerdì. A darne notizia è il professor Mario Viganò, direttore della cardiochirurgia del San Matteo. «C'era una particolare friabilità dei tessuti - sottolinea Viganò, parlando del cuore del donatore, proveniente da un altro centro lombardo -. Sembrava di passare attraverso burro fuso. Non reggeva il passaggio dei fili di sutura». Subito dopo il trapianto, Silvia Trabalzini è stata ricoverata in terapia intensiva. La giovane giornalista, capo ufficio stampa del Comune di Grosseto, è stata sostenuta con un'assistenza ventricolare meccanica. Ma ogni sforzo è stato vano. Per far luce sui problemi legati al cuore del donatore, i medici legali del San Matteo hanno chiesto l'autorizzazione dei genitori di poterlo nuovamente prelevare dal corpo di Silvia. Al San Matteo hanno ribadito che dal Nit, l'organismo che autorizza il prelievo e la donazione degli organi, era arrivato l'ok dopo l'effettuazione dei consueti esami. Ma ora si è ritenuto opportuno fare ulteriori verifiche per capire cosa sia successo. Silvia Trabalzini, afflitta da una grave forma di displasia aritmogenica del ventricolo destro, viveva da 13 anni con un defibrillatore inserito accanto al cuore. Dopo essere rimasta in lista d'attesa per il trapianto per tre mesi, giovedì era stata chiamata a Pavia per effettuare l'intervento.

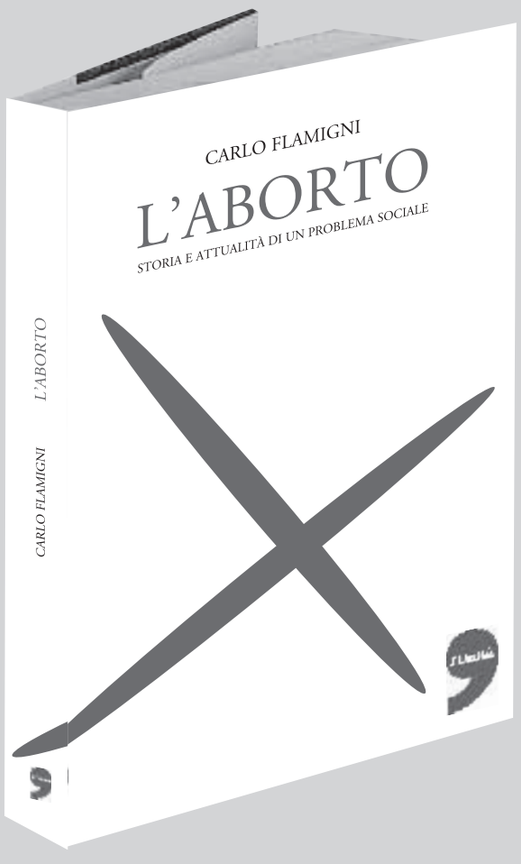
L'aborto dai primordi umani alla pillola abortiva

Dai tempi più remoti
della storia dell'uomo,
l'aborto è sempre esistito;
un'ombra nera che ha
incessantemente seguito
la donna nel suo percorso,
qualche volta per ucciderla,
sempre per angosciarla.

Questo libro ne racconta
l'evoluzione medica e sociale

in edicola
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano

CARLO FLAMIGNI
L'ABORTO
STORIA E ATTUALITÀ DI UN PROBLEMA SOCIALE



Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedi-venerdi dalle h.9.00 alle h.14.00)

Per un giornale svizzero il capo dei carcerieri è stato convinto a disertare dopo l'arresto dell'amica

Per Ingrid controlli in un ospedale di Parigi La sorella Astrid: le prime analisi sono rassicuranti

«Nessun riscatto» e Uribe mostra il video del blitz

Sulla liberazione di Betancourt il governo colombiano cerca di mettere a tacere notizie di stampa che parlano del pagamento di una forte somma di denaro

■ di Gabriel Bertinetto

IL SOSPETTO CHE INGRID Betancourt sia stata liberata dalle Farc in cambio di denaro, e che il blitz dei reparti speciali colombiani sia stata solo una messa in scena, continua a riempire le pagine dei giornali e i notiziari radiotelevisivi. E allora, per smentire il dubbiosi, il governo di Uribe diffonde un video, girato durante la liberazione dell'ex-candidata presidenziale e di altri 14 ostaggi, che dovrebbe chiudere il discorso. In realtà le immagini dimostrano soltanto che se la resa dei ribelli è stata una finzione, i protagonisti hanno recitato alla perfezione. Tra l'altro del filmato sono stati mostrati solo alcuni spezzoni.

Nella prima sequenza si vedono i prigionieri in cammino verso un elicottero, le mani legate con cavi di plastica. Alcuni di loro sembrano irritati. L'obiettivo punta il viso di uno dei tre americani, Keith Stansell, che pronuncia una breve dichiarazione d'amore ai suoi cari, evidentemente nella speranza che un giorno possano ascoltare le sue parole. Poi un finto giornalista chiede un'intervista al capo dei carcerieri, Cesar, che rifiuta.

Nella sequenza successiva siamo già sull'elicottero, ed è il momento in cui i militari rivelano la propria identità, e danno ai prigionieri la lieta notizia: «Siete liberi, tutto è finito». Si assiste ad un'incontenibile esplosione di gioia: urla, salti, abbracci. Ingrid rimane seduta, sorride ed ha le lacrime agli occhi. Le immagini non mostrano il momento in cui, poco prima, Cesar, quello che non aveva voluto rispondere alle domande del presunto giornalista, e un altro guerrigliero di nome Enrique, vengono disarmati e stesi a terra.

Sia Cesar che Enrique vengono indicati dal quotidiano svizzero «Le Temps» come coloro che avrebbero tradito le Farc, convinti dall'irresistibile profumo di «almeno cinque milioni di dollari». Il foglio scrive che Cesar sarebbe stato convinto a disertare, attraverso intermediari, dalla sua compagna, certa Doris Adriana, arrestata il 2 febbraio scorso. Sono soprattutto i giornali svizzeri a insistere sulla tesi del baratto fra la vita degli ostaggi e il pagamento di un riscatto. E la cosa non sorprende visto che svizzero è uno di coloro che nei mesi passati avevano tentato di negoziare con le Farc. L'altro giorno l'emittente romanda Rsr aveva parlato di un riscatto pari a 20 milioni di dollari.

Del tutto diversa la versione ufficiale. Per il ministro della Difesa Juan Manuel Santos, i militari hanno convinto i ribelli di appartenere ad alcune ong internazionali. Il capo della missione in particolare si sarebbe finto italiano. Per risultare credibili, oltre a far parlare al telefono i ribelli con quello che credevano il loro capo (ed era invece un abile imitatore di voci), i militari hanno riprodotto le modalità di precedenti missioni umanitarie promosse dal presidente venezuelano Hugo Chavez, ha rivelato Santos con ironia. Temendo fughe di notizie l'operazione è stata anticipata di dieci giorni sulla data inizialmente prevista.

A Parigi Ingrid Betancourt è stata sottoposta ad esami medici che per la sorella Astrid hanno dato esiti «piuttosto rassicuranti».

Per aderire all'appello per il Nobel a Ingrid

nobelperingrid@unita.it
Le adesioni sono pubblicate sul sito www.unita.it

IL VIDEO DELLA LIBERAZIONE

Foto Ap

Il Dipartimento di Stato Usa spia i dati personali dei vip

Richiamati i file che contengono notizie su attori, cantanti e candidati presidenziali. Rice dovrà dare spiegazioni

■ di Roberto Rezzo / New York

UN COLABRODO Questo il giudizio in sintesi degli ispettori sul rispetto della privacy negli uffici del dipartimento di Stato Usa preposti al rilascio dei passaporti. Un'indagine interna su un campione di 150 nominativi - scelti tra i big della politica, dello sport e dello spettacolo - rivela che l'85% di questi è stato richiamato sui terminali del sistema informatico un numero di volte giudicato «apparentemente eccessivo». Per l'esattezza: dal settembre 2002 al marzo 2008, le informazioni di 127 personaggi sono state consultate 4.148 volte. Nessuna conferma ufficiale, ma sembra che nell'elenco degli spiati ci sia di tutto e di più: Brad Pitt, Madonna, Bill Gates, Paris Hilton, Oprah Winfrey. Particolare accanimento nei confronti di Beyoncé Knowles, superstar della musica R&B, che risulta «controllata» più di cento volte. Senza aver mai perso il passaporto. Il criterio utilizzato è stato quello di incrociare le interrogazioni al computer con le classifiche dei Vip pubblicate dalla stampa e su Internet. Dai ricchissimi di Forbes alle star di Hollywood, dai campioni sportivi ai politici più influenti.

Il rapporto non formula conclusioni specifiche rispetto ai motivi di tanto curiosare e neppure indica ipotesi di reato. Si limita a sottolineare che tali comportamenti sono «molto sospetti» e rimanda alla necessità di ulteriori accertamenti per chiarire l'eventuale profilo penale della vicenda. In sostanza non è chiaro se gli accessi non autorizzati al sistema fossero un modo come un altro d'ingannare il tempo o se le informazioni siano state utilizzate per altri scopi. Rivendute ad esempio a pubblicazioni di gossip. Il senatore democratico Joe Biden, presidente della commissione Esteri, ha trovato il rapporto «inquietante» e subito ha domandato spiegazioni al segretario di Stato Condoleezza Rice. «È chiaro che le informazioni relative a milioni di cittadini americani sono vulnerabili ad accessi non autorizzati. Questo è del tutto inaccettabile».

«Stiamo controllando le circostanze in cui è avvenuto l'accesso ai dati e prenderemo i provvedimenti del caso - fa sapere Michael Kirby, funzionario del Bureau of Consular Affairs, l'ufficio che al dipartimento di Stato si occupa del rilascio passaporti - A ogni azione inappropriata seguiranno azioni disciplinari».

> Cinque impiegati sono stati licenziati ma per ora non c'è ancora accusa penale Forse le spiate per vendere scoop a giornali di gossip

La materia è regolata da due leggi: il Privacy Act e il Computer Fraud and Abuse Act. Cinque dipendenti di aziende esterne che lavorano in appalto alla gestione dei libretti blu sono stati licenziati in tronco quando nel marzo scorso si è scoperto che avevano messo il naso nei record di John McCain, Barack Obama e Hillary Clinton. Era solo la punta dell'iceberg. Ora salta fuori che dopo la morte della modella Anne Nicole Smith nel febbraio del 2007, le sue informazioni sono state richiamate al computer almeno venti volte. E non certo per una pratica di rinnovo del passaporto.

Il dipartimento di Stato custodisce i dati personali di circa 192 milioni di americani. I record comprendono nome, cognome, data e luogo di nascita, descrizione delle caratteristiche fisiche, numero di codice fiscale. Ufficialmente non contengono i dati relativi ai viaggi all'estero o ai visti apposti dalle autorità consolari straniere. Comunque quanto basta per un «furto d'identità», attraverso il quale accedere a informazioni bancarie, rendiconti di spesa tramite carta di credito, record telefonici, documenti sanitari, casellario giudiziario. Un particolare che espone il governo al rischio di essere trascinato in giudizio per cause di risarcimento danni milionarie.

Il documento indica 22 correzioni urgenti alle procedure interne, compreso un drastico taglio del personale autorizzato ad accedere ai dati personali. In totale sono 20.500 gli impiegati di agenzie governative e di società appaltatrici che possono consultare il sistema elettronico.

La maggior parte sono alle dipendenze del dipartimenti di Stato e di quello per la Sicurezza nazionale. Contemporaneamente è stato raddoppiato il numero di nominativi protetti, ovvero quelli che fanno scattare automaticamente un segnale di allarme quando i loro dati vengono consultati, portandolo a quota mille. Tra questi tutti i giudici della Corte suprema.

IL RITRATTO

DI GIANCESARE FLESCA

Michelle, ingombrante first lady nera

Se il senatore Obama è di un nero un po' stinto, sua moglie Michelle Robinson è nera nera: una splendida icona della negritudine. È alta un metro e 80, molto formosa, magnifiche braccia che esibisce come faceva Jacqueline Kennedy: una first lady cui viene spesso paragonata, anche se lei, col suo carattere brusco, incapace di diplomazia, respinge la similitudine lasciando intendere che lei, se sarà la padrona della Casa Bianca, non intende somigliare a nessuna delle inquiline precedenti. Una volta ha detto di considerare la politica «una perdita di tempo» ed ha consentito al consorte di partecipare alla grande corsa solo se lui smetteva di fumare.

Durante gli scorsi mesi non si è capito bene se voleva aiutare Obama o disturbarlo. Certo si è levata il gusto di raccontare ai giornalisti che suo marito in casa è uno sciattone, e la mattina appena sveglio-dice scherzando-puzza tanto che le due bambine della coppia Malia (11) e Sasha (8) non vogliono salire sul lettone per giocare con mamma e papà. E a Usa Today ha specificato:«Barack non sarà il futuro messia, che risolverà tutto con un colpo di bacchetta magica….Farà errori e dirà cose con le quali non sono d'accordo». Michelle non perde insomma occasione per marcare la sua autonomia. In effetti durante i primi tempi non partecipava neanche ai caucus del partito democratico, perché era troppo impegnata come mamma e come vicepresidente con delega alla Comunità nera dell'Ospedale di Chicago. Un reddito di 273 mila dollari l'anno (Barack come senatore ne guadagna circa 151 mila) che ha dovuto ridurre dell'80 % quando ha capito che la gara del marito si faceva una cosa seria. Da quel momento si è fatta vedere più spesso agli appuntamenti politici ed ha in qualche modo offuscato con la sua personalità quella del suo uomo. Con molto «buonismo» Vanity fair del giugno 2007 l'ha classificata fra le 10 donne del mondo meglio vestite. In realtà Michelle non disdegna il prèt-à-porter da poche centinaia di dollari: un suo vestito, costato 198 dollari, ha scatenato la caccia fra le americane per comprarne uno eguale, nello stesso grande magazzino scelto da lei. Icona della negritudine s'è detto, ma anche protagonista di un sogno

americano tutto al nero. Nasce del gennaio del 1964 in una modesta famiglia che abita nel South side di Chicago, un quartiere popolato da neri. Fa studi straordinari, così riesce a laurearsi a Princeton nel 1985 cum laude con una tesi dedicata al rapporti fra la comunità nera e l'Università (esclusiva)di Princeton. Tre anni dopo ottiene un master alla Law School di Harvard, sempre sui problemi della minoranza afro-americana. Nel campus di Harvard partecipa a manifestazione dove si chiede che la antica università assuma un maggior numero di professori neri o latini. Dopo gli studi comincia a lavorare in uno studio dove incontra per la prima volta Obama, al quale chiede candida: «Come si fa a chiamarsi Barack?». Mentre lei prosegue nella generosa e fruttuosa carriera presso l'Ospedale Universitario di Chicago, Barack torna ad apparire. Questa volta non fa la spiritosa ma accetta un invito a cena e poi a vedere il film «Fa la cosa giusta» di Spike Lee.

Qualche anno dopo, incontrando il regista afro-americano, Obama gli dice «debbo ringraziarti perché è stato durante il tuo film più famoso che mia moglie si è fatta toccare le ginocchia per la prima volta». Il loro matrimonio viene celebrato alla Trinity United Church of Christ di Chicago. Officiante il pepatissimo reverendo nero Wright, che non nasconde tutto il suo risentimento contro i bianchi. Poco a poco, col passare del tempo, i coniugi Obama prendono le distanze da lui, fino a presentarlo come un fenomeno folcloristico. Folcloristico sì, ma ciò nonostante assai ingombrante nel loro passato.

PRAGA '68

Quarant'anni dopo l'invasione dei carri armati il grande fotografo ci racconta la sua storia, cronista insuperabile di quei giorni d'agosto

Una testimonianza appassionata e tragica tra lo sgomento, l'incredulità e il coraggio di chi voleva difendere una prova di libertà

JOSEF KOUDELKA
Gli occhi della rivolta

■ di Oreste Pivetta

PASSATO Josef Koudelka tra le sue fotografie, quelle di Praga 1968. Adesso, trent'anni dopo, sono in mostra anche in Italia, a Milano, la storia d'allora alla prova del presente e della distanza. Di mezzo il «muro di Berlino», che è crollato, e il crollo sembra aver moltiplicato gli anni. Josef Koudelka di anni ne ha settanta, ne aveva diciotto all'epoca di Budapest, trentenne fotografò i carri armati del Patto di Varsavia e del socialismo reale nelle strade di Praga. Koudelka, la camicia verde militare, le maniche rimboccate, i capelli biondi un po' lunghi un po' sparsi, sembra molto più giovane, forse per l'allegria e per l'ironia o per le maniere disincantate con le quali parla del suo passato, ad esempio di quella notte d'agosto quando tre volte un'amica lo avvertì che qualcosa di eccezionale stava avvenendo a Praga, che stavano arrivando i russi, e tre volte si girò dall'altra parte e si rimise a dormire. Finalmente si decise a dar retta alla sua informatrice. scese in strada e cominciò a fotografare. Fotografò per giorni e giorni, consumò metri e metri di pellicola, nascose dove poteva il risultato del suo lavoro e alla fine si ritrovò con uno straordinario reportage, come mai si sarebbe sognato: la cronaca in diretta della rivolta di Praga, della passione di un popolo che aveva creduto in Dubcek e nella sua strada.

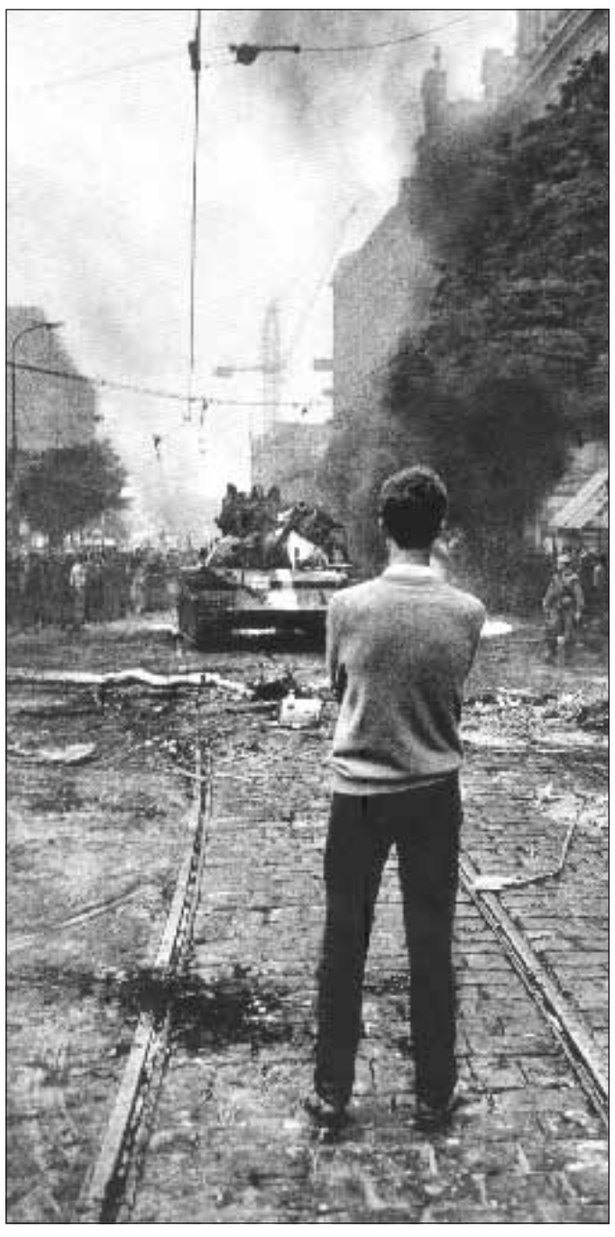
Parla sorridendo, tra inglese francese spagnolo italiano.

Le sue foto di Praga arrivarono negli Stati Uniti nel 1969. Senza mai citare il nome dell'autore, le distribuì Magnum (che era allora presieduta da Elliott Erwitt). Così "un fotografo ceco anonimo" vinse il premio Robert Capa. Perchè quel reportage ritrovasse il suo autore, sarebbe dovuto passare un quarto di secolo: nel 1984, in una grande mostra organizzata dall'Ars Council of Great Britain all'Hayward Gallery di Londra e in un libro, intitolato semplicemente "Josef Koudelka", pubblicato dal Centre National de la Photographie di Parigi. Koudelka, dal 1970 ormai esule, diviso tra Londra e Parigi, non aveva mai voluto firmare quelle foto per proteggere i suoi familiari rimasti in Cecoslovacchia. La morte del padre lo liberò dalla paura.

Il padre conta molto nella sua vita. Gli chiedo di Budapest e Praga. Come visse il Cinquantasei ungherese e come rivisse il Sessantotto praghese. Cominciano, per me, le sorprese, perchè di Budapest non gli era arrivato nulla e la politica non la sentiva proprio...

«Sono nato in Moravia, sono cresciuto in un paese tra i monti, Valchov, qualche centinaio di abitanti, e non mi importava niente di quello che poteva succedere altrove. Mio padre non era iscritto al partito e mi diceva, indicandomi i compaesani, tutti comunisti con la tessera: non dicono la verità, non hanno voglia di lavorare, vorrebbero poter comandare. Accadeva a Valchov quel che poteva capitare in qualsiasi paese fascista, ad esempio nella Spagna di quei tempi. A quattordici anni partii per Praga e mio padre mi raccomandò di guardare con i miei occhi e di pensare con la mia testa. Fu così che incominciai a capire che la scuola non mi aiutava a crescere libero. Per casa condividevo una stanza con altri tredici ragazzi: dopo una settimana la pensavano tutti come, che a scuola non si poteva dire quanto avevamo in testa e che la scuola era lontana dall'insegnarci la verità. Questa storia si trascinava anche fuori dalla scuola: leggevi un giornale, senza fidarti, e cercavi di farti un'opinione opposta a quanto stava scritto, così alla fine ti convincevi, giusto per pensare il contrario, che gli americani facessero bene a bombardare il Vietnam. Non sono arrivato a tanto, ma il rischio c'era. La politica, come era capitato a mio padre, continuò a essermi estranea. D'altra parte per fare politica mi sarei dovuto iscrivere al partito, all'unico partito...».

> Tre volte una amica lo chiamò di notte Alla fine scese in strada e cominciò a raccontare...



La curiosità della fotografia la conquistò da piccolo e dopo gli amici e i familiari cominciò a fotografare gli zingari. A Praga nel '68 era appunto appena rientrato dalla Romania, dove si era interessato ai rom. Perchè questa attenzione?

«Ero entrato in un complesso folkloristico e mi appassionava tutta la musica popolare della mia terra e i rom ne sono straordinari interpreti. Devo molto alla musica, anche un viaggio in Italia nel 1961. Feci il giro delle feste dell'Unità e mi accorsi che i comunisti italiani erano diversi dai nostri. A Siena il capo del partito ci accompagnò in una grande gelateria. Era il proprietario. Come era possibile?».

> Il reportage uscì quasi subito dalla Cecoslovacchia ma rimase anonimo fino al 1984

Però Praga viveva una certa vivacità culturale. Si capisce anche dalla sua biografia, ad esempio dalle sue collaborazioni con il teatro (fotografo di scena), con le riviste...

«Mi chiamavano, fotografavo, finiva lì. Non avevo rapporti. Ero un isolato. Ero ormai un ingegnere aereonautico».

Va bene. Torniamo al 1968. Era partito per la Romania con Milena Hubschmannova per conoscere gli zingari. Torna e il giorno dopo, al risveglio, trova i carri armati.

«Quando la mia amica mi telefonò, le dissi che si stava sbagliando. All'ultimo mi convinsi e uscii e cominciai... Perchè lo feci? Perchè ero un cecoslovacco: la passione civile mi spingeva in strada con la macchina fotografica, perchè fotografare era la cosa che sapevo fare meglio. Sono arrivato per primo e ne ho approfittato. Ma non pensavo alla pubblicazione. Ero ceko e lì dovevo stare...».

Nelle sue foto di Praga c'è la gente, ci sono i soldati, ci sono i carri armati. La gente protesta per difendere la propria libertà e la propria dignità. Nei confronti dei soldati non si avverte odio. I manifestanti cercano di parlare e molto spesso parlano con i soldati del Patto di Varsavia. Lei stesso guarda i soldati senza ostilità, quasi con compassione. Poveracci tutti, lontani da casa. Mi vengono i mente i poliziotti proletari di Pasolini. L'odio sembra tutto indirizzato verso gli strumenti della repressione: i carri armati, i tanks. Anche in quella foto del militare sul carro in fiamme che punta il fucile contro un manifestante, che scopre il petto invitandolo a sparare, l'attenzione è per gli occhi spauriti, smarriti, inconsapevoli del soldato...

segue a pagina 11

La mostra

Sette giorni in 250 immagini

«Ora che vedo il mio libro capisco che è un documento storico, ma prima non lo pensavo». Quarant'anni dopo aver immortalato in immagini memorabili l'invasione sovietica di Praga del 1968, durante sette giorni, dall'arrivo delle prime truppe del Patto di Varsavia, il grande fotoreporter ceco Josef Koudelka è stato a Milano per presentare la mostra delle sue fotografie, «Invasione Praga 68», che rimarrà aperta fino al 7 settembre presso il Centro internazionale di fotografia Forma (in piazza Tito Lucrezio Caro 1). Il catalogo, edito da Contrasto, insieme con le foto di Koudelka, duecentocinquanta in tutto, e con alcuni testi critici, e la mostra presentano una "rassegna stampa" dell'epoca: dal comunicato della Tass che il 21 agosto annunciava l'ingresso delle truppe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia a brani di articoli del Rude Pravo, di altri giornali e riviste, a una sorta di antologia di slogan che erano comparsi sui manifesti o, scritti a calce, sui muri della città.

PRAGA '68

L'eredità della "Primavera": una «traiettoria che porta dallo stalinismo all'alleanza diretta fra ex comunisti e anticomunisti»

La novità nell'atteggiamento del Pci come scrisse l'ambasciatore Usa Ackley: «Rifiuto completo della guida sovietica»

Solo l'ultima illusione di un mondo scomparso?

■ **di Adriano Guerra**

MOVIMENTI Il '68 dei movimenti e quello di Praga. Il primo - si dice - ha attraversato i confini del secolo ed è giunto, nel bene e nel male, sino ai nostri giorni. L'altro apparterrebbe invece soltanto al secolo scorso: un momento di luce subito spento. La primavera di Praga, dunque. La "rivoluzione dimenticata", come ha scritto Enzo Bettizza presentando i reportages scritti allora. *(Primavera indimenticata* è invece il titolo di un piccolo volume preparato dall'Unità nel 1988…). Ma siamo davvero di fronte a momenti di una storia interrotta, anzi finita? Momenti di quando c'erano l'Urss, il comunismo, l'Europa divisa a metà, la Cecoslovacchia che teneva insieme cechi e slovacchi. Un mondo scomparso, ora che l'0 ccidente, e la Nato, hanno raggiunto Praga, Budapest, Varsavia… .

Con la sconfitta della primavera di Praga - ha scritto Istávn Rév in un libro di dura e inquietante lettura soprattutto, ma non solo, per chi presumeva di conoscere, anche soltanto per averle vissute, quelle vicende - è caduta «l'ultima speranza di poter riformare il socialismo esistente insieme all'utopia di un socialismo dal volto umano». Ma anche Rév ha un dubbio: perché a Praga - ha scritto - con la «rivoluzione di velluto» del 1991 e l'ascesa dell'ex dissidente Waclav Havel alla testa del paese e del leader della primavera di Praga, l'ex comunista Dubcek, alla presidenza del parlamento, ha preso il via, come già era accaduto in Ungheria, un «racconto di redenzione» congiungendo passato e presente. Mettendo allo scoperto un filo, una connessione che unisce comunisti, comunisti riformatori, socialdemocratici e dissidenti: una «traiettoria - ha scritto ancora Rév - che porta dallo stalinismo all'alleanza diretta fra ex comunisti e anticomunisti». E che - si può aggiungere - porta da un secolo all'altro. Ecco dove sta la linea di continuità che in tutti i paesi dell'Europa centrale ed orientale ha visto i partiti ex comunisti diventare forze di governo…

Accidenti della storia, si dirà. Ma perché non vedere in quel che è avvenuto la prova che l'Europa di oggi è anche il risultato delle lotte - da quelle polacche e ungheresi del '56, al '68 cecoslovacco, all' '80 polacco - condotte per liquidare i caratteri stalinisti dei regimi che hanno caratterizzato i paesi dell'Est, e recuperare, sull'onda del XX Congresso del Pcus, valori di libertà e di democrazia che erano stati banditi ma che erano tuttavia presenti in quelle società?

Certo non bisogna semplificare troppo. Rév per primo. mettendoci di fronte il macabro balletto del Panteon degli eroi del cimitero di Budapest, cosi come di quelli di Praga e delle altre capitali dell'Europa dell'Est, coi resti mortali delle vittime e insieme dei carnefici dello stalinismo che, ora spostati e ora rimessi negli antichi loculi, quasi si confondono, ci aiuta a non cadere in una lettura troppo facile del passato. Quel che ci viene mostrato è che, in ogni caso ,l a storia di quello che è stato chiamato l'«impero esterno» sovietico è stata caratterizzata dalle lotte dirette a liberare quelle società e quei regimi dalla presenza dello stalinismo considerato alla stregua di un corpo estraneo e quindi separabile dal tessuto economico-sociale.

Certo c'era in questa visione delle vicende del «socialismo realizzato» l'illusione che il sistema sovietico fosse riformabile e che la sua storia non fosse che la storia dei tentativi di riformarlo. Si trattava - sappiamo - di una illusione. Ma quante battaglie di libertà e di democrazia - lo ha ricordato di recente sul *Corriere* Sergio Luzzatto a Piero Melograni presentando il diario della discesa in campo del diciasettenne Bruno Trentin, sono state combattute - felix culpa della Resistenza - pensando ad ideali che si sarebbero poi rivelati illusori e anche fallaci. Un'illusione dunque quella di Dubcek e degli uomini del «socialismo dal volto umano»? Fino ad un certo punto, se è vero, come è vero, che a Praga - l'informazione viene da Luciano Antonetti - si discute oggi sull'attualità di quel che si è detto e fatto nel '68 non già soltanto per ricordare l'impatto che quei giorni hanno avuto oltreché sulle rive della Moldava anche a Mosca e a Roma, ma per la validità che i progetti di società democratiche ai quali allora si pensava potrebbero avere per i nostri giorni, per la "democrazia malata" dei nostri giorni.

> Più che «rivoluzione dimenticata» il passaggio tra Dubcek e Havel da un secolo all'altro

Quanto all'Italia e alla felix culpa del Pci si può aggiungere che i comunisti italiani, seppure, come ha scritto ancora Luzzatto, guardarono con speranza e fiducia - e non furono certo gli unici a farlo nell'Europa occupata dai nazisti - all'«Armata rossa del maresciallo Stalin», seppero respingere però, e per tempo, le tentazioni sia della «via jugoslava» che tendeva a unificare «rivoluzione antifascista» e «rivoluzione sociale», sia quella successiva e, dall'esito catastrofico, greca. Sempre a proposito del '68 del Pci è opportuno segnalare ancora che interessanti novità vengono dalle carte che Alexander Höbel, da tempo impegnato sui temi della Primavera di Praga, ha utilizzato per una ricostruzione di quei giorni. Quel che viene in particolare alla luce è la consapevolezza con la quale la decisione - che non aveva precedenti nella storia del partito - di esprimere una posizione decisamente critica nei confronti dell'Unione sovietica è stata presa e sostenuta dal gruppo dirigente del Pci in modo unanime. Anche se nei confronti di Mosca ci si avvicinò in quei giorni - la testimonianza è di Cossutta - al «punto della rottura irreversibile». Occorre «preservare questo nostro partito….. . Ci sono dei prezzi che non possiamo pagare... nemmeno se si dovesse rinunciare ad una edizione dell'Unità» (Il quotidiano usciva allora in edizioni separate a Roma e a Milano), ha detto Giancarlo Pajetta nel corso della riunione della Direzione del 23 agosto 1968 ponendo il problema dell'autonomia del Pci anche sul piano finanziario. Poi, nei mesi, e negli anni, successivi, verranno i distinguo e anche i passi indietro. Ma la posizione critica assunta il 21 agosto venne nella sostanza mantenuta sulla base di una linea che tendeva ad un tempo «ad evitare le rotture - come dirà Berlinguer - e ad approfondire le nostre posizioni…qualcosa di irrinunciabile».

La novità presente nell'atteggiamento del Pci - registra ancora Höbel - venne immediatamente colta dagli osservatori americani: «La posizione del partito italiano - si legge in un messaggio inviato a Washington dall'ambasciatore Ackley - è un rifiuto completo della guida sovietica del movimento comunista mondiale, anche se i comunisti italiani continuano a dire cose educate sull'importanza dell'Urss».

I fatti - come si vide alla conferenza di Mosca del 1969 a conclusione della quale il Pci respinse tre dei quattro documenti finali dedicati ai compiti che il movimento comunista mondiale avrebbe dovuto far propri a sostegno della politica sovietica - hanno confermato la previsione di Ackley. Il che non ha certo impedito che anche il comunismo italiano, per quanto diverso, democratico, occidentale, scomparisse dalla scena. E per ragioni - qui vale l'osservazione di Luzzatto sul carattere illusorio degli obbiettivi di trasformazione perseguiti - che non sono semplicemente imputabili a errori degli uomini, a ritardi e a limiti. Ma questa circostanza non è una buona ragione per stendere veli sulle pagine del passato. Tanto più che, come ci ricorda Rév, e con lui coloro che qui da noi continuano a proporre nomi per il Panteon della sinistra, volenti o nolenti il passato è sempre dentro al futuro.

Enzo Bettizza, *La Primavera di Praga: La rivoluzione dimenticata*, Mondadori, Milano 2008;
István Rèv, *Giustizia retroattiva*. Feltrinelli, Milano, 2007,
Alexander Höbel, *Il contrasto tra Pci e Pcus sull'intervento in Cecoslovacchia. Nuove acquisizioni*, in: Studi storici, n.2, 2007, pp. 523-550 (dello stesso autore si veda la relazione al convegno sulla Primavera di Praga che ha avuto luogo a Roma il 7 e 8 maggio 2008 per iniziativa dell'Università di Roma).

> Le facce di gente che non s'arrende e cerca strenuamente di parlare con i soldati che non sente nemici

segue da pagina 10

«Certo. Poveracci. Erano poveracci. C'era gente normale nelle strade e i soldati erano persone normali che non sapevano quasi dove fossero, perchè fossero lì. In comune avevano un sistema politico, che aveva condizionato, ordinato, guidato la loro esistenza. I miei concittadini volevano discutere, neppure loro capivano, s'interrogavano e interrogavano i soldati. Valeva anche per me. Un giorno passò un carro armato e alcuni mani s'agitarono in segno di saluto. Vidi le facce. Giorni prima avevo conosciuto quei ragazzi. Avevo chiacchierato con loro. Ricordo che un settimanale italiano, Epoca, pubblico a più riprese alcune mie foto di Praga: una volta le presentò come lo sguardo di una soldato russo sull'invasione. Da qualunque parte fossi, ero sempre in mezzo».

Per noi i soldati sono i nazisti e i nazisti ci appaiono sempre orrendi. Lei ricorda la guerra mondiale?

«Ricordo la guerra e ricordo la liberazione. I tedeschi li ho visti, quando attraversarono il mio paese per andare in Russia. Una mattina, davanti a casa, vidi i cadaveri dei partigiani».

Ha avuto paura quei giorni a Praga?

«Le pallottole in certi casi non si sa da dove arrivino. Le senti alle spalle, di lato, di fronte. In certe situazioni non si ragiona più. Una volta fotografai un corteo funebre. I soldati volevano prendermi. Mi rifugiai tra i parenti, che mi coprirono, mi nascosero, mi fecero fuggire su un camion, coperto da un telo. Correvo sempre. Anche per nascondere i rullini delle foto».

Dove li nascondeva?

«Anche sopra lo sciacquone di una toilette. Passavo a recuperarli, quando l'aria era calma».

C'è una sua bellissima foto: tante mani che si protendono per raggiungere una copia del Rude Pravo. I giornali e la radio soprattutto segnarono quella "rivoluzione" come poche altre...

«Infatti gli invasori scelsero come bersaglio privilegiato la sede di Radio Praga, che i praghesi difesero strenuamente».

Nel 1970 lei lasciò Praga con un visto di tre mesi. Sarebbe tornato nel 1990. Dopo vent'anni d'esilio.

«L'esilio ti fa due regali. Il primo sta nella possibilità di ricominciare una vita, tutto daccapo, di nuovo, con la mente aperta, senza pregiudizi nei confronti degli altri e, all'inizio, almeno, ti senti libero. Il secondo sta nell'emozione del ritorno. Vidi la mia città come non l'avevo mai conosciuta».

Tornando, ha fotografato i luoghi della rivolta.

«No, proprio no. Me lo hanno chiesto, proprio ora. No, non mi interessa. La ritengo solo una idea giornalistica».

Nel 1990 le sue foto dell'invasione di Praga vennero presentate e pubblicate nel suo paese. Come furono accolte?

«La gente voleva dimenticare. Dal Sessantotto erano passati vent'anni ed erano stati vent'anni disastrosi nella vita della gente, come se la storia di ciascuno si fosse interrotta e qualcosa, tanto, troppo, fosse andato distrutto. Ci sono voluti anni, perchè la gente riaprisse quella parentesi e ricominciasse a riflettere sul suo destino tra il '68 e l'89».

Dopo gli zingari e Praga, ha fotografato il paesaggio, ad esempio quello devastato dalle miniere di lignite a cielo aperto della Sassia e prima le cave nei monti metalliferi della Boemia. Perchè quest'altro tema?

«Un critico messicano mi ha definito il fotografo della "fine": la fine degli zingari, che devono terminare il loro nomadismo; la fine del socialismo; la fine del paesaggio. Potrei aggiungere che la morte è anche l'unica cosa che ti aiuta a capire la vita: lo scriveva quel critico messicano».

L'esilio per lei è stato anche sinonimo di viaggio...

«Sono quarant'anni che viaggio. Fa parte del mio lavoro. Mi fa sempre un grande piacere arrivare. Mi fa ancora più piacere partire».

Non ha mai pensato di partire per l'Irak o per l'Afghanistan per fotografare quelle guerre?

«No. Non mi attrae la violenza. Mi interessa la parte migliore della gente».

Ripete in inglese: the best of the people. Quante fotografie aveva scattato nel Sessantotto di Praga?

«Duecento rullini. Ho scelto le migliori. Ci sono sequenze di sedici o di quattro fotografie che dovrebbero rappresentare una scena che si evolve, da più punti di vista».

E sfoglia il grande volume, pubblicato in Italia da Contrasto di Roberto Koch, "Invasione Praga 68", e sfogliandolo insieme rapidamente colpiscono i volti e la intensità degli sguardi. Una pagina è la bellissima immagine di Emil Zatopek, il grande maratoneta, olimpionico, la camicia a quadrettoni, la giacca di lana, beve un caffè, la faccia stanca, in pena. Su Rude Pravo, Zatopek invitava il comitato olimpico internazionale a escludere l'Unione sovietica dai Giochi di Città del Messico.

«Ho scelto le foto migliori. Un buona fotografia mi entra in testa e non la posso dimenticare. Questa è una buona fotografia».

Dove andrà adesso?

«Mi hanno invitato in Israele. Ma non sono sicuro...».

LA STORIA

Erano autisti, volontarie nell'assistenza. C'è chi si stava per sposare. Poi hanno deciso di agire...

La storia di Hisham l'autista irreprensibile che si trasforma nel killer di studenti ebrei

PADRI PREMUROSI Studentesse modello. Fino al giorno in cui decidono di trasformarsi in «shahid» (martiri). Sono i terroristi «free lance». Sganciati dai gruppi tradizionali, e per questo più difficili da individuare. Come Hussam Dwayat, che alla guida di un bulldozer ha seminato la morte nel cuore della Città Santa

Gerusalemme i terroristi «free lance»

■ di Umberto De Giovannangeli

Agiscono da soli. Mimetizzati da una vita «ufficiale» irrepresensibile. Coltivano nel segreto della loro mente un odio che li accompagna giorno dopo giorno. Fino all'attimo fatale. Quando divengono «shahid». Sono i «free lance» del terrorismo palestinese. Non sono inquadrati nei gruppi radicali dell'Intifada, non godono del loro sostegno militare e logistico. Compaiono dal nulla e lasciano il segno. Di sangue. Colpendo in una via affollata o seminando la morte in un collegio rabbinico. L'intelligence di Tel Aviv ammette la difficoltà di prevenire queste azioni, perché con i «free lance» del terrore non c'è infiltrazione che regga: agiscono da soli, al massimo con coperture familiari. Agiscono da soli. Come ha fatto Hussam Tayassir Dwayat, che a bordo di una gigantesca ruspa in una torrida mattinata di luglio (il 2) ha seminato la morte nella centrale Jaffa Road. (tre le vittime). Dwayat aveva 30 anni e viveva con la moglie e due figli nel sobborgo di Zur Baher, alla periferia di Gerusalemme Est. I vicini di casa lo descrivono come una persona tranquilla, dedito alla famiglia, un padre che dedicava molto del suo tempo ai due figli. Per anni Dwayat ha avuto come fidanzata una ebrea israeliana, ha rivelato la suocera dell'attentatore palestinese, spiegando che la relazione con la donna risaliva a un periodo precedente al suo matrimonio con una connazionale. Hoda Dabash, suocera dell'attentatore poi ucciso dalle truppe israeliane, ha raccontato oggi che l'ex fidanzata israeliana del figlio era stata ospitata per un mese e mezzo dalla famiglia di lui. L'uomo aveva anche fatto da padre a un figlio di lei, che adesso ha nove anni. Negli ultimi mesi, raccontano ancora i vicini, Dawyat si era chiuso in se stesso, e aveva avuto problemi di droga: si era avvicinato all'Islam, anche se non sembrava avere particolari simpatie politiche. Gli 007 dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), hanno rovistato nella sua vita, giungendo alla conclusione che Hussam Tayassir Dwayat, non era inquadrato in alcuna delle tante fazioni armate palestinesi.

Come non era inquadrato Ala Hisham Abu Dheim, 25 anni. Di mestiere faceva l'autista. I suoi datori di lavoro raccontano di un giovane riservato, «parlava poco, mai di politica, ed era sempre puntuale...». Puntuale anche nel giorno dell'orrore. Quella notte del 6 marzo, quando «Hisham l'autista» fa irruzione nel Merkaz Harav Yeshiva, il più importante collegio rabbinico di Gerusalemme, nel quartiere di Kyriat Moshe, noto centro di studi ebraici vicino al movimento dei coloni. Hisham, travestito da studente, raggiunge l'ingresso del collegio e si dirige verso la biblioteca, in quel momento affollata di studenti intenti alla lettura. In un attimo si scatena un inferno di piombo. Il bilancio è di nove morti (otto studenti più l'attentatore) e sette feriti. Hisham Abu Dheim aveva passaporto israeliano e abitava a Gerusalemme Est. Aveva lavorato come autista anche nel collegio che quella notte aveva trasformato in un campo di battaglia. Anche lui era un «free lance» del terrore. Hisham veniva da una famiglia benestante, molto conosciuta: Hisham, racconta suo cugino Yad, era una persona semplice, lavorava come autista, era religioso certo, ma non integralista. Doveva sposarsi con Rihad, 17 anni; stava allestendo l'appartamento in cui sarebbe andato a vivere con la moglie, sempre nella grande casa della famiglia. «Nessuno in famiglia si occupa di politica», ripete Yad.

Hanadi aveva 29 anni e faceva l'avvocato a Jenin Il 4 ottobre 2004 si fa saltare in aria in un ristorante di Haifa

Persone all'apparenza irreprensibili, se non addirittura un modello di generosità. Come Wafa Idris, la prima donna-kamikaze palestinese. Wafa Idris era una volontaria delle squadre di pronto soccorso della Mezzaluna Rossa, una che curava feriti e salvava vite umane. «Voleva essere d'aiuto, ne traeva grande soddisfazione», è il ricordo di Wael Qadan, direttore della Mezzaluna Rossa di Ramallah. Wafa Idris il 28 gennaio 2002 si è fatta saltare in aria in Jaffa Street: oltre se stessa, ha ucciso una guida turistica di 81 anni e ferito alcune dozzine di persone. Wafa aveva 28 anni. Qualche mese prima si era iscritta a un corso di specializzazione che sarebbe dovuto cominciare in marzo e che l'avrebbe qualificata a dedicarsi esclusivamente, a tempo pieno e professionalmente, e dunque non più solo come volontaria, agli interventi di assistenza medica urgenti.

Nelle prigioni israeliane vi sono 75 terroriste palestinesi che hanno tentato un'azione suicida Il racconto di Samaa

Nelle prigioni israeliane vi sono 75 terroriste palestinesi che hanno tentato un'azione suicida, o l'hanno progettata o hanno fiancheggiato altri attentatori. Tra le 75 c'è Samaa Atta Bader, 23 anni di Nablus, laureanda in legge dell'università Al-Najah: «Io - racconta - ho deciso di sacrificarmi per vendicarci uccidendo più soldati che potevo». Samaa è stata arrestata, in seguito ad una soffiata, il 16 giugno 2004. Ha detto che non ha avuto bisogno di particolare preparazione ideologica, giacché aveva sentito parlar molto a scuola della «shaidada » (il martirio) e poi, ha aggiunto, «il 99% dei miei amici che hanno avuto fratelli o parenti ammazzati è pronto al sacrificio».

Hussam, Hisham, Wafa, Samaa...Sono solo alcuni dei terroristi «free lance». Un frammento di un terrorismo che si proietta su scala mondiale, più pericoloso perché invisibile, anonimo e autonomo da ogni organizzazione e comando superiore, centralizzato. I nuovi terroristi, rimarca Jason Burke, tra i più autorevoli studiosi di Al Qaeda, saranno «operatori free lance» privi di connessioni palesi con i gruppi tradizionali.

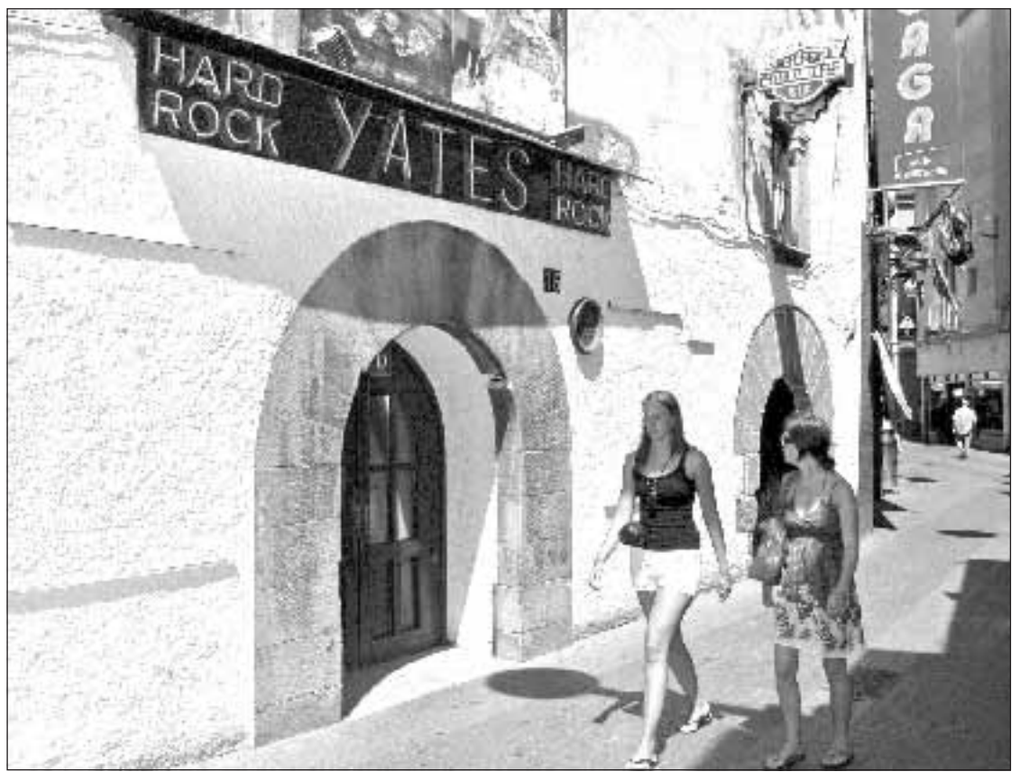
Non solo Gerusalemme ma anche altre città israeliane hanno conosciuto la determinazione feroce di questi terroristi dal volto «angelico». Come era quello di Hanadi Taysir Jaradat. Hanadi, 29 anni, aveva studiato in Giordania ed esercitava la professione di avvocato a Jenin, in Cisgiordania, sua città natale. Jenin, tristemente nota come la «capitale» dei kamikaze. È il 4 ottobre 2003, quando una potente esplosione in un ristorante sul lungomare di Haifa, città portuale nel nord d'Israele, provoca 19 morti, tra cui cinque bambini fra i due e i quattro anni, oltre una cinquantina di feriti. A farsi saltare in aria è Hanadi Taysir Jaradat, la kamikaze dalla faccia d'angelo. Si è voluta sacrificare, spiegarono i familiari, per vendicare il fratello e suo cugino, ambedue miliziani della Jihad islamica uccisi dalle truppe israeliane. Sono solo alcune storie esemplari di una lunga gallerie di terroristi «free lance», di uomini e donne della «porta accanto» che un giorno hanno spalancato le porte dell'inferno.

AFGHANISTAN

Sedici civili uccisi Coalizione: erano insorti

KABUL Sedici civili, fra cui donne e bambini, sono stati uccisi venerdì nel corso di un attacco aereo della coalizione a guida americana nell'est dell'Afghanistan. A denunciare l'accaduto è stato il governatore afghano della regione Tamim Nuristani. Per le forze della coalizione si tratterebbe però di insorti. Il presidente Karzai, dopo la denuncia, ha ordinato un'inchiesta per chiarire la vicenda.

Le truppe a guida Usa avevano reso noto ieri con un comunicato che «più di una dozzina di insorti erano stati uccisi» dopo l'attacco ad una base alleata nel distretto di Waygal, nella provincia orientale del Nuristan. Il governatore della provincia, Tamim Nuristani, ha però dichiarato che le vittime erano tutte dei civili che viaggiavano a bordo di due camionette e che tra di loro c'erano anche due donne e due bambini. Altre sette persone sarebbero state ferite.



La discoteca di Lloret de Mar dove è stata vista per l'ultima volta Federica Squarise **Foto di Robin Townsend/Ansa-Epa**

BARCELLONA

Interrogato un sudamericano sulla scomparsa di Federica

Ancora nessuna notizia di Federica Squarise, la ragazza padovana scomparsa lunedì a Lloret de Mar. Ieri la sua compagna di viaggio è rientrata in Italia come da programma ed è stata sentita dai carabinieri. «Un incubo» ha dichiarato uscendo dalla caserma. La ragazza teme «di aver perso un'amica».

In serata gli investigatori spagnoli hanno ascoltato un ragazzo sudamericano di nome Victor detto "el Gordo" (il Grosso), che sarebbe l'ultima persona ad aver visto Federica.

Gli inquirenti, hanno esaminato i filmati della discoteca nella quale si sono perse le tracce delle ragazza. Federica è con un gruppo di circa 10-15 ragazzi italiani e argentini di cui avrebbe fatto parte anche Victor.

Secondo fonti della polizia locale, ci sarebbero diversi testimoni che dichiarano di averla vista sola e apparentemente brilla, attorno alle 2 di notte, seduta su una panchina di fronte alla storica discoteca Yates.

Sono state inoltre sentite alcune delle cameriere del «Beach and Friends», il bar nel quale le ragazze si sono incontrate con la compagnia di quella sera.

BERLINO

Decapitata per protesta la statua di cera di Hiltler

A Hitler è stata mozzata la testa. La notizia non è l'ennesima voce sulla misteriosa morte del dittatore, ma la cronaca del primo giorno di vita della succursale berlinese del museo delle cere Madame Tussauds.

Ieri, poche ore dopo l'apertura, un uomo di 41 anni si è avvicinato alla statua e ha strappato la testa all'Hitler di cera, la cui esposizione nella capitale tedesca aveva scatenato una selva di polemiche. Fermato in un primo momento da un altro visitatore, l'uomo ha insistito nella sua opera decapitando la statua per protestare contro l'esposizione. L'autore del gesto è stato poi fermato dalla polizia.

Quello di ieri non è il primo atto vandalico contro un ritratto di cera del fuhrer: nel Madame Tussauds di Londra, di cui quello berlinese è la terza succursale europea, sono frequenti sputi e lanci di uova contro la raffigurazione di Hitler, risalente agli anni '30, nel pieno della sua potenza . I responsabili del museo tedesco si erano giustificati spiegando proprio che l'allestimento di Berlino rappresentava un «uomo finito», chiuso nel suo bunker, poco prima del suicidio e non il mito feroce esaltato dall'ultra destra e dai gruppi neonazisti.

Scrisse a Brown: troppa violenza giovanile. Poi fu ucciso

La lettera trovata dai genitori di un sedicenne inglese accoltellato. Al premier rimproverava di non far nulla contro le gang

■ di Davide Vannucci

A Londra succede che un ragazzo di sedici anni, Ben Kinsella, prenda carta e penna e scriva una lettera al suo primo ministro, Gordon Brown. La lettera comincia così: «Dal gennaio di quest'anno 78 teenager sono stati feriti o uccisi. Il governo continua a guardare senza intervenire. Nella società di oggi la violenza è diventata parte della nostra cultura». Al numero 10 di Downing Street la lettera non è mai arrivata, non essendo mai stata spedita. Ma succede che quello stesso ragazzo, qualche settimana dopo, venga accoltellato a morte dopo una rissa scoppiata in un pub.

Allora si capisce perché quella lettera, trovata dai genitori per caso, rovistando tra i libri e le carte del figlio, acquisti il sapore di un oscuro presagio, come se Ben, al pari di tanti ragazzi della sua generazione, si sentisse minacciato. L'analisi pare uscita da un saggio di sociologia. Anzitutto vengono forniti i dati: «Nel mio quartiere, a Islington, l'85% dei ragazzi tra i 14 e i 18 anni ammette di aver subito un'aggressione». Poi vengono spiegate le cause del crimine, che vanno ricercate in famiglia: «I genitori sanno di dover controllare che cosa facciano nelle strade i loro figli, ma non se la sentono di dire ai figli che cosa dovrebbero fare».

Insomma, secondo Ben, ciascuno ha abdicato al proprio ruolo: i padri non sono più in grado di esercitare la loro autorità e i figli, in assenza di ordini e direttive, non sono capaci di gestire la propria libertà: «Gli adolescenti sanno che, se non gli viene detto di tornare a casa la sera, non lo fanno. Il risultato è che passano la vita in strada, si annoiano, diventano frustrati e aggressivi». Padri e figli non si parlano, perché non condividono più lo stesso linguaggio: «La mancanza di fiducia tra genitori e ragazzi porta a un'altra conseguenza, al fatto che i teenager restano in giro fino alle prime ore del mattino».

Parole già sentite, ma che colpiscono al cuore se pronunciate da un ragazzino di sedici anni. Ed è lo stesso ragazzino a proporre una soluzione drastica, da stato di polizia, il coprifuoco alle dieci di sera per gli adolescenti. Del resto, la situazione a Londra è da bollettino di guerra. Ben è il diciasettesimo ragazzo ucciso sulle rive del Tamigi dall'inizio dell'anno e venerdì le vittime sono salite a 18. Giovedì due studenti francesi sono stati accoltellati e bruciati in casa. Un omicidio in stile Quentin Tarantino, che ieri ha portato all'arresto di un sospetto.

La famiglia Kinsella ha deciso che non si può più aspettare, che la violenza giovanile è ormai un'emergenza nazionale. La 24enne Brooke, sorella di Ben, attrice di una popolare soap, ha guidato martedì una marcia di protesta contro questo clima da Arancia Meccanica. Gordon Brown leggerà quella lettera che non ha mai ricevuto. E qualcosa, da primo ministro, dovrà fare.

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

I Diamanti

«I diamanti sono i migliori amici di una donna», cantava Marilyn Monroe. Quindi, pochi. Anche perchè il loro prezzo non fa che salire: oggi, per acquistare una pietra di 1 carato di qualità occorrono dai 14mila ai 36mila euro, a seconda del colore. Il prezzo base è circa 4mila euro.

BRUXELLES: MENO IVA SU FUNERALI E CD ROM

Tagliare l'Iva su ristoranti, ristrutturazioni di case e monumenti e pompe funebri. Ma anche su pannolini, assorbenti e Cd-rom. Questo è quanto proporrà il commissario Ue alla fiscalità, Laszlo Kovacs. Con questa proposta Bruxelles punta ad ampliare la lista dei beni e dei servizi in cui ogni Stato membro può decidere di ridurre l'imposta sul valore aggiunto, andando così incontro alle richieste di alcuni Stati membri, come la Francia.

IMPRENDITORI EXTRACOMUNITARI IL RECORD È DELLA LOMBARDIA

È la Lombardia la regione con il numero più alto di imprenditori extracomunitari: 83.911 presenze, pari al 21,6% del totale nazionale. Seguono Lazio (10,1%), Emilia Romagna e Veneto (9,7%). È quanto emerge dal Rapporto "Immigrati e impresa" di Confartigianato. In tutta Italia ci sono 543.311 imprenditori stranieri (388.610 extracomunitari). A livello provinciale il primo posto spetta a Milano con 42.477 immigrati imprenditori, pari al 10,9% del totale. Seguono Roma e Torino

Il G8 in Giappone prova a gelare il petrolio

Ma non esiste una strategia anticrisi condivisa e Berlusconi si ributta sul nucleare

■ **di Laura Matteucci** / Milano

SUMMIT I cambiamenti climatici, il vertiginoso aumento dei prezzi del petrolio, la crisi alimentare. Accompagnato dalle proteste di almeno 5mila manifestanti, il G8 che si apre sull'isola di Hokkaido, in Giappone, si ritrova un'emergenza in più da affrontare. Il barile che corre verso i 200 dollari è una pesante pregiudiziale sulla crescita mondiale, che già sta facendo volare anche le altre materie prime, alimentari innanzitutto, e di fatto rischia di affamare mezzo mondo.

Se ne parlerà per tre giorni, verranno messe in campo alcune proposte. Quelle nostrane sono già state illustrate al vertice della Fao di Roma: creare una banca del cibo, e il raddoppio degli aiuti umanitari da 60 a 130 milioni di euro, cifra destinata quasi interamente all'aiuto alimentare. In più, c'è il Berlusconi-pensiero in materia di caro petrolio. «Al momento il grave problema è come fermare la speculazione», dice garrulo, per qualche giorno lontano dalle impubblicabili intercettazioni. Quindi? «Sono d'accordo sulla defiscalizzazione degli aumenti sulla benzina», continua. E proprio non riesce a esimersi: «Ne avevamo già parlato e fui proprio io a fare la proposta».

L'intenzione di Berlusconi, in realtà, è quella di portare all'attenzione internazionale soprattutto la questione dell'energia nucleare.

L'idea la spiega il ministro allo Sviluppo Claudio Scajola, al Consiglio dei ministri dell'energia della Ue: «La posizione italiana, condivisa anche dalla Francia, ma non ancora dagli altri Paesi europei, è che venga congelata la fiscalità sul barile del petrolio per contenere questo costo spropositato che oggi è sul mercato».

Il presidente francese Nicolas Sarkozy ha proposto di congelare l'Iva a partire da un certo tetto del costo del barile, ma sono molti i paesi (tra cui la Germania) a non condividere. Il tema dell'efficienza energetica ha dominato la riunione. La Ue si è data l'obiettivo di aumentare al 20% entro il 2020 il risparmio di energia attraverso un pacchetto di misure, tra le quali consumi più intelligenti e investimenti in tecnologie.

Sui temi del G8 si è espressa anche il cancelliere tedesco Angela Merkel: le misure del governo tedesco prevedono di «alleggerire a breve termine la crisi alimentare e una strategia a lungo termine per aumentare la produzione agricola mondiale».

I Paesi del G8 dovrebbero creare un gruppo di lavoro per la lotta contro la crisi alimentare che esaminerà la possibilità di togliere alcune restrizioni alle esportazioni, che impediscono ai Paesi più poveri di accedere alle eccedenze alimentari dei Paesi ricchi.

Attivisti anti G8 manifestano a Sapporo, Giappone **Foto di Dai Kurokawa/Ansa-Epa**

FAME NEL MONDO

No global in corteo: slogan e quattro arresti

■ / Sapporo

PROTESTA Almeno 5mila, secondo gli organizzatori, i manifestanti che si sono dati appuntamento a Sapporo, nell'isola settentrionale di Hokkaido, per protestare contro il vertice degli Otto Grandi, in programma a poche decine di chilometri di distanza, a Toyako.

Tra misure di sicurezza eccezionali, con centinaia di agenti di polizia in tenuta anti-sommossa, sindacalisti, pacifisti, agricoltori, studenti e attivisti delle Ong hanno richiamato l'attenzione dei leader del G8 perchè agiscano contro la crisi alimentare che sta colpendo le aree più povere del mondo. Tra maschere dei leader del G8 e kimoni tradizionali, la canzone più popolare non poteva che essere «Money, money, money» del gruppo svedese degli Abba.

La marcia ieri è filata liscia, tra canti e clima festoso, malgrado gli organizzatori abbiano reso noto l'arresto di quattro manifestanti (tra i quali un giornalista). Nulla a che vedere con quanto accaduto a Genova nel 2001.

Akiyoshi Ishida, in rappresentanza dei promotori, ha detto che «i Paesi del G8 non hanno tenuto fede alle responsabilità contro guerra, discriminazione e distruzione ambientale».

Gli organizzatori hanno invitato di continuo a evitare ogni provocazione: «Nessuna violenza, rispettiamo le regole» gli slogan più gettonati. «Non creiamo problemi agli abitanti», si poteva leggere sui cartelli. Mentre centinaia di agricoltori e pescatori hanno dispiegato striscioni chiedendo al G8 attenzione ai produttori di generi alimentari alle prese con l'impennata del costo dei carburanti.

L'opinione **ANGELO DE MATTIA**

POLITICHE Da Bruxelles a Hokkaido: le tiepide ricette dell'Unione Europea e gli azzardi del ministro Tremonti

La nuova peste dei rincari e della speculazione

Il presidente della Commissione dell'Unione europea Barroso raffredda le attese di una qualche decisione dell'Ecofin di lunedì e martedì prossimi e dello stesso G8 in Giappone contro la speculazione sul petrolio. Al più, nella riunione dei Ministri finanziari europei - alla quale interverrà Tremonti nei panni di aspirante San Rocco contro la «nuova peste», di cui i movimenti speculativi sarebbero parte - se ne discuterà, ma non è alle viste alcuna concreta misura. Berlusconi ha dichiarato che di petrolio si parlerà in Giappone, e ha approvato la linea antinflazione della Bce: cosa di cui occorrerà prendere nota per valutare la coerenza della politica economica interna.

L'argomento dei prezzi speculativi è assai complesso. L'idea di Tremonti di ricorrere all'impiego dei poteri di investigazione, di contrasto e di sanzionamento riconosciuti dal trattato dell'Unione europea alla Commissione per stroncare la speculazione, su petrolio e materie prime, è suggestiva (chi mai oserebbe opporsi ad un'azione contro la speculazione?), ma rischia di essere, come la Robin Hood tax, attraente e tuttavia priva di particolare efficacia o fonte di controeffetti. Soprattutto per la lunghezza e le difficoltà di pervenire a prove solide della speculazione, distinguendola da quella che potrebbe essere una dinamica del mercato. Ciò non significa che la via non debba essere seguita. Ma sarebbe pura miopia se il problema dei prezzi del petrolio e degli alimentari si riducesse solo a patologica speculazione. Rischierebbe di essere un diversivo.

Si tratterebbe di una diagnosi chiaramente parziale che trascura le cause e i vincoli strutturali: dalla produzione, alla «domanda» dei paesi asiatici, agli stessi rapporti tra i paesi produttori, per non dire dei problemi del risparmio energetico. Si indirizzerebbero così le iniziative solo verso una delle (numerose) cause alla base della eccezionale impennata dei prezzi. Inevitabile una domanda: se si afferma che siamo in presenza di mutamenti epocali, è possibile che essi si limitino alla sola speculazione?

D'altro canto, nel recente G8 finanziario di Osaka la tesi della necessità di agire contro i movimenti speculativi è stata decisamente e pressoché unanimemente scartata, con considerazioni critiche del Segretario al Tesoro Usa sulla ricorrenza del fenomeno. È stata respinta anche l'ipotesi - più realistica - di introdurre un obbligo di deposito previo in contanti sulle operazioni in derivati relativi al petrolio. Ben diversa accoglienza ha avuto, invece, il rapporto di Mario Draghi, presidente del Financial Stability Forum, contenente un'analisi strutturale della crisi finanziaria. Tuttavia il Presidente della Bce Trichet, giovedì scorso, ha fatto riferimento, anch'egli, ai movimenti speculativi, sia pure in una forma che nei giornali esteri è risultata molto cauta, mentre in qualche «lancio» italiano è apparsa ben più decisa e organica (una stranezza?) Del resto, fare leva sulla patologia dei movimenti dei prezzi può essere anche funzionale, per una banca centrale, ad un maggiore rigore della politica monetaria. Ma poiché dubitare dei presupposti per una politica antispeculazioni o dell'esistenza di validi strumenti per combatterla sarebbe come dir male di Garibaldi, allora è opportuno chiedere chiarezza e tempestività.

Per evitare un tormentone come quello sulla Robin tax e lunghe disquisizioni su «sostanza» e «accidente» (a proposito di «peste») sarà necessaria una organica proposta del Governo italiano, che non si limiti a indicare l'attivazione del solo articolo del Trattato citato dal Ministro (81), ma proponga di fare ricorso all'intera gamma delle attribuzioni contro i comportamenti lesivi della concorrenza e su questo progetto richieda la convergenza degli organismi comunitari, se non vi è (o non vi è ancora) la disponibilità a livello globale (si potranno porre anche delicate questioni di diritto internazionale in relazione alla sede delle imprese e dei soggetti che speculerebbero).

La ricetta dei veri o presunti «untori» deve partire da basi chiare. Non sono sufficienti i cosiddetti colpi di genio. La Robin tax docet, smontata nei suoi effetti, come è stata, dalle analitiche osservazioni del Governatore della Banca d'Italia.

Blocco Irpef: ai Comuni due miliardi in meno

■ / Milano

Nel 2009 vi sarà un risparmio medio per ciascun contribuente di 74 euro, mentre nelle casse comunali i sindaci troveranno meno risorse per 2 miliardi 214 milioni di euro. Questa, secondo uno studio della Cgia di Mestre, la stima teorica a fronte del blocco delle aliquote sull'addizionale comunale Irpef introdotto dal Governo Berlusconi. L'Ufficio Studi della Cgia di Mestre ha misurato, comune per comune, il risparmio medio che ciascun contribuente registrerà proprio a fronte dell'applicazione di questo provvedimento. «Quella elaborata - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia - altro non è che un' ipotesi del tutto teorica. Infatti abbiamo immaginato, in assenza del blocco, che tutti i Comuni avessero aumentato per il 2009 l'aliquota dell'addizionale comunale Irpef portandola, da un valore medio attuale dello 0,5%, al valore massimo consentito per legge dello 0,8%. Ebbene, a seguito dell'applicazione di questa ipotesi, i Comuni l'anno prossimo avrebbero incassato oltre 2,2 miliardi di euro in più, facendo versare a ciascun contribuente un importo medio aggiuntivo di 74 euro».

A fare da contraltare ai risparmi per i cittadini ci sono gli oltre 2 miliardi di euro che si stima verranno a mancare nelle casse comunali. Le più penalizzate? Le amministrazioni lombarde, dove il gettito perduto a fronte del blocco delle aliquote Irpef poteva arrivare sino a 651 milioni di euro.

Autostrade: poca concorrenza penalizzati i consumatori

■ / Milano

L'Antitrust boccia la nuova convenzione sulle tariffe autostradali. E' sbagliato sganciare l'adeguamento dei pedaggi dalla qualità del servizio offerto agli automobilisti, scrive l'Autorità per la concorrenza. Legare gli aumenti solo all'inflazione non favorisce il consumatore.

L'Authority condanna anche i meccanismi di assegnazione degli appalti per la costruzione e la gestione di nuove tratte autostradali. Senza gara, manca la concorrenza.

Striglia i politici l'Antitrust, se la prende con il Parlamento che ha appena varato la nuova convenzione sulla gestione delle autostrade. Il legislatore, segnala l'Authority, ha sbagliato ad abbandonare il precedente meccanismo che orientava le tariffe all'aumento della produttività e della qualità del servizio, oltre che all'inflazione programmata. Si è abbandonato un sistema che favoriva l'efficienza produttiva e, in prospettiva, il raggiungimento di tariffe più basse per i consumatori.

Oltre ai danni per gli utenti, il Garante evidenzia anche misure anticoncorrenziali: «ancora una volta la costruzione e la gestione di nuove tratte autostradali viene sottratta al confronto concorrenziale». Nella segnalazione, l'Antitrust chiede che Governo e Parlamento riesaminino il patto appena firmato tra Anas e Autostrade per l'Italia spa che affida i lavori senza gara. «Bisogna evitare - ha scritto l'Authority - che vengano eliminati del tutto gli spazi, già esigui, lasciati alla concorrenza e mantenere un sistema tariffario che incentivi la minimizzazione dei costi e il trasferimento degli incrementi di efficienza sui consumatori finali».

> Antitrust: «Le tariffe vanno orientate all'aumento della produttività e alla qualità del servizio»

Secondo Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, «il Governo dimostra di nuovo di essere Giano Bifronte: da una parte Tremonti vuole fare Robin Hood, dall'altra toglie alle masse per dare ai potentati economici».

la vita va curata come un fiore
Est è il tuo Mondo di Salute

A cura dell'ufficio comunicazione di Est

Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa

commercio turismo servizi e settori affini

www.fondoest.it Info contributi 06/518511 Info prestazioni 06/510311 *Sono esclusi quadri e dirigenti

Riello: come buttare con le vecchie caldaie anche lavoro e futuro

Nella fabbrica di Lecco occupata La sfida persa della globalizzazione

■ di Angelo Faccinetto inviato a Lecco

GLOBALE «Come è possibile delocalizzare la produzione dove il costo del lavoro è più basso e creare povertà nel proprio Paese? È possibile che non ci siano norme che mettano un freno a tutto questo, che prevedano dei vincoli?». Claudio Bassani, rsu della Fiom, è indignato. Sa che non si può fermare la marea montante della globalizzazione, ma qualche regola la si può mettere. Esiste o no una responsabilità sociale dell' impresa? Altri Paesi lo fanno. E il nostro?

Sono tre settimane, ormai, che la Riello di Lecco è occupata e nel capannone del reparto accessori e ricambi, nel caldo pesante del pomeriggio di luglio, i lavoratori discutono in assemblea con l'ex ministro e ora vice-ministro del Lavoro del governo-ombra, Cesare Damiano, del loro futuro. Un futuro che più incerto non si può. La proprietà ha deciso di trasferire la produzione di caldaie murali - concepite proprio qui, alcuni decenni fa, quando l'azienda si chiamava ancora Caldaie Beretta - in Polonia. E nello stabilimento di via Risorgimento è sceso il silenzio: macchine ferme. A rischio, per ora, sono i 144 operai. Ma le prospettive sono grigie anche per gli altri 200, tecnici e impiegati. Nessuno si illude che possano resistere a lungo senza un sito produttivo funzionante alle spalle. Anche perché si teme, in prospettiva, la chiusura pure dell'altro stabilimento, quello di Morbegno, provincia di Sondrio, una cinquantina di chilometri più a nord, che per l'attività tecnico-amministrativa fa capo a Lecco, dopo che a dicembre erano state abbassate le saracinesche di quello di Vaprio d'Adda, provincia di Milano, dove si facevano scaldabagni (70 lavoratori a spasso). Per ora il gruppo ne ha confermato la missione produttiva, ma il futuro è ad alto rischio visto che - sostiene il segretario provinciale della Uil, Giacomo Arrigoni - quella polacca appare come solo una tappa in vista, fra qualche anno, di un trasferimento armi a bagagli in Cina, cosa che potrebbe provocare un effetto domino.

Il punto è qui. Il gruppo Riello è esposto con le banche per diverse centinaia di milioni e le caldaie murali, viste anche le disposizioni europee in materia, sono un prodotto in via di superamento. L'obiettivo, quindi, è andare a produrre dove costa meno. La fabbrica di Lecco però - sottolinea il segretario Fiom, Mario Venini - è in attivo, e a Lecco c'è know-how. Allora si tratta di intervenire con un progetto di più largo respiro, che oltre alla difesa dell'occupazione punti anche al mantenimento in Italia di una tecnologia del settore della climatizzazione. E di evitare che la proprietà punti a far cassa magari speculando sull'area. Il sindacato ha messo a punto una proposta che prevede proprio una riconversione verso produzioni innovative legate al riscaldamento e al risparmio energetico, ma finora occasioni per il confronto non ce ne sono state. Si spera nell'incontro convocato per il 14 luglio con i ministeri del Lavoro e delle Attività Produttive e nell'impegno che Cesare Damiano, con i parlamentari lecchesi del Pd, Lucia Codurelli e Antonio Rusconi, hanno assicurato anche al fine di coinvolgere le altre forze politiche. Lega Nord in primis, che si vanta di ottenere consensi soprattutto tra gli operai, ma che sulla questione latita. «Dobbiamo evitare - afferma Damiano - che la vertenza Riello venga vissuta come una questione esclusivamente lecchese. Per questo ci sarà il nostro impegno».

Già, le modalità. L'azienda ha fatto ricorso alla procedura semplificata: 25 giorni per cercare di risolvere tutto. La Regione Lombardia, su iniziativa del consigliere pd Carlo Spreafico, per ora ha messo un freno sollevando il mancato rispetto delle procedure. La Provincia di Lecco, col suo vice presidente, Italo Bruseghini, che da quando la fabbrica è occupata è qui di casa, si sta dando da fare. Ma intanto il vulnus resta e va ben oltre l'osservanza delle norme. Ai lavoratori - lo sottolinea l'operaio Bruno Belcastro - non va proprio giù che l'azienda abbia ringraziato tutte le maestranze, con una lettera datata 17 marzo, per i successi raggiunti e due mesi dopo abbia mandato la lettera di benservito. «Non c'è rispetto per le persone». E poi, aggiunge un altro operaio, Domenico Balduani, «come è possibile che se un dipendente vuole dimettersi deve dare tre mesi di preavviso, mentre a un'azienda per mettere tutti in cassa integrazione bastano 25 giorni». «Per ora - spiega Domenico Mazzitelli, rsu Fiom - tra cassa integrazione, scattata a metà giugno, ferie arretrate e premi di produzione ancora da riscuotere, la situazione dal punto di vista economico per i singoli non è drammatica. Ma cosa accadrà dopo l'estate se non si troverà una soluzione, visto che al prepensionamento non possono aspirare più di 10-15 persone e che la maggior parte degli operai ha più di 40 anni?». Lecco nonostante un tasso di disoccupazione ancora basso (3,9%) non è più l'isola felice del lavoro. In provincia, poco più di 300mila abitanti, sono oltre mille i posti a rischio. E trovare un impiego comincia a diventare difficile. Non è possibile, dentro la globalizzazione - si domanda il segretario Fim, Mario Todeschini - trovare un punto di equilibrio? Che salvi anche la Riello e i suoi operai.

Cesare Damiano durante l'assemblea con i lavoratori Riello

Il Corsivo

✦✦✦

L'estate dei licenziamenti

I prossimi cinquemila che rischiano di riceverla sono i dipendenti dichiarati "eccedenti" da Telecom Italia. Ma di questi tempi le temute raccomandate a/r con oggetto "Licenziamenti per riduzione del personale" viaggiano che è una bellezza. Si comincia dalla cassa integrazione. Dall'inizio dell'anno le aziende che hanno fatto appello alla cassa integrazione perché colpite dalla crisi sono 420, nel 2007 erano un centinaio di meno. Mentre quelle già fallite sono 58. E cresce anche il numero delle imprese che utilizzano la mobilità per riorganizzarsi, quasi novanta finora. Crisi congiunturale a parte, a mettersi nei panni dei lavoratori vengono i brividi. Le procedure di mobilità ti raggiungono anche all'improvviso, anche quando l'azienda non va poi così male. Perchè non è sempre la débacle industriale a imporre la chiusura di uno stabilimento, la riduzione dei dipendenti o il trasferimento in altri lidi. A volte è un puro conto economico, un banale conto economico, che indirizza l'imprenditore là dove il rapporto costi/benefici è più vantaggioso. In un angolo o nell'altro del mondo globalizzato. Il tutto, per noi, si può tradurre dalle mille statistiche in una parola sola: stagnazione. Che vuol dire immobilismo, scarsa crescita, disoccupazione. Una sfida persa. Ecco alcuni di quelli che rischiano di perdere il posto (che non se la prendano gli altri ma è impossibile contarli tutti): sono i cinquemila di Telecom, i 52 triestini della Faram, i 450 dell'Electrolux di Scandicci (Fi) e i 300 di Susegana, i 600 della Merloni, i 772 della Eutelia, i 1.200 del gruppo Natuzzi, i 950 della Iar Siltal di Alessandria, i 148 della Riello di Lecco, i 230 della Sogefi di Mantova, i 140 della Bossi di Cameri (No), i 1.500 della StMicroelectronics di Catania. E poi, come dimenticare, i cinque (o forse diecimila) di Alitalia.

g.ves.

SOGEFI

Accordo vicino Forse venerdì la risposta dell'azienda

■ di Giuseppe Vespo

Sogefi atto finale. Il dramma industriale della ricca Mantova, che la Sogefi - azienda di filtri per auto del gruppo De Benedetti - vuole abbandonare, potrebbe trovare il suo epilogo venerdì. Sindacati e azienda stanno definendo gli ultimi passi di una trattativa lunga e complessa, giocata su 230 licenziamenti. Conquistata nell'ultimo incontro di venerdì scorso la cassa integrazione per 24 mesi, e non dodici come avrebbe voluto il management, ora ci si concentra sul sostegno ulteriore alle mensilità della Cig, sugli incentivi all'esodo (per chi troverà lavoro durante la cassa integrazione) e sui prepensionamenti. Resteranno a lavoro fino al 31 dicembre solo gli addetti allo stampaggio, circa settanta dipendenti. Per gli altri dall'inizio di agosto scatteranno gli ammortizzatori sociali. Salvata l'area sulla quale sorge lo stabilimento, vincolata all'uso industriale da una delibera del Comune, alle istituzioni spetterà il compito di trovare imprenditori interessati a rilevare sito e posti di lavoro. Domani i sindacati si incontreranno per definire cavilli e tecnicismi della loro proposta, l'ultima, che consegneranno al management del gruppo prima di giovedì. Poi, come detto, l'incontro di venerdì col quale dovrebbe raggiungersi l'accordo.

Nel frattempo, tra presidi, interpellanze parlamentari, cortei lungo la città e manifestazioni davanti le sedi milanesi di Cir e M&C - società in testa al gruppo De Benedetti - la cronaca sindacale ha registrato pure la visita nello stabilimento Sogefi del vescovo di Mantova, monsignor Roberto Busti. «Una bella manifestazione di solidarietà - ha commentato il segretario della Fim-Cisl mantovana Silvano Maffezzoni - Il vescovo è stato accolto con un grande applauso dai lavoratori presenti». Monsignor Busti ha espresso la sua vicinanza ai dipendenti e ha detto di non condividere la posizione dell'azienda che, in una società civile - così riportano le testimonianze dei sindacalisti - dovrebbe trovare altre soluzioni a questi problemi. Ristabilendo, ha proseguito, il primato dell'uomo sul profitto.

Ma adesso bisogna trovare l'accordo per chiudere la partita. I sindacati, compatti durante tutta la vertenza, hanno pochi giorni per definire le richieste. Poi la palla, per l'ultima volta, passerà all'azienda.

Il vescovo Busti: «Bisogna ristabilire il primato dell'uomo sul profitto e sull'economia»

Catania: l'interminabile attesa del Modulo 6

Sarebbe dovuto diventare la «punta» della St: è rimasto un capannone vuoto

■ di Salvo Fallica

TRAMONTO «A Catania vi è il rischio che finisca l'industria». È l'allarme lanciato dal segretario provinciale della Cgil, Francesco Battiato, che non nasconde le sue preoccupazioni per quello che sta accadendo. Catania non è solo alta tecnologia, ha una tradizione importante nell' industria metalmeccanica ed in vari altri settori dell'economia tradizionale. Della situazione della St Microelectronics, di Numonyx e della mancata partenza del Modulo 6, che avrebbe dovuto rappresentare la nuova frontiera nella produzione di microchip. Battiato spiega: «Se non parte il nuovo Modulo 6, non solo non partiranno le nuove assunzioni, circa 500, ma anche mille posti di lavoro saranno a rischio. Perché nel nuovo stabilimento nel quale è prevista la lavorazione a 12 pollici, dovrebbero essere assorbiti i lavoratori in esubero della lavorazione a 6 pollici. E parliamo di circa 1000 posti di lavoro. In totale 1.500. Vi è in gioco anche la speranza di tanti giovani d'alta formazione, che con l'avvio del Modulo 6, potrebbero realizzarsi in Sicilia invece di emigrare alla ricerca di una occupazione nell'high tech». Battiato afferma: «Si dovrebbe capire che il futuro dell'alta tecnologia a Catania è un patrimonio nazionale. L'auspicio è che l'avvio del tavolo istituzionale che abbiamo chiesto, dia i suoi frutti. Non bisogna dimenticare che lo Stato ha una sua presenza importante nel colosso italo-francese St, attraverso Finmeccanica. Il Modulo 6 è di competenza di Numonyx, una società costituita da St, Intel e Francisco partners. Noi chiediamo sviluppo non assistenzialismo».

Dall'high al biotech. Segni di preoccupazione sono stati espressi nel mondo sindacale anche per il sito industriale della White Leaderle, colosso della farmaceutica. In questo caso, però, Battiato ridimensiona la questione: «È vero che non sono annunciati nuovi investimenti, che non sono previsti programmi di espansione, ma il sito industriale continua a mantenere una sua solidità produttiva. Non mi sembra che si possa parlare di segnali di crisi». Un punto davvero dolente è invece la vertenza della Cesame, simbolo storico dell'industria manifatturiera catanese. La situazione è assai preoccupante, anzi allarmante. Sostiene Battiato: «La situazione è bloccata. Basti pensare che la società che ha rilevato la Cesame non ha ancora riavviato l'attività produttiva, che è ferma dal dicembre del 2007. Il pericolo fondato è che l'azienda chiuda». La Cesame è il simbolo di una impresa che per decenni, partendo dalla Sicilia si è affermata a livello nazionale. È un marchio storico, molto conosciuto.

Battiato accusa: «L'area dove si trova lo stabilimento è vicina all'interporto, noi abbiamo il sospetto che vi possano essere mire di carattere speculativo. Una società immobiliare ha una quota della Cesame. Non vogliamo fare il processo alle intenzioni, ma uno stabilimento industriale che non produce è un paradosso».

Battiato aggiunge: «In questi anni con la crisi di aziende come Coem, Elmec, Conad Sud ed altre ancora, si sono persi centinaia di posti di lavoro. Bisogna che la tendenza sia invertita. E che nel caso della Cesame, vengano salvati 160 posti di lavoro. Posti di lavori che con una azienda rilanciata sul mercato potrebbero diventare molti di più».

La crisi in Sicilia: in sofferenza non solo il polo tecnologico Il paradosso Cesame

Ore 21: si comincia con il fermo dei treni

Da lunedì mattina il blocco riguarderà i trasporti urbani, con modalità diverse città per città

■ Un paese che rischia la paralisi, per colpa di contratti che non si chiudono. Sarà una giornata di disagi per chi dovrà spostarsi nelle prossime 48 ore: si fermeranno treni e mezzi pubblici, urbani ed extraurbani.

I primi a incrociare le braccia saranno i dipendenti delle ferrovie dalle 21 di stasera fino alle 21 di domani, mentre autobus, tram e metropolitane si fermeranno per l'intera giornata di lunedì, con modalità diverse a seconda delle città.

Eccole: **Roma** e **Napoli** dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 a fine servizio; **Milano** dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio. **Torino** dalle 9 alle 12 e dalle 15 a fine servizio; **Firenze** dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 a fine servizio; **Venezia-Mestre** dalle 9 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio. **Genova** dalle 9.30 alle 17 e dalle 21 a fine servizio; **Bologna** dalle 8.30 alle 16.30 e dalle 19.30 a fine servizio; **Bari** dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.30 a fine servizio; **Palermo** dalle 8.30 alle 17.30 e dalle 21.30 a fine servizio; **Cagliari** dalle 9.30 alle 12.45, dalle 14.45 alle 18.30 e dalle 20.30 a fine servizio.

Le Ferrovie prevedono «pesanti ripercussioni» sul servizio, soprattutto per il trasporto regionale; nelle fasce di garanzia, cioè tra le 6 e le 9 e le 18 e le 21 saranno a disposizione dei viaggiatori solo i servizi minimi essenziali garantiti per legge.

Rinviato invece lo sciopero del trasporto aereo: si farà il 18 luglio (4 ore).

LO STOP DEI TRASPORTI

OGGI *Dalle 21 alle 21 di domani*

Possibili cancellazioni o limitazioni di percorso sia dei treni regionali sia di quelli a lunga percorrenza a seguito dello sciopero degli addetti delle ferrovie

DOMANI

- Garantita la mobilità pendolare nelle fasce comprese tra le 6 e le 9 e tra le 18 e le 21
- Blocco totale dei trasporti di terra per lo sciopero dei lavoratori di autobus, tram, metro, ferrovie locali.
- La protesta durerà l'intera giornata con modalità diverse da città a città.

P&G Infograph

PROTESTA

I benzinai minacciano la chiusura Partenze d'agosto a rischio

■ «Se le compagnie petrolifere nell'arco di una settimana, al massimo dieci giorni, non risponderanno alle nostre richieste, con un riconoscimento economico adeguato e soddisfacente, proclameremo uno sciopero su tutto il territorio nazionale entro la fine di luglio, i primi di agosto, in concomitanza con le ferie estive». La minaccia arriva dal presidente della Faib-Confesercenti, Martino Landi, e riflette la «posizione unitaria» delle tre associazioni dei gestori, oltre a Faib, Fegica-Cisl e Figisc-Confcommercio. «Non faremo sconti a nessuno», ha aggiunto Landi, spiegando che «gli accordi economici sono scaduti ormai da oltre un anno e il margine operativo della categoria si è ridotto di almeno il 30%. I margini dei gestori vanno adeguati... Se non ci saranno risposte, proclameremo delle giornate di sciopero contro le compagnie petrolifere e soprattutto contro quelle più ostili». Oggi, ha spiegato il presidente della Faib, «il margine pro-litro riconosciuto dalle compagnie petrolifere è fisso e soprattutto è fermo ai livelli di quattro anni fa, quando la benzina costava 1,150 euro e il gasolio 0,95 euro al litro, contro l'1,550 euro al litro di oggi. La percentuale dei margini si è così ridotta dal 3,5-3,6% al 2,2-2,3%».

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

La Caviglia

Zoppica, e forse si opererà. Un bel guaio per Cristiano Ronaldo, che per la stampa inglese dovrà restare al Manchester United. L'infortunio alla caviglia destra, che lo terrà fermo per 40 giorni, avrebbe convinto il Real Madrid a rinunciare al suo acquisto, per cui era pronto a sborsare 80 milioni.

F1 14,00 Gp Gran Bretagna

Tennis 15,00 Finale Uomini

IN TV

- **9.00 Eurosport** Volley, World Gp
- **12.00 Eurosport 2** Rugby, Pacific nation cup
- **14.00 Rai Uno** F1, Gp di Gran Bretagna
- **15.00 Sky Sport 3** Tennis, Wimbledon
- **15.30 Rai Tre** Ciclismo, Tour de France
- **15.30 Sky Sport** Golf, Pg europ. tour
- **16.00 Eurosport 2** Motocross, mondiali
- **17.00 Sky Sport 2** Rugby, Australia-Francia
- **17.30 Eurosport** Beach volley, World tour
- **20.00 Sky Sport** Punto Triathlon
- **21.00 Eurosport** Boxe
- **22.00 Espn** Olimpiadi 2000
- **23.00 Sky Sport 1** Calcio, Fa Cup
- **0.00 Sky Sport 2** Poker world

Valverde, una partenza alla Armstrong

Lo spagnolo si impone nella prima tappa del Tour de France. Bene Riccò, quinto

■ **di Cosimo Cito**

LEADER Non è il nome più originale, né il più comodo, da trattare con le pinze. Maneggiare con cautela quando si scrive e si parla di Alejandro Valverde. Il Tour cerca credibilità e fortuna nel 2008, ed ecco subito il nome che scotta, il nome che non va giù a chi vede l'Astana e Contador a casa per errori passati, e Valverde qui, bello e vincente come se nulla fosse. Eppure quel Val-Piti sulla lista di Eufemiano Fuentes era il suo nickname. Come dubitarlo? E perché Ivan Basso è a casa, mentre Alejandro Valverde Belmonte è al Tour, vince la prima tappa in Bretagna e indossa, prima volta per lui, la Maglia Gialla? Il Tour de France è iniziato, signori.

Prima stecca: i controlli antidoping li gestisce completamente l'Aso, la società che organizza il Tour, per conto della Federazione francese. L'Uci, che voleva una parte nella questione antidoping, non l'ha mandata giù. Squalificato il presidente della Federazione ciclistica francese, Tour nato, ma guarda un po', sotto una cattiva stella. E poi, al primo giro di roulette, ti va a uscire Valverde.La tappa è mossa, la Bretagna è bellissima, il gruppo fugge via da Brest a Plumelec con nuvoloni grigi sulla testa, attraversa paesini minuscoli. Non c'è il prologo, subito tappa in linea, volatona o volatina, nel secondo caso il favorito è uno solo: Alejandro Valverde. La salita che porta sul traguardo sconsiglia ai velocisti di tener duro, anche se poi il gruppo arriva compatto, ma sgranatissimo. Salita leggera, ma costante, per 1400 metri. Valverde sta nascosto fino ai meno 300, Schumacher si pianta, e Kirchen, partito ai meno 500, già pregusta. Valverde salta gli avversari e si accomoda sulla linea, sembra Saronni a Goodwood tanto è superiore, anche lì salitella e scelta perfetta dei tempi, che poi è uno solo, l'attimo, Se passa quello è andata, e prima è troppo presto. Valverde in giallo. Val-Piti in giallo, ma non diciamolo forte, francesi e spagnoli potrebbero offendersi. Sembra l'anno buono della Spagna, certi anni nascono così. Contador, poi i monelli di Aragones agli Europei, e magari Valverde al Tour. Sarebbe scacco matto al resto del mondo, ma qui il mondo non lascerà fare come è successo, per inesperienza e scarse gambe, al Giro, dove Contador ha vinto per i limiti altrui, più che per sua superiorità.Gli italiani al via sono 21. Riccò è arrivato quinto («La gamba è molto buona»), Pozzato ottavo, Cunego ventunesimo, comodamente in gruppo, saggiamente disposto a non spendere. Il caldo arriverà sul Massiccio Centrale, a Super-Besse, sesta tappa. Più che un appuntamento, una verifica. Le cronometro sono due, gli arrivi in salita non impossibili. Può essere il Tour buono per Damiano. Ma la strada è lunga. Ora l'importante è restare in piedi. Cosa che a Mauricio Soler, ad esempio, non è riuscita. Giù a meno nove da Plumelec, fianco sinistro sanguinante e ginocchio scuro di catrame, un livido, per il colombiano la corsa potrebbe essere già finita. Giù anche Popovich, uno da tenere d'occhio. Oggi si arriva a Saint-Brieuc, tappa più facile, ma comunque insidiosa. Poi c'è il vento, e si arriva sul mare. L'ultimo italiano in giallo fu Alberto Elli. Tour 2000. Un secolo fa.

Tra gli italiani, buon ottavo posto per Pippo Pozzato
13° Carrara
21° Cunego

Alejandro Valverde

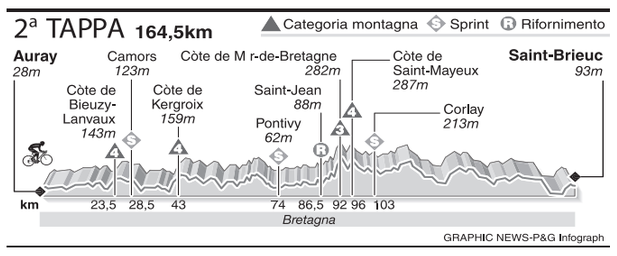
Ordine d'arrivo Brest-Plumelec

1. Alejandro Valverde (Spa) ..... Caisse d'Epargne, 4h00'36";
2. Philippe Gilbert (Bel) ..... Francaise des Jeux, st;
3. Jerome Pineau (Fra) ..... Bouygues Telecom, st;
4. Kim Kirchen (Lux) ..... Team Columbia, st;
5. Riccardo Riccò (Ita) ..... Saunier Duval, st;
6. Cadel Evans (Aus) ..... Silence-Lotto, st;
7. Frank Schleck (Lux) ..... Csc, st;
8. Filippo Pozzato (Ita) ..... Liquigas, st;
9. Oscar Freiere (Spa) ..... Rabobank, st;
10. Oscar Pereiro (Spa) ..... Caisse d'Epargne, st.

Le reazioni dei protagonisti

Ha subito lanciato un segnale forte, ma Valverde, dopo aver indossato la maglia gialla, prova a schermirsi: «Non mi aspettavo di essere già così forte, e per questo ringrazio la squadra. Ora spero di poter durare. Il primo obiettivo in questo Tour, ora non mi rimane che raggiungere il secondo: arrivare primo a Parigi». Soddisfatto anche Piero Riccò, che grazie al quinto posto ha ottenuto la maglia bianca, che va al miglior giovane del Tour. Il ciclista modenese ha però un rammarico: "Mi dispiace che a 500 metri dal traguardo i velocisti mi abbiano chiuso: non mi hanno permesso di recuperare su un Valverde che filava come un treno verso la vittoria». E che ieri ha confermato di essere il favorito.

LA TAPPA DI OGGI



BREVI

SCHERMA
EUROPEI, MEDAGLIA D'ARGENTO NEL FIORETTO PER MARGHERITA GRANBASSI
Prima medaglia per l'Italia ai campionati europei di scherma a Kiev. A vincerla è stata Margherita Granbassi, che ieri ha ottenuto l'argento nel fioretto, specialità di cui è campionessa del mondo in carica. L'azzurra, dopo aver dominato in semifinale contro la tedesca Golubytskyi, per poi arrendersi nella finalissima alla francese Wuilleme, impostasi per 14 a 9. Eliminate Trillini, Vezzali e Salvatori.

CICLISMO
EUROPEI, BRONZO PER BASTIANELLI NELLA CORSA
Le prove in linea del campionato europeo a Verbania hanno suonato entrambe inni stranieri. Per le donne under 23, infatti, la vincitrice è la lituana Leleivyte, mentre la campionessa italiana Marta Bastianelli si è dovuta accontentare della medaglia di bronzo. Campione europeo degli under 23, invece, il francese Gautier. Nulla di fatto invece per gli italiani. Gran finale domani con le prove degli juniores.

CALCIO
JUVENTUS, IN 2000 AL RITIRO
Quasi 2000 tifosi hanno accolto la Juventus nel primo giorno di raduno a Pinzolo, in Trentino Alto Adige. Grande entusiasmo in tribuna, dove campeggiava uno striscione contro l'eventuale arrivo dall'Inter di Stankovic: «Hai sputato sulla nostra fede, alla Juve non metterai mai piede. Indegno». Applauditissimo invece il nuovo acquisto Amauri.

FORMULA 1 Prima pole in carriera per il finlandese. Terzo Raikkonen, solo quinta fila per Massa e Kubica

Kovalainen vola, i big steccano. E tifano per la pioggia

■ **di Ludovico Basalù**

Battesimo. Quello della pole per Heikki Kovalainen, che marca la prima della sua breve carriera, nel giorno del flop di Massa e Kubica, finiti in quinta fila. Il finlandese ha costretto il collega McLaren-Mercedes, Lewis Hamilton, ad accontentarsi del secondo posto, Ma l'inglese ci ha messo del suo, con un errore che lo ha innervosito parecchio. Secondo uno stupefacente Mark Webber, con la Red Bull motorizzata Renault: terzo Kimi Raikkonen, con la prima delle Ferrari, visto che Massa è solo nono, grazie anche a un pasticcio combinato dal suo box nello smontargli e rimontargli una gomma. E per giunta su una F2008 già sofferente per il tremendo urto subito nelle prove libere di venerdì. Il Gp d'Inghilterra diventa così difficile da pronosticare, dopo aver esaltato la scuola finlandese che vanta campioni come Mika Hakkinen e Keke Rosberg. Una cosa è certa: mentre Webber oggi partirà, per sua stessa ammissione, scarico di benzina e dunque costretto a un pit stop anticipato, Massa e Kubica - primo e secondo nella classifica mondiale provvisoria - dovranno rincorrere dalle retrovie. Sperando in uno di quegli acquazzoni che dalle parti di Silverstone sono frequenti. Sull'ex aeroporto della Raf, che dal 2010 cederà il posto nel calendario mondiale al circuito di Donington, fregandosene di storia, leggenda e tradizioni, il giudice sarà invece il piede dei piloti. E la configurazione aerodinamica delle monoposto, a quanto pare ai massimi livelli per la McLaren-Mercedes, dopo la batosta rimediata dalle frecce d'argento in Francia. «Un giro eccezionale - il primo commento di Kovalainen - specie perché compiuto davanti a buona parte della mia famiglia e a tanti amici. La gara? Dipenderà tutto dalla pioggia, attesa a catinelle, ma mi sembra di poter dire che su questa pista siamo più a nostro agio rispetto alle Ferrari». La conferma arriva dalla controparte. «Potevo arrivare terzo, ma anche senza l'intoppo della ruota non potevamo battere le McLaren» ammette Massa.

Alla fine il più soddisfatto è quello che partirà terzo, ovvero Iceman Raikkonen. Il finlandese ha limitato i danni, dopo un weekend nato male. Lui che a Silverstone è sempre andato bene negli ultimi quattro anni, con due secondi posti, un terzo e una vittoria. «In confronto a ieri non possiamo lamentarci - conferma -. Ma non siamo dove volevamo essere. Anche se chi mi parte davanti non rappresenta una minaccia a livello di titolo mondiale».

Sornione Fernando Alonso, in terza fila con una Renault che sembra aver ritrovato nuova linfa, visto che Nelsinho Piquet è a ruota del due volte campione del mondo. Lo spagnolo è fiducioso: «Se piove può succedere di tutto, e allora ne vedrete delle belle». Magari anche una doppietta McLaren, come ha giurato Hamilton. Che ha confessato come Alonso gli manchi molto. «Con lui facevamo splendide battaglie» ricorda l'inglese. Non male, dopo un mondiale da separati in casa vissuto nel 2007. A tutto vantaggio della Ferrari, spy story a parte.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 5 luglio

NAZIONALE	1	20	27	63	44
BARI	69	15	51	30	89
CAGLIARI	43	59	15	8	5
FIRENZE	81	46	62	55	48
GENOVA	4	19	21	46	68
MILANO	9	72	56	33	46
NAPOLI	77	59	35	83	8
PALERMO	72	41	14	27	90
ROMA	70	63	43	2	57
TORINO	28	16	39	55	90
VENEZIA	39	73	17	48	16

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY	SuperStar
9	69	70	72	77	81	39	1

Montepremi 3.445.039,03

Nessun 6 Jackpot	€	30.767.621,25	5 + stella	€	-
All'unico 5+1	€	689.007,81	4 + stella	€	28.330,00
Vincono con punti 5	€	30.397,41	3 + stella	€	1.555,00
Vincono con punti 4	€	283,30	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	15,55	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Parabola Recoba Un fenomeno, senza contratto

A 32 anni El Chino cerca un ingaggio «Ma non chiamatemi disoccupato»

■ di Massimo De Marzi

INGOMBRANTE A 32 anni è il disoccupato di lusso della serie A. «Ma mi sento ancora giocatore. Voglio continuare almeno per due stagioni e tornare in nazionale, il mio obiettivo è portare l'Uruguay ai Mondiali». Alvaro "Chino" Recoba con il suo sinistro vellutato ha fatto innamorare Massimo Moratti. Arrivato all'Inter nell'estate del '97, subito una doppietta al Brescia all'esordio, un gol da cineteca a Empoli (pallonetto da metà campo), prima di un lungo oblio. In nerazzurro e poi in granata.

Dopo l'avventura col Torino, l'uruguaiano è rimasto senza contratto, ma non dovrebbe restare senza squadra. Recoba è corteggiato dai petrodollari del Qatar e degli Emirati Arabi, ma lui vorrebbe giocare in Spagna o restare in Italia, con due preferenze: il Bologna («Lo stadio Dall'Ara mi ha sempre portato fortuna, lì ho segnato molti gol») o il Palermo («Tanti giocatori del Toro mi hanno detto che troverei una città bellissima, e una tifoseria , di stampo sudamericano»). Ma l'ipotesi più probabile è il ritorno in Uruguay. Perché sul talento del Chino nessuno può discutere, ma sulla sua integrità fisica e sulle sue motivazioni ci sono dubbi infiniti. Quelli che hanno caratterizzato una carriera che poteva essere sensazionale ma è rimasta incompiuta.Grandi colpi, estro, fantasia ma zero continuità, oltre ad un carattere indolente. «Recoba è uno che ti fa vincere due partite, ma te ne fa perdere otto»: così la pensa l'allenatore Giovanni Galeone, che fotografa bene cosa è stato l'uruguaiano in questi anni. Sul piano tecnico il Chino non è mai stato secondo a molti, ma ha sempre fallito gli appuntamenti che contavano, senza segnare un gol contro Juve e Milan, oltre a convivere perennemente con gli infortuni. Eppure Moratti lo venerava, tanto che nel dicembre del 2000, temendo un (improbabile) corteggiamento di Moggi, gli fece sottoscrivere un contratto da 10 miliardi di lire a stagione, facendolo diventare il calciatore più pagato al mondo.

Nelle stagioni successive il Chino si è ridotto l'ingaggio, ma rapportando il numero delle presenze e delle reti realizzate ai suoi stipendi (25 milioni in totale), Moratti lo ha pagato quasi mezzo milione a gol. Per la precisione 470 mila euro, visto che in 175 partite con l'Inter Recoba ha segnato 53 volte. Alla resa dei conti, l'unico vero anno, anzi mezzo campionato, da ricordare è stata l'esperienza al Venezia nel 1999. Il tecnico di quella squadra era Walter Novellino, l'uomo che l'estate scorsa lo convinse a venire al Toro per dare una svolta alla sua carriera, dopo anni nerazzurri trascorsi ai margini.

> L'ex attaccante del Toro potrebbe tornare in patria, ma spera ancora di restare in Italia.

Ma anche con il suo mentore (e con De Biasi, che lo ha sostituito ad aprile) il Chino ha fatto la stessa fine che con i vari Lucescu, Lippi, Cuper, Zaccheroni e Mancini: tanta panchina, poche occasioni in cui ha lasciato il segno e un infortunio dietro l'altro. Urbano Cairo, che ieri in Sardegna, ha fatto dichiarazioni forti sul futuro della società («Voglio rimanere presidente per dieci anni, ma niente follie sul mercato: non voglio far fallire la società o rovinarmi io»), ammette di non voler ripetere alcuni errori: «Certe scelte mediatiche del passato non le voglio più fare». Chiaro il riferimento a Recoba, il cui ingaggio da 1,6 milioni di euro era pagato per metà da Moratti. Quello che per anni ha stipendiato un uruguaiano che non giocava mai.

Alvaro Recoba

WIMBLEDON Trionfo per la Williams

La cannibale batte anche la sorella. Venus regina d'Inghilterra

■ / Wimbledon

UN AFFARE di famiglia, in cui ha vinto la sorella più grande. Quella Venus Williams che ieri ha trionfato per la quinta volta a Wimbledon, battendo in due set la sorella Serena. A neanche dodici mesi di distanza dalla sua ultima vittoria sull'erba dell'All England Club, Venus si è imposta con un 7-5, 6-4. Degna conclusione di un torneo che ha chiuso senza aver concesso neanche un set alle avversarie. Le sorelle Williams si erano già affrontate nella finale di Wimbledon nel 2002 e nel 2003. In entrambi i casi si era imposta la più piccola delle due, Serena. Ieri non è andata così, e la "venere" nera è riuscita a bissare la vittoria sulla sorella in uno slam, cosa che le era riuscita soltanto all'Us open del 2001.

Venus ha giocato decisamente meglio, anche se sul servizio ha concesso più della sorella (63% di prime contro 67%; 4 ace contro 9; 3 doppi falli contro 1; 61% i punti fatti sulla prima contro i 75 di Serena). È dire che a partire meglio era stata Serena, passata sul 3-1 nel primo se. La svolta della gara arrivava poco dopo. Venus, dopo aver fortunosamente annullato il break dell'1-4 respingendo con il corpo un colpo di Serena sotto rete, andava a segno con una splendida voleé bassa incrociata, La campionessa in carica è stata poi brava nel salvare anche due delicate palle break sul 4-4, invertendo così le sorti del set. A favorirla, anche le tante imprecisioni della rivale sulle risposte e nei colpi da fondo. Sfruttando forse anche un leggero vantaggio in battuta dovuto al vento, Venus è riuscita a strappare alla sorella la palla break che le ha permesso di passare in vantaggio sul conto dei game e aggiudicarsi il set al tie break grazie all'errore sotto rete dell'avversaria.

In avvio di secondo set, al terzo game, è stata ancora Venus a perdere la battuta per prima, dopo aver salvato ben sei palle break. Ma ieri Serena era troppo svagata per battere la sorella maggiore, e così Venus ha conquistato anche il secondo e decisivo gioco, chiudendo la pratica in un ora e 51 minuti. Dopo l'abbraccio sotto rete con Serena, sotto gli occhi della mamma seduta in tribuna, Venus ha fatto i complimenti alla sorella: «Serena ha giocato una grande partita. Mi sembra incredibile l'aver vinto per la quinta volta questo torneo. Il confronto emotivo? È stato difficile, anche perché il mio lavoro principale è quello di sorella maggiore». Ma non abbastanza per fermare una tennista che ieri ha giocato la sua settima finale in nove anni a Wimbledon.Più forte anche di quei problemi fisici che, per dirla con le sue parole, «non mi hanno impedito di fare la storia».

s.d.s.

TRIALS DI NUOTO La 41enne Torres vince i 100sl e si qualifica per la quinta volta alle Olimpiadi

Dara, una mamma da primato

■ di Simone Di Stefano

Appena la cuffia blu è emersa dall'acqua, il suo sguardo smarrito cercava solo il tabellone. Pochi secondi, e Dara Torres, 41 anni, ha urlato di gioia: perché su quel tabellone il suo nome era in cima a tutti gli altri. Aveva appena scoperto di essere arrivata prima nei 100 metri stile libero dei Trials americani a Omaha, le qualificazioni per i Giochi Olimpici di Pechino. Una vittoria che la porterà alle Olimpiadi per la quinta volta, record nel nuoto femminile a stelle e strisce.

Un risultato che ha stupito per prima lei, mamma di una bimba di due anni, Tessa. «Non ci credo, sono ancora sotto choc», gridava Dara. Tra un sorriso e un urlo, deve esserle passata nella mente tutta la sua vita fatta di successi. Nel 1982, a sedici anni, aveva conquistato il primato del mondo dei 50 stile libero, mentre due anni più tardi vinse la staffetta 4x100 stile libero ai Giochi di Los Angeles, la sua città natale. Poi il bronzo nelle Olimpiadi di Seoul, nel 1988, e ancora un oro nei Giochi di Barcellona, nel 1992. Ma gli allori non le bastavano, e allora si è concessa stop di sette anni, in cui si è divisa tra il mestiere di modella e quello di giornalista.

Sette stagioni senza gare e senza medaglie. Troppi, e così è tornata in acqua: più forte di prima., Così forte da trionfare nelle vasche di Sydney, nella quarta olimpiade della sua carriera. In Australia la sirenetta californiana conquistò due ori e tre bronzi, guadagnandosi la definitiva consacrazione. Non si è più fermata Dara Torres.

Neanche ieri, quando il suo sguardo si è incrociato con quello delle più giovani Lacey Nymeyer e Natalie Coughlin. La mamma americana ha vinto i 100 sl con il tempo di 53"78, davanti alla Barbie della vasca, Natalie, classe '82, che si è dovuta accontentare del secondo posto. «Tutti mi dicono che dovrei esserci abituata, ma io mi sento come una sedicenne che si prepara alla sua prima partecipazione ai Trials» aveva detto Dara nei giorni scorsi.

Mordeva il freno, sentiva l'adrenalina. «Sono nervosa e eccitata, non vedo l'ora di cominciare a competere» ripeteva. Ieri invece ha parlato in vasca, oscurando quella Katie Hoff. che voleva vincere tutto nei 100 sl, e invece dovrà assistere ai giochi da casa. Sloggiata dalla Torres, che predica «lavoro duro e perseveranza», e che gareggerà anche nei 50 metri sl, per sfidare ancora il cronometro e l'anagrafe.

> Nel giorno del trionfo della nuotatrice di Los Angeles, Phelps ha stabilito l'ennesimo record

A far da sfondo alla sua storia infinita, c'è anche la rinascita di Amanda Beard. Nuotatrice e pin up dagli occhi azzurri che, dopo aver abbandonato le vasche per quattro anni ed essere apparsa su decine di giornali con le sue foto da simil-diva, ieri ha strappato il pass per la sua quarta olimpiade, con il secondo tempo (2'25"13) nei 200 rana.

Non fa quasi più notizia invece l'ennesimo primato stracciato da Michael Phelps che ieri, fermando il cronometro a 1'54"80, ha migliorato di 18 centesimi il suo precedente record mondiale nei 200 misti, stabilito ai Mondiali di nuoto in Australia.

Dara Torres **Foto di Mark J. Terrill/Ap**

PALLANUOTO

Settebello rosa esordio con rimonta

Erano partite male, ma alla fine hanno strappato un buon pari. Ieri pomeriggio le pallanuotiste azzurre hanno esordito nel campionato europeo di Malaga, in Spagna, pareggiando per 4 a 4 contro l'Ungheria nella prima giornata del girone B. Un risultato arrivato dopo una gara di grande sofferenza. All'inizio del terzo quarto l'Ungheria era avanti per 4 a 1, e pareva ormai padrona della partita. Ma l'Italia ha dimostrato grande capacità di reazione, raggiungendo il pari e sfiorando più volte la vittoria negli ultimi minuti di gara. Il ct Maugeri, commenta così: «Sono moderatamente soddisfatto. Molte cose non sono andate, ma il fatto di aver rimontato è sicuramente positivo. Domani (oggi, ndr) contro la Grecia sarà già una partita fondamentale».

Scacchi

ADOLIVIO CAPECE

Nella graduatoria mondiale Caruana è centunesimo

Termina oggi a Dortmund il torneo Sparkassen: ci si aspettava una lotta fra Kramnik, Leko ed eventualmente Ivanchuk, invece protagonisti si sono rivelati i due giocatori sulla carta più deboli, ovvero Nepomniachtchi, invitato in quanto vincitore dell'Open Aeroflot, e il tedesco Jan Gustafsson che, in testa solitario con mezzo punto di vantaggio a due turni dalla conclusione, potrebbe alla fine essere il vincitore a sorpresa. Considerato uno dei migliori giocatori tedeschi,

Grande Maestro dal 2003, secondo nel campionato nazionale nel 2004 e nel 2005, Gustafsson, che ha 29 anni, ultimamente aveva un po' tralasciato gli scacchi per dedicarsi al poker, gioco su cui ha anche scritto un libro. Tornato al Nobil Giuoco in una manifestazione di alto livello, ha dimostrato di non aver perso lo smalto. Un po' sottotono, invece, Kramnik, che ha vinto lo Sparkassen otto volte, comprese le due ultime edizioni: sconfitto al terzo turno da Naiditsch, non ha più recuperato; ma forse sta già pensando al match mondiale con Anand del prossimo ottobre. Leko e Ivanchuk sono apparsi più preoccupati di non perdere che di vincere. Sito internet www.sparkassen-chess-meeting.de

■ **Graduatoria mondiale**

Qualche polemica a seguito del mancato inserimento del torneo Foros nei conteggi per la nuova graduatoria mondiale (la "lista elo") che avrebbe permesso a Magnus Carlsen di balzare al secondo posto assoluto. Ne approfitta Morozevich per affiancare proprio al secondo posto Kramnik. I primi dieci al mondo: 1. Anand IND 2798; 2-3. Morozevich RUS e Kramnik RUS 2788; 4. Ivanchuk UKR 2781; 5. Topalov BUL 2777; 6. Carlsen NOR 2775; 7. Radjabov AZE 2744; 8. Mamedyarov AZE 2742; 9-10. Shirov ESP e Leko HUN 2741. L'azzurro Fabiano Caruana non entra nei primi 100 per un solo punto: è quindi centounesimo al mondo!

■ **La partita della settimana**

Questa settimana due partite. La bella vittoria del giovane bergamasco Alessio Valsecchi con il Grande Maestro Rotstein nel torneo di Jesolo 2008 e la miniatura di Gustafsson con Van Wely allo Sparkassen di Dortmund.

Valsecchi – Rotstein (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 e6 3. d4 c:d4 4. C:d4 Cc6 5. Cc3 Dc7 6. Ae2 Cf6 7. 0-0 a6 8. Ae3 Ae7 9. f4 d6 10. Rh1 0-0 11. De1 C:d4 12. A:d4 b5 13. a3 Ab7 14. Dg3 Tad8 15. Ad3 Td7 16. Tae1 Rh8 17. A:f6 A:f6 18. e5 d:e5 19. f:e5 Ae7 20. Dh3 h6 21. Dh5 A:a3 22. Tf6 Rg8 23. Te3 T:d3 24. c:d3 Dc6 25. Tg3 D:g2+ 26. T:g2 A:g2+ 27. R:g2 A:b2 28. Cd1 e il Nero abbandona.

Van Wely – Gustafsson (Ortodossa, Gambetto Marshall) 1. c4 e6 2. d4 d5 3. Cc3 c6 4. e4 d:e4 5. C:e4 Ab4+ 6. Ad2 (questa sequenza è conosciuta come Gambetto Marshall) D:d4 7. A:b4 D:e4+ 8. Ae2 Ca6 9. Aa5 b6 10. Dd6 Ad7 11. 0-0-0 0-0-0 12. Ac3 f6 13. Af3 D:c4 14. Ae2? (un errore teorico. Giusta 14. Da3) D:a2 15. Cf3 Cc5 16. Ce5 Ce4 17. Ac4 Da1+ 18. Rc2 Da4+ e il Bianco abbandona.

■ **Merano Under 16**

Per tutta la settimana riflettori puntati su Merano dove sono in corso i Campionati Italiani Giovanili Under 16 maschili e femminili. Circa 800 i partecipanti suddivisi in 5 gruppi per fascia di età, con in palio i titoli italiani Under 8, 10, 12, 14, 16. Dovrebbe essere possibile seguire la manifestazione via internet con link dal sito della Federazione (www.federscacchi.it)

■ **I Brunello in Scozia**

Sabino e Marina Brunello sono a Glasgow in Scozia dove giocano il locale campionato open nazionale; per seguire l'evento www.chessscotland.com

La partita

Karjakin - Short, Kiev (Ucraina) luglio 2008.

■ Il Bianco muove e vince.
■ Un matto latente permette la mossa vincente.

Soluzione

■ La partita è continuata con la graziosa 1. D:f6!, ed il Nero ha abbandonato. Infatti dopo 1...D:f6; segue il simpatico matto di pedone 2. g4. Prima partita del match tra i due, vinto agevolmente dal giovane Karjakin.

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'Isola

BAGLIONI: CONCERTO-STORIA A SETTEMBRE PER RACCONTARE IL FESTIVAL DI «O' SCIA'»

Per difficoltà finanziare locali, ovvero di sponsor, quest'anno l'annuale festival di fine estate organizzato da Claudio Baglioni sull'isola di Lampedusa e dedicato all'incontro tra culture non ci sarà. Non ci sarà nella formula degli ultimi anni, con tantissimi ospiti. Ma avrà luogo comunque, anche se in forma ridotta, per non interrompere il discorso e - confida il cantante - ripartire quanto prima. Intanto la sera di sabato 27 settembre sulla spiaggia della Guitgia di Lampedusa, per la sesta edizione di *O'scia'*, Claudio Baglioni terrà un concerto-storia, per raccontare il percorso compiuto dal progetto *O'scia'*. La storia di

O'scia' - musica, aneddoti, curiosità, retroscena - verrà ripercorsa grazie alla presenza in video dei 150 tra musicisti, artisti, attori che hanno animato le prime cinque edizioni della rassegna e ai video-messaggi di quanti avrebbero partecipato agli eventi previsti nelle otto giornate in programma per l'edizione di quest'anno. Artisti che non hanno voluto far mancare alla Fondazione O'scia' - impossibilitata ad ospitarli, sia per l'insufficienza dei sostegni finanziari, che per la mancanza dei tempi tecnici necessari - la loro vicinanza ai temi per i quali, da sei anni, O'scia' si batte. «Canterò e racconterò una doppia nostalgia - ha spiegato Baglioni - Con "nostalgia del passato" mi riferisco ai primi cinque anni del progetto O'scià. Con "nostalgia del futuro", mi riferisco alla speranza che il sostegno amico sospinga ancora la piccola barca di O'scia' lungo la rotta dell'incontro e dell'integrazione tra le culture».

REPORTAGE Magazzinieri, carpentieri, commesse, operai, precari e disoccupati sognano di cambiare vite normali e, soprattutto, di «svoltare» approdando al reality show. Cronaca di una selezione in una discoteca nella Pianura padana

■ **di Lorenzo Buccella** / Modena

Le selezioni del «Grande fratello»

«Grande Fratello», pensaci tu

Carpentieri, magazzinieri, commesse e operai. È da queste parti che il sogno di un risarcimento firmato *Grande Fratello* ha ancora la scorza dura al di là del successo calante del format e della consapevolezza di quanto sia sempre più fugace la gloria che produce. Disoccupato in perenne condizione precaria, oppure frustrato dal martello pneumatico di un lavoro che ti mette in tasca una miseria di euro pronta a scappar via che manco la vedi, o più semplicemente smanioso di stortare il corso della vita? Nessun problema, sarà pure come pescare un biglietto della lotteria, ma in un periodo di depressione cronica dei consumi, il welfare dell'immaginario ha una frontiera televisiva che ora più che mai fa da pronto soccorso. Per rendertene conto, basta bucare il muro d'afa di quella pianura padana che si spiattella senza orizzonte lungo le sue infinite statali. Tra Modena e Bologna, e più precisamente a Sant'Agata dove in un isolato ristorante-discoteca dal nome trionfale di «Divina Commedia» si svolge la tappa emiliana delle selezioni ufficiali. E che gli organizzatori a questo evento ci tengano, lo testimonia il numero di mani che devi stringere per entrare.

C'è un formulario da riempire: oltre a nome e cognome, taglio dei capelli, tre aggettivi su se stessi e il motivo per cui dovrebbero sceglierti

Manco arrivi in macchina lungo il pioppeto del posteggio e già ci sono un paio di ragazzi che ti indicano dove piazzarti. Scendi e al cancello arriva il padrone del locale a salutarti per poi presentarti la direttrice artistica che a sua volta ti mette in contatto con lo staff della trasmissione. E mentre ti chiedi cosa sarebbe successo se fosse arrivato Bill Clinton, in un batter d'occhio, ti trovi catapultato in un vero e proprio rave-party di moscerini e zanzare che si spampana nella geometria di tavolini e gazebo a giardino aperto. Lì, l'approdo alla spicciolata dei candidati, già denunciato da un look poveramente fashion, fatto di spalle tatuate a pioggia, tacchi-killer, minigonne senza gonna, magliettine aderenti e cravatte viola su camicia viola.

Manca ancora mezz'ora e la discoteca galleggia come una sala d'attesa dove si incrociano le occhiate guardinghe di chi misura il potenziale appeal della concorrenza. Solo l'intervento di una bomboletta di autan che passa di mano in mano crea uno scampolo di solidarietà orizzontale, sospesa dall'imbarazzo di una ragazza che sbreccia il pissi-pissi dei sussurri per appendersi al telefonino e svalangarci dentro le proprie ansie. «Ma qui scelgono solo chi ha una grande personalità, cercano gente strana - dice - e io invece sono una troppo normale». Sarà ma intanto dopo molto aspettare ecco la prima rottura dell'anonimato anche se nella forma pallida di un formulario da riempire. Nome e cognome, peso, taglio di capelli, tre aggettivi per auto-descriverti e, bando alle ciance, la vera motivazione perché dovrebbero scegliere «proprio te».

In totale, adesso sono una cinquantina, più maschi che femmine, e a turno si acquattano attorno ai tavoli come scolaretti diligenti, ognuno alle prese con il proprio manoscritto, senza parlottare con il vicino se non quando l'operazione finisce e finalmente ci si può accodare verso la fatidica entrée di una tenda blu. Che ovviamente, fedele alle fanfaronate stile *Grande Fratello*, deve rimanere segreta come un'urna, sicché per approcciare gli aspiranti ci mescoliamo alla fila. Qualche domanda? E tutti sfilano la risposta standard del «come no?, siamo qui per questo». Una prontezza che unisce due amici arrivati da Castelfranco che si presentano dicendo prima il cognome poi il nome. Il primo Giorgio, fa l'idraulico, il secondo, Luigi, il carpentiere. Hanno poco più di vent'anni ma per loro è già un vissuto sufficiente perché si possa essere stufi del tran tran modesto che accompagna la loro vita. Anche solo una settimana là dentro, cantano all'unisono, basterebbe per una buona boccata d'aria e mostrarci per quello che siamo davvero. Sempre meglio della realtà di tutti i giorni, controbatte Giorgio quando gli fai notare che in verità «là dentro» è tutto un fac-simile e nessuno si comporta come se le telecamere non ci fossero. Una consapevolezza che mostra di avere anche la trentenne Sara, infermiera di Modena d'origine cubana, sbarcata fin lì assieme al fidanzato Stefano e all'amico Simone. Gambe da fenicottero, short non più lunghi di una mutanda, la ragazza, madre di una bambina di 5 anni, dice che per lei popolarità e denari del *Grande Fratello* non sarebbero altro che la sponda più facile per realizzare il sogno di aprire una clinica per gli anziani: «Sì, d'accordo, farei anche i servizi fotografici e quant'altro, ma vuoi mettere per una che è semplice dipendente poter gestire un posto tutto suo».

Giorgio, idraulico: lì mostrerei ciò che sono Sara, infermiera, una figlia di 5 anni, sogna di aprire una clinica per anziani tutta sua

Poco più in là Andrea è intento a sgranchirsi i muscoli delle braccia che sbucano ai lati di una canotta da spiaggia. Ha 45 anni, viene da Forlì e ti strombazza il suo incipit a effetto: «Vengo solo per capire un perché, ma forse è una storia troppo lunga per essere raccontata». No, Andrea, abbiamo tempo, fai pure. E così risaliamo all'indietro in una biografia venuta su nel quartiere più problematico di Forlì dove lui, per reagire alle pressioni della situazione, ha dovuto fare la faccia cattiva, usando come valvola di sfogo il palazzetto, tanto da rimanerne marchiato a fuoco senza alcuna possibilità di redenzione. «Poche balle - ti dice - per la gente di lì io sarò sempre l'Andrea attaccabrighe, a meno che il *Grande Fratello* non mi offra un palcoscenico per distruggere quell'etichetta e rispondere al quartiere mostrandomi per quello che so di essere». Un'urgenza di riscatto che passa sopra a qualsiasi cosa tanto da arrivare a far debiti pur di venire qui a Sant'Agata. Debiti? «Sì, non ci credi? e allora dimmi tu come potrei far star dentro il viaggio e la cena fuori con il mio stipendio da magazziniere che non supera i 1000 euro al mese». Ammissione secca che alla fine meriterebbe pure una riflessione a sinistra, visto che dopo un discorso lucido sulla drammatica condizione dei salari in Italia, Andrea confessa di aver votato a destra. Ma è l'unico appiglio politico, visto che qui l'argomento resta un tabù da dribblare per paura che una propria esposizione possa inficiare le possibilità di essere scelto.

Con 1000 euro al mese e la fama di litigioso Andrea ha fatto debiti: in tv cerca un riscatto E tanti credono il vostro cronista uno dello staff

Una serie di risposte evasive che ci fa capire solo adesso l'interferenza che ha storpiato le nostre conversazioni con i candidati. Certo, puoi dire quanto vuoi che sei un giornalista, ma loro sono talmente abituati ai barbatrucchi del *Grande Fratello* che hanno continuato a crederci gente dello staff sotto mentite spoglie. Tanto anche alla fine qualcuno ti fulmina dicendo: «Ma allora mi avete selezionato o no? Quando sapremo i risultati?…»

PER LA TV Cosa non si fa per la fama

«O mi prende "Amici" o sciopero della fame»

■ O la De Filippi o la fame. È l'appello di un cantante di Piacenza, Giampiero Melis, in arte Peter, rivolto alla nota conduttrice televisiva e anticipato da un messaggio composto con 486 giornali davanti all'abitazione di Mornico a Pavia della conduttrice di *Amici*.

Autore di un brano sul caro-petrolio e sull'evasione fiscale, intitolato *Valentino se ne infischia* ispirato al motociclista Valentino Rossi, Peter dopo aver bussato a casa della De Filippi, decide di lasciarle il particolare messaggio che recita: «Maria De Filippi ascolta *Valentino se ne infischia*». Ventisei anni, idraulico di professione e cantante per passione, Peter vorrebbe diventare famoso a suon di sciopero della fame: «Se neanche Maria De Filippi - ha detto - troverà un minuto per me, arriverò al ponte del Po, a Castel San Giovanni, e cantando senza sosta inizierò uno sciopero della fame». Sono passati 20 giorni da quando il piacentino ha inviato alla redazione di *Amici* il suo brano ma sembra attendere ancora speranzoso. Costellata dai più bizzarri stratagemmi per conquistare un momento di gloria, il fiore all'occhiello della sua carriera è una canzone scritta a quattro mani con Gianni Pettenati, autore della celebre *Bandiera Gialla*. Il brano si intitola *Questo silenzio* e senza tante metafore dice: «Datemi un'occasione, anche solo per una canzone».

DANZA Al Festival di Villa Adriana lo spettacolo «Sutra» di Sidi Larbi Cherkaoui con i monaci buddisti

Gli Shaolin danno scacco matto a colpi di kung fu

■ **di Rossella Battisti** / Tivoli

Disorienta a volte vedere frammenti di altre culture «esportati» brutalmente in contesti spiazzanti. Un po' come accadeva quando in America circolavano circhi-rodei con vecchie glorie del West (indiani superstiti e anziani cowboy). Per questo, guardavamo con occhio sospetto la presenza dei Monaci Shaolin nel nuovo lavoro di Sidi Larbi Cherkaoui. Gli Shaolin sono diventati il prezzemolo per molti cartelloni con le loro acrobazie e l'odore di buddità (molto di moda) che li circonda per il fatto di essere monaci dediti alla preghiera e alla meditazione e all'esercizio del Kung fu e del Tai-chi in funzione delle prime due. Cosa, bisogna ammettere, molto lontana dallo stare in scena sotto i riflettori. Sidi Larbi Cherkaoui, però, è riuscito nella quadratura del cerchio. Per motivi personali (bisogno di riflessione, tentativo di evasione dal circuito vizioso del mercato e della burocrazia), il coreografo fiammingo/marocchino si è ritirato in «esilio» per diversi mesi nel Tempio Shaolin vicino a Dengfeng City nella provincia cinese di Henan. Qui, dagli scambi e dalle conversazioni-ispirazioni con un monaco bambino, Dong Dong, è nato lo spunto per *Sutra*, portato nella magnifica cornice di Villa Adriana a Tivoli. *Sutra* è una sorta di partita a scacchi tra Sidi e il monaco bambino, in un gioco più ampio di incastri e di rispecchiamenti (i pezzi di legno che i due ricompongono in figurazioni diverse vengono riflesse sulla scena dal gruppo di monaci Shaolin alle prese con ventuno scatole di legno ideate da Antony Gormley). Quel che accade nel microcosmo dei due giocatori, accade nel macrocosmo del palcoscenico. Proiezione del pensiero, animazione di una battaglia, nell'ambito di una fantasia dove la routine di una tecnica marziale diventa incanto. Una boutique fantastique dove un bambino con un'anima da adulto e un adulto con il cuore di bambino possono incontrarsi e giocare insieme in un spazio continuamente riconvertito dai parallelepipedi di legno in tempio, barriera, labirinto. Compreso un sottile disagio che richiama l'idea di bara in quelle casse di legno dove giacciono «soldatini-monaci» e lo stesso Larbi intento a scendere nel profondo di sé.

Dietro un velo, a volte rivelati dalla penombra, ci sono i musicisti che accompagnano questa sinfonia di giochi zen con le musiche di Szymon Brzóska. Con i ruderi di Villa Adriana che sottolineano una tale suggestiva mescolanza di mondi e di orienti e di occidenti.

REGISTI Come Moretti riuscì a girare senza un soldo il film del '76 «Io sono un autarchico»: lo racconta in una videointervista proiettata al festival «Le vie del cinema» di Narni e che abbiamo trascritto per voi

La «palombella» cinematografica di Nanni

■ / Narni

Nanni Moretti racconta i suoi inizi in una videointervista proiettata venerdì alle «Vie del cinema» a Narni e che sarà inclusa nel dvd del super8 restaurato di Io sono un autarchico in uscita prossimamente. Di seguito riportiamo stralci dell'intervista presentata al pubblico del festival umbro.

«Fin dai primi lavori in Super 8, nel '73, mi è venuto naturale fare tre cose. Primo, raccontare il mio mondo: personale, politico e sociale. Secondo, prendermi in giro, parlare di me con auto-ironia: quando si fa un'autobiografia - a meno che non si è grandissimi scrittori o grandissimi registi - l'auto-ironia è fondamentale per non cadere nel ridicolo. Terza cosa, mettermi non solo dietro, ma anche davanti alla telecamera. Come attore e come persona. Eccetto in *Caos calmo*, nei miei lavori ho sempre ricoperto i ruoli di sceneggiatore, attore e regista: era tutto sempre fatto da me. E i ruoli si sovrapponevano: quando scrivevo facevo anche scelte di regia; quando interpretavo un personaggio pensavo anche alla sceneggiatura del film.

All'epoca avevo fatto tre cortometraggi. Poi nel '75 avevo scelto una sceneggiatura più professionale, *Militanza militanza*. La proposi all'ente di Stato e ad alcuni produttori privati. Dopo alcuni mesi, però, capii che anche se quel testo fosse stato un capolavoro, non me l'avrebbero mai prodotto. Perché non ero nessuno. Però invece di lamentarmi (il vittimismo è lo sport più praticato in Italia…), decisi di mettere da parte *Militanza militanza* e scrissi un canovaccio che potesse essere girato con i mezzi limitati del Super 8: era *Io sono un autarchico*. Girai quel film con una macchina da presa Canon, non molto sofisticata, una Super 8 che usavo più che altro per i filmini delle vacanze. Andava bene, in teoria, per un film underground o per i documentari militanti dell'epoca, con la voce fuoricampo. Ma per un lungometraggio narrativo, un film, lavorare con il Super 8 era difficile.

Ricordo che molte persone mi dicevano: «Si vede quanto vi siete divertiti girando!». La verità è che io ero angosciato: per lavorare dovevo utilizzare il tempo libero dei miei amici. Solo Fabio Traversa e Lorenza Codignola volevano fare nella vita il mestiere di attore. Gli altri facevano i loro lavori, chi il professore, chi il giornalista, chi il medico… Insomma, sia dal punto di vista organizzativo che da quello psicologico girare in Super 8 era molto complicato.

A me dava fastidio il virtuosismo fine sé stesso della macchina da presa: gli zoom violenti, didascalici, i movimenti della macchina da presa fatti a casaccio… E con la Super 8 ho fatto di necessità virtù. Anni prima giocavo nella serie A di pallanuoto. Ero meno potente degli altri, anche perché ero più piccolo di età. Per questo mi ero specializzato nella palombella: fintavo di tirare forte e poi invece facevo un pallonetto, ingannando il portiere. Con il Super 8 l'utilizzo della macchina da presa fissa era la mia «palombella»: non potevo permettermi carrelli, «dolly» o altri mezzi cinematografici. In realtà però la presa fissa aveva anche il merito di ricordare che quello era il mio punto di vista sulla realtà, non la realtà: era un'interpretazione.

C'erano i cineclub allora: è passato un secolo… La tv non distrusse il cinema ma proprio i cineclub: alla fine degli anni 70, la Rai trasmetteva in prima serata i film di Buster Keaton o di Lubich. Per anni fu un cineclub di massa. Io riuscii a strappare al Filmstudio a Trastevere due giorni di programmazione per *Io sono un autarchico*: martedì 14 e mercoledì 15 dicembre del '76, con spettacoli alle 19, alle 21 e alle 23. Per paura che si perdessero o si rovinassero io portavo le pizze prima dell'inizio e aspettavo fino all'una e mezzo di notte per riportarle a casa: erano gli originali, non c'erano copie. Il film andò

«Con il Super8 la macchina da presa fissa era un po' come la mia "palombella" a pallanuoto»

bene, e fu prolungato fino alla domenica successiva. Nel '76 l'esperienza di *Io sono un autarchico* sembrò un antidoto alla crisi del cinema (già allora si parla di crisi..). Si diceva: "Vedete? Questo ragazzo di 23 anni ha fatto un film con 3 miloni e 300 mila lire". Ma per me erano una fortuna: me li prestò mio padre e riuscii a restituirglieli un anno dopo.

Il successo di *Io sono un autarchico* e di *Ecce bombo* fu dovuto al fatto che allora c'era una generazione che molti pensavano fosse incapace di ridere di sé stessa. Io ho sempre preso in giro la sinistra: la mia parte. E non mi ha mai messo a disagio la possibilità che le mie critiche potessero essere strumentalizzate dalla destra. Questa è la politica stalinista della doppia verità: tra di noi diciamoci pure le cose che non vanno, ma in pubblico dobbiamo essere monolitici. Io invece ho sempre criticato, a volte con ironia, a volte con distacco: mi venne subito naturale, ad esempio, prendere in giro l'ideologia e il modo di far politica dei militanti extraparlamentari. Il che significava prendere in giro me stesso».

«Ho sempre preso in giro la mia parte, la sinistra: è anche un prendere in giro me stesso»

a cura di Andrea Barolini

Nanni Moretti in «Io sono un autarchico»

ANEDDOTI Abruzzese ha recitato spesso per Moretti

Quando Nanni costrinse il prof a fare 76 ciak

■ Pubblichiamo in questa pagina la trascrizione di una videointervista a Nanni Moretti su *Io sono un autarchico* presentata in anteprima, venerdì scorso, al festival «Le vie del cinema» di Narni, prima della proiezione del «Super 8» restaurato del film (l'intervista diventerà un extra del dvd in prossima uscita). A presentare il festival (e il film che lo ha inaugurato) c'erano il direttore artistico e nostro critico cinematografico Alberto Crespi e due attori che recitarono nel primo lungometraggio di Moretti, del 1976: Alberto Abruzzese e Fabio Traversa. Il primo già all'epoca docente (e oggi professore alla Iulm di Milano); il secondo diventato poi attore professionista. Traversa ha ricordato quanto girare *Io sono un autarchico* fosse stato «divertente, c'era grande sintonia: io e Nanni eravamo coetanei, ex compagni di classe». Ma anche drammatico: l'attore ha raccontato la reazione di Moretti quando una delle pellicole che spedivano a Milano per essere sviluppate tornò completamente rovinata: «Era verde, inutilizzabile. Nanni scoppiò a piangere: aveva paura di non poter più girare quelle scene, per problemi di costi e di disponibilità degli attori». Gli interpreti, infatti, non erano professionisti. Uno di loro, Abruzzese, ricorda la meticolosità del regista-attore: «In *Ecce bombo* girammo una scena con me e Haber: Nanni fece 76 ciak. E secondo me quello buono era il terzo…». Sua una piccola parte anche in *Io sono un autarchico*: «Con Nanni abbiamo lavorato varie volte: quando c'era da interpretare uno stronzo chiamava sempre me…».

a. ba.

FENOMENI Stasera a Roma, l'11 a Modena la band che scatena un autentico fanatismo tra le e gli adolescenti

Tokio Hotel, pop manga-dark per giovanissimi

■ **di Silvia Boschero** / Roma

Proviamo a fare un gioco. Una specie di calendario storico del fanatismo da band musicale. Anni Sessanta: Beatles e Stones. Anni Settanta: Who. Anni Ottanta: Duran Duran e Spandau Ballet. Anni Novanta: Take That e Backstreet Boys. Oggi: Tokio Hotel, vera e propria band di culto di orde di adolescenti europei. I genitori che stasera aspetteranno fuori dall'Ippodromo delle capannelle di Roma o l'11 luglio al Parco Novi Sad di Modena la fine del concerto chiedendosi il perché di tale idolatria si rassegnino. Un gran perché non c'è se non nell'entusiasmo dei propri figli, nella loro età che si merita un idolo da poster a cui dedicare sospiri e al quale scrivere lettere o racconti (questa una bella particolarità del Tokio-culto: il loro pubblico scrive «fanfiction», racconti dedicati alla vita dei beniamini). Non è che i tedeschini Tokio Hotel siano particolarmente bravi, particolarmente belli o particolarmente diversi dagli altri con il loro rock che racconta storie d'amore e d'amicizia. La loro estetica segue l'atomizzazione dell'estetica globalizzata: c'è l'androgino truccato di nero coi capelli dritti che sfidano la gravità come un cartoon giapponese e c'è quello vestito da rapper ma con i dreadlock lunghi che pare un giamaicano, ci sono gli altri due quasi-normali. Eppure sul loro sito italiano il conto alla rovescia (mancano tot. ore, minuti e secondi al concerto, annuncia un led luminoso) pare seguire il ritmo del cuore affannato e ansioso dei fan. Fan che si scambiano sul forum le loro impressioni. C'è addirittura chi dice di volersi suicidare per estrema tristezza e viene subito consolato, chi ha un biglietto da vendere e chi racconta come il proprio ragazzo sia stato picchiato solo perché «emo» (emo sta per «emotional», emozionale, viene usato dagli adoloscenti per descrivere una musica che mescola la tensione del punk-rock all'ansia della new wave ma anche uno stile di vita e un look decisamente «wertheriani»). I loro

Tra paillettes, borchie, draghi e regine, sono un vero culto Su di loro le fan scrivono storie

nickname svelano le età: francy95, gioia92, cioè: tredici la prima e sedici anni la seconda. Niente di strano, visto che Bill Kaulitz, voce della band (gemello del chitarrista Tom), di anni ne ha appena diciannove.

L'immaginario di riferimento è un fantasioso pacciugo di provenienze geografiche e anagrafiche differenti: c'è il dark, il gotico (con tanto di unghie laccate di nero e calze a rete), c'è il manga giapponese, c'è l'horror, gli angeli bianchi e i demoni scuri, ci sono le borchie ma anche le paillettes che luccicano sulle chitarre squadrate da heavy metal. I fan già da ieri si sono dati appuntamento fin dal mattino. Stasera il sogno diventerà realtà: mito e fiaba si manifesteranno, draghi terrorizzanti voleranno in cielo e principesse con occhi enormi da manga distribuiranno lecca lecca rosa.

Tokio Hotel

LIRICA Oggi a Trieste l'opera. Con Herlitzka

Stravinskij a fumetti firmato Pressburger

■ Un filo rosso intessuto a fumetti. È la chiave scelta dal regista e scrittore Giorgio Pressburger per raccontare nell'allestimento al debutto stasera al Teatro romano Trieste, la tragedia di *Oedipus rex, Edipo*, visualizzando con fumetti d'ispirazione occidentale e giapponese gli eventi in scena e le crudeli bizzarrie del fato che pende sulla testa dell'umanità. «D'altra parte – spiega l'artista, di cui esce a settembre per Bompiani il nuovo libro *Viaggio nel regno oscuro* - quest'opera di Stravinskij è un prezioso caposaldo di come la modernità abbia interpretato i classici. Nella partitura sono citati compositori come Verdi, Bach ed Haendel, elaborati e ricomposti in una sintesi personale e inconfondibile. Così come, per il libretto dell'opera, Stravinskij volle avvalersi di Jean Cocteau, salvo decidere, con formidabile intuizione, di tenere in francese solo le parole del narratore, e di far tradurre in latino liturgico, da Jean Daniélou, le parti di ciascun personaggio». Avrà il carisma di Roberto Herlitzka, il narratore in abito da sera che, per la stagione di Teatriateatro diretta proprio da Pressburger, illustrerà gli eventi al pubblico. Accanto a lui, cinque personaggi celati da maschere e fasciati da un abbigliamento statuario: «abiti incombenti ma fatti solo di carta, un rimando alla parafrasi fumettistica della vicenda». In scena il tenore americano Will Hartmann, Edipo, e la mezzosoprano Veronica Simeoni, Giocasta, sostenuti dal Coro nazionale ungherese, forte di 70 voci maschili, sull'impianto musicale affidato all'Orchestra sinfonica del Friuli Venezia Giulia diretta da Marcello Pammi.

Daniela Volpe

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità
PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 30 giugno è mancato all'affetto dei suoi cari

GIORGIO FACCHIN
di anni 75

Ne danno il doloroso annuncio, a funerali avvenuti, tutti i suoi cari.

Modena, 6 luglio 2008

On. Fun. Farri
P.le Degli Erri, 7 - Modena
Via J. Da Porto, 532 Baggiovara
Tel. 059.24.31.87

Al ricordo di

DANTE FAUSTINI

La morte non è sufficiente a cancellare il nostro rispetto alla tua memoria, dicendoti ora e sempre grazie Dante.

I tuoi amici del CARIIEE

A funerali avvenuti Anselmina e famiglia annunciano la morte della compagna

GIULIA SEREGNI
ved. Roda

Grazie per tutto quello che ci hai insegnato, per l'amore che ci hai dato, per il tuo sorriso sempre grande. Non ti dimenticheremo.

Milano, 6 luglio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari
Rivolgersi a
PK publikompass
Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 -011/6665258

Scelti per voi — Film

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

L'incredile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce…

di Louis Letterier fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di Matteo Garrone drammatico

Once

Glen Hansard, autentico musicista (negli anni '90 fonda il gruppo musicale irlandese "The Frames", in cui il regista del film suona il basso), canta le sue canzoni suonando la chitarra per le strade di Dublino, ma il suo sogno è incidere un disco. L'incontro con Markéta Irglovà, autentica pianista, sarà fondamentale per realizzare il demo. La canzone "Falling Slowly" è stata premiata con l'Oscar 2008. Piccolo film, sincero e poetico.

di John Carney musicale

Tropa de Elite

Nel 1997, in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II a Rio de Janeiro, una squadra speciale della polizia di Rio chiamata "Tropa de Elite" viene incaricata di ripulire le favelas dai narcotrafficanti. E' l'inizio di una vera e propria guerra, in cui la corrotta polizia brasiliana si distingue per brutalità e record mondiale di omicidi. Girato con la camera a mano. Vincitore dell'Orso d'Oro a Berlino 2008.

di Josè Padilha drammatico

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie…

di M. Night Shyamalan thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo.
Colonna sonora incisiva.

di Paolo Sorrentino biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato…Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Evenue.

di Michael Patrick King commedia

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195
- Il Divo — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Adriano Multisala piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988
- L'incredibile Hulk — 16:15-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 2 — 162 — Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo — 16:00-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 3 — 356 — Wanted - Scegli il tuo destino — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 4 — 512 — Wanted - Scegli il tuo destino — 16:15-18:30-20:40-22:55 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 5 — 319 — Un'estate al mare — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 6 — 244 — Boogeyman 2 — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 7 — 258 — Un'estate al mare — 16:15-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 8 — 95 — Sex and the City — 17:00 (E 6)
- Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto — 20:20-22:40 (E 7,5)
- Sala 9 — 95 — L'incredibile Hulk — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 10 — Sex and the City — 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099
- Il resto della notte — 17:00-19:00-20:45-22:30 (E 7; Rid. 5)

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154
- Gomorra — 17:30-20:00-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
- Sala 2 — 200 — Il Divo — 17:30-20:20-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)
- Sala 3 — 135 — Once — 17:15-19:00-20:45-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901
- Sala 1 — 304 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 200 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — 140 — L'incredibile Hulk — 20:00-22:30 (E 7)
- Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo — 17:30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649
- Sala 1 — 195 — Wanted - Scegli il tuo destino — 18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 2 — 220 — Un'estate al mare — 18:00-20:20-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 3 — 99 — La notte non aspetta — 20:20-22:30 (E 6,5)
- La volpe e la bambina — 17:30 (E 4,5)
- Sala 4 — 119 — Il diario di Jack — 17:30-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
- Sala 5 — 119 — E venne il giorno — 20:30-22:30 (E 6,5)
- Un amore di testimone — 17:30 (E 4,5)
- Sala 6 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:15-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388
- Sala 1 — 400 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 120 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Arena Corallo via dei Normanni, 30
- Io sono leggenda — 21:30 (E 6)

Arena Di Garbatella Tel. 3335385622
- La promessa dell'assassino — 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Di Monteverde via Fonteiana - c/o Liceo Morgani, 125 Tel. 06.45504114/5
- Caramel — 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Fellini Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051
- Un amore di testimone — 23:15 (E 5)
- La ragazza del lago — 21:15 (E 5)

Arena Morena
- Ortone e il mondo dei Chi — 21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1
- La giusta distanza — 21:30 (E 6)

Arena Sapienza Cinema piazzale Aldo Moro, 5
- Milano Palermo - Il ritorno — 21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
- Alla ricerca dell'isola di Nim — 21:00-23:00

Ass.Iabirinto Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283
- Riposo
- Sala B — Riposo
- Sala C — Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656
- Sala 1 — 544 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 505 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — 140 — Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — 140 — Gomorra — 20:00-22:30 (E 7)
- Sex and the City — 17:30 (E 5)
- Sala 5 — 140 — Boogeyman 2 — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 6 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161
- Sala Chaplin — 100 — CINERASSEGNA — 17.00-19.00-21.00 (E 6,00; Rid. 3,00)
- Sala Lumiere — 50 — CINERASSEGNA — 17.00-19.00-21.00 (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707
- Sala 1 — 580 — Wanted - Scegli il tuo destino — 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 2 — 350 — Un'estate al mare — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 3 — 150 — Il Divo — 16:00-18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 4 — 150 — Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)
- Sala 5 — 83 — La notte non aspetta — 16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5)

Broadway via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408
- Sala 1 — 174 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 5)
- Sala 2 — 288 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 5)
- Sala 3 — 198 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:00-22:30 (E 5)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210
- Riposo

Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607
- Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala 2 — 95 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Cineclub Detour via Urbania, 47/A Tel. 064872368
- Riposo

Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841
- Riposo
- Sala Modus — 485 — Un'estate al mare — 16:30-19:00-21:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 1 — 144 — Il Divo — 20:20-22:45 (E 7)
- 12 — 15:00-17:40 (E 5,5)
- Sala 2 — L'incredibile Hulk — 15:15-17:45-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 3 — 416 — Wanted - Scegli il tuo destino — 15:15-17:45-20:10-22:35 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 4 — 171 — Gomorra — 15:00-17:45-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 5 — 171 — Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo — 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 6 — 446 — Un'estate al mare — 15:30-18:00-20:15-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 7 — 147 — Il diario di Jack — 16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 8 — 154 — Boogeyman 2 — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 9 — 154 — Wanted - Scegli il tuo destino — 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 10 — 157 — L'incredibile Hulk — 16:00-18:30-21:00 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 12 — 167 — La notte non aspetta — 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 13 — 156 — Cambio di gioco — 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5,5)
- Sala 14 — 152 — E venne il giorno — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5,5)

Cineplex Gulliver via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887
- Sala 1 — Un amore di testimone — 18.10-20.20-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 2 — Un'estate al mare — 17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 3 — Boogeyman 2 — 18.10-20.20-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 4 — Un'estate al mare — 19.10-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 5 — Gomorra — 19.30-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 6 — La notte non aspetta — 18.00-20.15-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 7 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 8 — L'incredibile Hulk — 19.10-21.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 9 — Perfect Creature — 18.30-20.30-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 10 — L'incredibile Hulk — 17.50-20.10-22.30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485
- Riposo

Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485
- Riposo

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021
- Riposo

Don Bosco D'Essai via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058
- L'altra donna del re — 21:15 (E 3)

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446
- La notte non aspetta — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Riposo
- Sala 3 — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449
- Sala 1 — Il Divo — 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Once — 15:55-17:30-19:05-20:45-22:20 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — Noi due sconosciuti — 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza — 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245
- Riposo

Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719
- Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986
- Gomorra — 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Il Divo — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — Il resto della notte — 17:30-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — Savage Grace — 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760
- Riposo

Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395
- Non pensarci — 18:05-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100
- 12 — 17:45-21:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Once — 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — Irina Palm — 17:45-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Filmstudio via degli Orti D'Alibert, 165 Tel. 0670450394
- Sala 1 — Riposo
- Sala 2 — Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413
- Sala Giove — Riposo
- Sala Marte — Riposo
- Sala Mercurio — Boogeyman 2 — 18:00-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala Saturno — L'incredibile Hulk — 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)
- Sala Venere — Un'estate al mare — 17:30-20:00-22:30 (E 6,5; Rid. 4)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795
- Sala 1 — 12 — 17:45-21:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Gomorra — 17:30-20:00-22:30 (E 7)
- Sala 3 — Il Divo — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825
- Sala 1 — 12 — 17:45-21:00 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Gomorra — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza — 17:45-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600
- Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326
- CINERASSEGNA — 16:00-18:00-20:00-22:00 (E 7)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230
- Once — 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 33 — Lascia perdere Johnny — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — 114 — Chiamami Salomé — 17:45-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190
- Sala 1 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Un'estate al mare — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — Lascia perdere Johnny — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732
- Sala 1 — Gomorra — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Lascia perdere Johnny — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0636298171
- Sala 1 — Wanted - Scegli il tuo destino — 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 2 — La notte non aspetta — 16:45-18:45-20:50-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 3 — Il Peso dell'aria — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 4 — Boogeyman 2 — 16:45-18:50-21:00-22:45 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 5 — Un'estate al mare — 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 6 — Il diario di Jack — 16:50-18:50-20:30-22:30 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 7 — L'incredibile Hulk — 16:30-18:30-20:40-22:50 (E 7,5; Rid. 6)
- Sala 8 — Impy e il mistero dell'isola magica — 16:30-18:00 (E 6)
- Sala 9 — Riposo

Madison via Gabriello Chiabrera, 121 Tel. 065417926
- Sala 1 — CINERASSEGNA — 16.00-18.20-20.35-22.50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Il Divo — 16.30-18.30-20.45-22.50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — CINERASSEGNA — 16.30-18.30-20.50-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
- Sala 4 — Tutta la vita davanti — 18.30-20.45 (E 7; Rid. 5)
- Be Kind Rewind — 16.30-22.50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 5 — Tropa de Elite - Gli squadroni della morte — 20.45-22.50 (E 2,5)
- L'incredibile Hulk — 16.30-18.30 (E 2,5)
- Sala 6 — In Bruges - La coscienza dell'assassino — 16.30-18.30-20.45-22.50 (E 7; Rid. 5)
- Sala 7 — Il treno per il Darjeeling — 18.30-20.50-22.50 (E 7; Rid. 5)
- Quando tutto cambia — 16.30- (E 7; Rid. 5)
- Sala 8 — Il resto della notte — 16.30-- (E 7; Rid. 5)
- Non pensarci — 18.30-20.50-22.50 (E 7; Rid. 5)

Maestoso via Appia Nuova, 416/418 Tel. 06786086
- Sala 1 — Wanted - Scegli il tuo destino — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Un'estate al mare — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — Il Divo — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Metropolitan via del Corso, 7 Tel. 063200933
- Sala 1 — 147 — Wanted - Scegli il tuo destino (V.O) (Sottotitoli) — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 148 — La notte dei girasoli — 17:15-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — 94 — La notte non aspetta (V.O) (Sottotitoli) — 17:15-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — 148 — Sex and the City (V.O) (Sottotitoli) — 16:45-19:20-22:00 (E 7; Rid. 5)

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493
- Sala 1 — 105 — L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza — 17:30-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — 320 — Lascia perdere Johnny — 17:30-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Cinema Aquila Via Aquila, 66/74 Tel. 06 70614390
- Sala 1 — La notte non aspetta — 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6)
- Sala 2 — Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo — 15:30-18:00 (E 6)
- E venne il giorno — 20:20-22:30 (E 6)

Nuovo Olimpia via in Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068
- Sala A — 260 — Italian Dream — 17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala B — 93 — Tropa de Elite - Gli squadroni della morte — 17:30-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116
- Riposo

Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
- Wanted - Scegli il tuo destino — 18:00-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 2 — L'incredibile Hulk — 17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 3 — Il Divo — 22:30 (E 7,5)
- Un amore di testimone — 18:00-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
- Sala 4 — La notte non aspetta — 18:00-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
- Dr. Plonk — 18:50-20:40-22:30 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
- Gomorra — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 2 — Lower City — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 3 — Il resto della notte — 17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
- Sala 4 — Savage Grace — 18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Teatri

Roma

AGORÀ - SALA A
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
RIPOSO

AGORÀ - SALA B
via della Penitenza, 33 - Tel. 066874167
RIPOSO

AMBRA JOVINELLI
via Guglielmo Pepe, 41 - Tel. 0644340262
RIPOSO

ANFITEATRO DEL TASSO
Passeggiata del Gianicolo, 1 - Tel. 065750827
Oggi ore 21.15 **La locandiera** Regia Sergio Ammirata. Di Carlo Goldoni.

ANFITRIONE
via San Saba, 24 - Tel. 065750827
RIPOSO

ARCILIUTO - SALA ANFITEATRO
piazza Montevecchio 5, 5 - Tel. 066879419
RIPOSO

ARCOBALENO
via Francesco Redi, 1/a - Tel. 064402719
RIPOSO

ARGENTINA TEATRO
largo Argentina, 52 - Tel. 0668804601
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** Campagna Abbonamenti stagione 08 - 09 Teatro Argentina e Teatro India. Gli abbonati della scorsa stagione potranno effettuare l'acquisto fino al 31 luglio presentato da Teatro di Roma info:06.684000311 botteghino aperto 10 - 14 e 15 - 19 dal lunedì al sabato

ARGILLATEATRI
via dell'Argilla, 18 - Tel. 066381058
RIPOSO

ARGOT STUDIO
via Natale del Grande, 27 - Tel. 065898111
RIPOSO

ASSOCIAZIONE CULTURALE ACCADEMIA D'OPERA ITALIANA
Chiesa Anglicana All Saints - via del Babuino, 153 - Tel. 067842702
RIPOSO

BRANCACCINO
via Merulana, 244 - Tel. 0647824893
RIPOSO

BRANCACCIO POLITEAMA
via Merulana, 244 - Tel. 0698264500
RIPOSO

CASA DELLE CULTURE
via San Crisogono, 45 - Tel. 0658333253
RIPOSO

COMETA OFF
via Luca della Robbia, 47 - Tel. 0657284637
RIPOSO

CORTILE BASILICA SANT'ALESSIO ALL'AVENTINO
piazza Sant'Alessio, 23 - Tel. 066620982
RIPOSO

DE' SERVI
via del Mortaro, 22 - Tel. 066795130
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** Abbonamenti 12 spettacoli a partire da 100 euro.

DEI SATIRI - SALA GIANNI AGUS
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DEI SATIRI - SALA GRANDE
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DEI SATIRI SALA A
via di Grottapinta, 19 - Tel. 066871639
RIPOSO

DELL'ANGELO
via Simone de Saint Bon, 17 - 19 - 21 - Tel. 0637513571
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009**

DELL'OROLOGIO SALA ARTAUD
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELL'OROLOGIO SALA GASSMAN
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELL'OROLOGIO SALA GRANDE
via dei Filippini, 17/a - Tel. 066875550
RIPOSO

DELLA COMETA
via del Teatro di Marcello, 4 - Tel. 066784380
Oggi ore 21.00 **Nostos** Di Claudio Boccaccini.

DELLE MUSE
via Forlì 43, 43 - Tel. 0644233649
RIPOSO

DUSE
via Crema, 8 - Tel. 067013522
RIPOSO

ELISEO
via Nazionale, 183 E - Tel. 064882114
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** La Campagna Abbonamenti per la stagione 2008 - 2009 si svolgerà dal 3 giugno all'8 agosto e dal 25 agosto al 14 ottobre, il rinnovo degli abbonamenti avrà termine il 13 settembre, orario del botteghino 9,30 - 19,30 sabato e domenica riposo.

ESPLOR/AZIONI
presso Terrazze dei Mercati di Traiano, Via IV Novembre, 94 - Tel.
RIPOSO

ETI TEATRO QUIRINO
via Delle Vergini, 7 - Tel. 066794585
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** Campagna abbonamenti 2008-2009: tutto Quirino 11 spettacoli euro da 245,00 a 92,50; mix Quirino - Valle 8 spettacoli a giorno e posto fisso euro da 161,50 a 59,50: Info: 066794585.

ETI TEATRO VALLE
via del Teatro Valle, 21 - Tel. 0668803794
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** TuttoValle 11 spettacoli euro da 222,00 a 82,00-- Card 6 spettacoli a scelta nell'intero cartellone euro 99,00-- MIX Valle Quirino 8 spettacoli a giorno e posto fissi euro da 161,50 a 59,50-- UniValle 5 spettacoli a giorno e posto fissi, riservato a studenti universitari euro 37,50 info:0668803794.

EUCLIDE
piazza Euclide, 34/a - Tel. 068082511
RIPOSO

FLAIANO (SALA GRANDE)
via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FLAIANO (SALETTA MARLENE)
via Stefano del Cacco, 15 - Tel. 066796496
RIPOSO

FONTANONESTATE
via Garibaldi, - Tel. 068183579
RIPOSO

FURIO CAMILLO
via Camilla, 44 - Tel. 067804476
Domani ore Dalle 10.30 **Laboratorio di Danza** Condotto da Stefano Taiuti.

GHIONE
via delle Fornaci, 37 - Tel. 066372294
RIPOSO

GIARDINO DEGLI ARANCI
piazza Pietro D'Illiria, - Tel. 0657287321
Oggi ore 21.00 **Alla scoperta di Roma** Regia P. Gatti.

GLOBE THEATRE SILVANO TOTI
largo Aqua Felix, - Tel. 0682059127
RIPOSO

GRAN TEATRO
viale Tor di Quinto, - Tel. 0633220917
RIPOSO

GRECO
via Leoncavallo, 10 - Tel. 068607513
RIPOSO

IL PUFF
via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 065810721
RIPOSO

IL SISTINA
via Sistina, 129 - Tel. 064200711
RIPOSO

IL VASCELLO
via Giacinto Carini, 72 78 - Tel. 065881021
RIPOSO

INDIA
Lungotevere dei Papareschi, 1 - Tel. 0668400061
RIPOSO

Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234

Sala 1	**Wanted - Scegli il tuo destino**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	**Un'estate al mare**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884

	Il Divo	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606

		Riposo
Smeraldo		**Riposo**
Topazio		**Riposo**
Zaffiro		**Riposo**

Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549

Sala 1	**Un'estate al mare**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	**Boogeyman 2**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)

Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495

	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948

	Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	**Un'estate al mare**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	**La notte non aspetta**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	**L'incredibile Hulk**	22:30 (E 7)
	Un amore di testimone	17:30-20:00 (E 7; Rid. 5)

Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119

Sala Arena		**Into the Wild**	21:30
Star 1	135	**Un'estate al mare**	18.10-20.35-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18.20-20.40-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	**L'incredibile Hulk**	17.30-20.00-22.25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		**Boogeyman 2**	17.25-20.25-22.50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	**Un'estate al mare**	17.10-19.30-21.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	**La notte non aspetta**	17.45-20.40-22.55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	**Wanted - Scegli il tuo destino**	17.00-19.20-21.40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	**E venne il giorno**	21.00-23.00 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Un amore di testimone	18.40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762

Sala 1	**Il Divo**	18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	**Gomorra**	17:15-19:50-22:30 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

	In Bruges - La coscienza dell'assassino	20:30-22:30
	Alla ricerca dell'isola di Nim	21:00-23:00

Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158

	Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	**L'incredibile Hulk**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	**Un'estate al mare**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	**La notte non aspetta**	17:30-20:00-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	**Il diario di Jack**	18:00-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902

Sala 1	320	**Wanted - Scegli il tuo destino**	20.10-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133	**Un amore di testimone**	20.20-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133	**Un'estate al mare**	21.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133	**L'incredibile Hulk**	20.10-22.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135	**Un'estate al mare**	20.10-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135	**La notte non aspetta**	20.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
		E venne il giorno	22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133	**Boogeyman 2**	20.30-22.45 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma Tel. 899788678

Sala 1	**Un'estate al mare**	14:00-16:20-18:40-21:00-23:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	**L'incredibile Hulk**	14:35-16:55-19:15-21:35-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	**La notte non aspetta**	13:40-15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	**Un'estate al mare**	15:20-17:40-20:00-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	**Wanted - Scegli il tuo destino**	14:35-16:50-19:05-21:20-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	**Gomorra**	21:10-23:50 (E 7,5)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	13:40-16:10-18:40 (E 5,5)
Sala 7	**Un amore di testimone**	20:05-22:10-00:15 (E 7,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica	14:25-16:15-18:10 (E 5,5)
Sala 8	**Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto**	14:05-16:10-18:15-20:20-22:25-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	**Un'estate al mare**	14:40-17:05-19:30-21:50-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	**L'incredibile Hulk**	13:15-15:35-17:55-20:15-22:35-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	**Boogeyman 2**	14:10-16:20-18:25-20:30-22:35-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	**E venne il giorno**	14:20-16:20-18:20-20:20-22:20-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	**Sex and the City**	22:10 (E 7,5)
	Cambio di gioco	15:10-17:30-19:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	**Wanted - Scegli il tuo destino**	13:15-15:30-17:45-20:00-22:15-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Vis Pathe' Via Collatina, 858 Tel. 06.22423208

Sala 1	**E venne il giorno**	14.30-18.30-22.30
	Un amore di testimone	16.30-20.30
Sala 2	**Wanted - Scegli il tuo destino**	14.30-17.10-19.50-22.30
Sala 3	**Un'estate al mare**	14.20-16.40-19.20-21.45
Sala 4	**Un'estate al mare**	16.25-18.50-21.10
Sala 5	**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo**	14.30-17.10-19.45
	Gomorra	22.20
Sala 6	**Boogeyman 2**	15.20-17.40-20.10-22.20
Sala 7	**Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto**	15.10-17.30-20.00-22.30
Sala 8	**La notte non aspetta**	15.00-17.30-20.00-22.30
Sala 9	**L'incredibile Hulk**	14.15-16.35-19.00-21.25
Sala 10	**L'incredibile Hulk**	15.00-17.25-20.10-22.30
Sala 11	**Wanted - Scegli il tuo destino**	16.25-19.00-21.35
Sala 12	**Un'estate al mare**	15.00-17.25-20.00-22.30

Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202

Sala 2 - Peugeot Blaster		217 **Un'estate al mare**	17.20-19.50-22.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 1	147	**L'incredibile Hulk**	17.15-19.40-22.10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	**Wanted - Scegli il tuo destino**	17.30-19.55-22.15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130	**La notte non aspetta**	17.40-20.00-22.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194	**Notte brava a Las Vegas (V.O)**	17.10-19.30-21.40 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551

Sala 1	**Un'estate al mare**	18.50-21.30-00.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	**La notte non aspetta**	17.40-20.10-22.40-01.10 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	**L'incredibile Hulk**	17.30-20.10-22.50-01.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	**L'incredibile Hulk**	19.20-21.50-00.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	**Un amore di testimone**	19.40-22.10-00.30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	**Sex and the City**	21.10-00.10 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	18.20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	**Un'estate al mare**	19.10-22.00-00.40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 8	**Un'estate al mare**	17.20-20.00-22.30-01.00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 9	**Wanted - Scegli il tuo destino**	17.20-19.50-22.20-00.50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 10	**Boogeyman 2**	17.55-20.05-22.15-00.35 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 11	**Wanted - Scegli il tuo destino**	19.25-21.55-00.25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 12	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18.25-21.05-23.45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 13	**Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto**	17.15 (E 7,50; Rid. 5,50)
	Il Divo	19.45-22.25 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 14	**Perfect Creature**	18.15-20.35-22.45-01.05 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 15	**Gomorra**	21.25-00.55 (E 7,50; Rid. 5,50)
	E venne il giorno	19.05 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 16	**L'incredibile Hulk**	18.35-21.15-23.55 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 17	**Il diario di Jack**	19.15-21.45-00.05 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 18	**Un'estate al mare**	19.15-22.05-00.45 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141

Sala Magnum	600		**Riposo**
Sala Medium	300	**Un'estate al mare**	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80	**Ratatouille**	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80	**SMS - Sotto mentite spoglie**	18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006

Sala 1	292	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	**Boogeyman 2**	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 3	147	**Un'estate al mare**	18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	**L'incredibile Hulk**	18:30-20:30-22:30 (E 4)

Bracciano

Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996

Sala 1	584	**Un'estate al mare**	17:40-20:10-22:30
Sala 2	170	**Il Divo**	17:30-20:00-22:30

Campagnano Di Roma

Splendor

		Riposo

Civitavecchia

Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391

	Un'estate al mare	18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

Colleferro

Ariston Tel. 069700588

		Riposo (E 4)
De Sica	**L'incredibile Hulk**	16:00-18:10-20:00-22:30 (E 4)
Fellini		**Riposo (E 4)**
Mastroianni	**Impy e il mistero dell'isola magica**	16:00-18:10 (E 4)
	Un amore di testimone	20:15-22:30 (E 4)
Rossellini	**Boogeyman 2**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sergio Leone	**Wanted - Scegli il tuo destino**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi	**Un'estate al mare**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi	**La notte non aspetta**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti		**Riposo (E 4)**

Fiano Romano

Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249

Sala 1	**Boogeyman 2**	18.20-20.25-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 2	**E venne il giorno**	18.20-20.25-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 3	**Gomorra**	18.30-22.00 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 4	**L'incredibile Hulk**	17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 5	**L'incredibile Hulk**	18.45-21.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 6	**La notte non aspetta**	17.35-19.55-22.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 7	**Un'estate al mare**	17.30-20.00-22.30 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 8	**Un'estate al mare**	18.45-21.15 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 9	**Wanted - Scegli il tuo destino**	17.25-19.55-22.25 (E 7; Rid. 5,50)
Sala 10	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18.35-21.00 (E 7; Rid. 5,50)

Fiumicino

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678

Sala 1	**Rovine**	16:40-18:40-20:40-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Wanted - Scegli il tuo destino	15:00-17:10-19:20-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	**Un'estate al mare**	15:15-17:30-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
	L'incredibile Hulk	15:10-17:30-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	**E venne il giorno**	15:50-17:45-19:50-21:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Wanted - Scegli il tuo destino	15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	**Un'estate al mare**	17:00-19:15-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Impy e il mistero dell'isola magica	15:15-17:00-18:45-20:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	**Un'estate al mare**	16:30-18:45-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
	Gomorra	22:20 (E 7,5)
Sala 6	**Ortone e il mondo dei Chi**	16:15 (E 5,5)
Sala 7	**Notte brava a Las Vegas**	18:10-20:15-22:20 (E 7,5)
Sala 8	**Un amore di testimone**	15:25-17:25-19:25-21:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo**	16:20-18:45 (E 5,5)
Sala 10	**Sex and the City**	21:15 (E 7,5)
Sala 11	**Gardener of Eden – Il giustiziere senza legge**	15:30 (E 5,5)
Sala 12	**Iron Man**	17:30-20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 13	**L'incredibile Hulk**	15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	**Wanted - Scegli il tuo destino**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 15	**La notte non aspetta**	15:40-17:50-20:05-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 16	**Un'estate al mare**	16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	**Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo**	15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 18	**L'incredibile Hulk**	16:50-19:50-21:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	**Un amore di testimone**	16:25-18:25-20:25-22:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	**E venne il giorno**	16:50-18:45-20:40-22:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	**Underdog - Storia di un vero supereroe**	15:20-17:00 (E 5,5)
Sala 22	**Il Divo**	20:00-22:30 (E 7,5)
Sala 23	**Sex and the City**	16:40-19:30-22:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	**Gomorra**	15:50-18:35-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Frascati

Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479

Sala 1	**Wanted - Scegli il tuo destino**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	**La notte non aspetta**	20:10-22:30 (E 6)
	Hannah Montana/Miley Cyrus	16:00-17:40 (E 7)
Sala 3	**Un'estate al mare**	16:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	**E venne il giorno**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 5	**Un'estate al mare**	16:00-18:15-20:30-22:45 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	**La notte non aspetta**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
	L'incredibile Hulk	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193

Sala 1		**Riposo**
Sala 2		**Riposo**

Genzano Di Roma

Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484

Blu		**Riposo**
Verde		**Riposo**

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484

		Riposo

Grottaferrata

Alfellini viale I maggio, 88 Tel. 069411664

		Riposo
Sala 2		**Riposo**
Sala 3		**Riposo**

Guidonia Montecelio

Planet Multisala Tel. 07743061

Sala A1	**Gomorra**	19:00-22:30 (E 6)
Sala A3	**La notte non aspetta**	18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A5	**L'incredibile Hulk**	18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A7	**E venne il giorno**	18:30-20:40-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala A9	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18:00-20:20-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B2	**Il Peso dell'aria**	18:10-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B4	**Un'estate al mare**	18:00-20:20-22:40 (E 5; Rid. 3)
Sala B6	**L'incredibile Hulk**	18:40-20:50-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B8	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)
Sala B10	**Un'estate al mare**	18:20-20:40-23:00 (E 6; Rid. 4,5)

Ladispoli

Lucciola Tel. 099222698

	Un'estate al mare	18:30-21:30 (E 5)

Manziana

Quantestorie Tel. 0669962946

		Riposo

Monterotondo

Mancini via Giacomo Matteotti, 53 Tel. 069061888

		Riposo
Sala 2		**Riposo**

Palombara Sabina

Multiscreen via Isonzo, 44 Tel. 0774637305

Teatro 1		**Riposo**
Teatro 2	**Tutta la vita davanti**	20:00-22:00 (E 6)

Pomezia

Multiplex La Galleria via della Motomeccanica, 4/D Tel. 069122893

Sala 1	**Un'estate al mare**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	**Gomorra**	22:00 (E 6)
	Impy e il mistero dell'isola magica	16:30-18:30-20:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	**Rovine**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 4	**E venne il giorno**	20:30-22:30 (E 6)
	Un amore di testimone	16:30-18:30 (E 5)
Sala 5	**La notte non aspetta**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 6	**L'incredibile Hulk**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Santa Marinella

Arena Lucciola via Aurelia, 311

	Il cacciatore di aquiloni	21:30 (E 6)

Tivoli

Giuseppetti piazza Nicodemi, 5 Tel. 0774335087

		Riposo
Sala Vesta	**Un'estate al mare**	16:30-18:45-21:00 (E 4)

Trevignano Romano

Palma Tel. 069999796

Sala A		**Riposo**
Sala B		**Riposo**

Velletri

Augustus Multisala

Sala Fabrizi	**La notte non aspetta**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala Gassmann	**L'incredibile Hulk**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala Sordi	**E venne il giorno**	20:15-22:30 (E 4)
Sala Volonte'	**Un'estate al mare**	16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

LATINA

Corso corso della Repubblica, 148 Tel. 0773693183

Sala 1	**Un'estate al mare**	18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 2	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 3	**L'incredibile Hulk**	18:30-20:30-22:30 (E 5,5; Rid. 4)
Sala 4	**Sex and the City**	19:00-22:00 (E 5,5; Rid. 4)

Giacomini via Umberto I, 6 Tel. 0773662665

Sala 1	**Gomorra**	20:00-22:30 (E 6)
	Impy e il mistero dell'isola magica	18:30 (E 5)
Sala 2	**E venne il giorno**	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 3	**Un amore di testimone**	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Supercinema corso della Repubblica, 277 Tel. 0773694288

Sala 1	**La notte non aspetta**	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	**Rovine**	18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 5)

Provincia di Latina

Formia

Multisala Del Mare Tel. 0771770427

Sala Antonioni	**Un'estate al mare**	19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala Fellini		**Riposo**
Sala Gassman	**Wanted - Scegli il tuo destino**	19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala Mandova		**Riposo**
Sala Monicelli	**E venne il giorno**	19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala Risi	**L'incredibile Hulk**	19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala Sordi	**Impy e il mistero dell'isola magica**	19:00-21:00-23:00 (E 4)
Sala Volontè	**La notte non aspetta**	19:00-21:00-23:00 (E 4)

Gaeta

Ariston piazza della Libertà, 19 Tel. 0771460214

	Un'estate al mare	18:00-20:15-22:30 (E 6)

Sabaudia

Augustus piazza del Comune, 10 Tel. 0773518570

	Gomorra	20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 2	**Iron Man**	20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 3	**Scusa ma ti chiamo amore**	20:00-22:30 (E 6,5)
Sala 4	**Un'estate al mare**	20:00-22:30 (E 6,5)

Sperlonga

Augusto Tel. 0771548644

	Il Divo	21:30 (E 4)

Terracina

Cinema Teatro Traiano via Traiano, 16 Tel. 0773701733

	La notte non aspetta	19:00-21:00-23:00 (E 7; Rid. 6,00)

Rio Multisala via del Rio, 19 Tel. 0773700653

	Un'estate al mare	18:00-20:15-22:30 (E 6)
Sala 2	**Il Divo**	18:00-20:15-22:30 (E 6)
Sala 3	**L'incredibile Hulk**	18:00-20:15-22:30 (E 6)
Sala 4	**Wanted - Scegli il tuo destino**	18:30-20:30-22:30 (E 6)

Teatri

INSTABILE DELL'HUMOUR MOULIN ROUGE
via Taro, 14 - Tel. 068416057
Oggi ore 21.30 **Tre donne...mille risate** Con D.Granata, O.Palmieri, S.Bugatti.

LA COMUNITÀ
via Zanazzo, 1 - Tel. 065817413
Riposo

LE MASCHERE
via Aurelio Saliceti, 1-3 - Tel. 0658330817
Riposo

MANZONI
via Montezebio, 14 - Tel. 063223634
Riposo

NAZIONALE
via del Viminale, 51 - Tel. 064870610
Riposo

NUOVO COLOSSEO RIDOTTO
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Riposo

NUOVO COLOSSEO SALA GRANDE
via Capo d'Africa, 5/a - Tel. 067004932
Riposo

OLIMPICO
piazza Gentile Da Fabriano, 17 - Tel. 063265991
Riposo

PARIOLI
via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 068022329
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009**

PASSAGGI SEGRETI
via Aurelia Antica, 183 - Tel. 066795130
Riposo

PEGASO
Viale dei Promontori, 131 - Tel. 065665208
Riposo

PICCOLO ELISEO PATRONI GRIFFI
via Nazionale, 183 - Tel. 064882114
Riposo

PICCOLO JOVINELLI
via Giolitti, 287 - Tel. 0644340262
Riposo

POLITECNICO
via Tiepolo, 13/a - Tel. 063219891
Riposo

PRATI
via Degli Scipioni, 98 - Tel. 0639740503
Oggi ore n.d. **Campagna Abbonamenti 2008/2009** Aperta campagna abbonamenti Stagione di prosa 2008-2009 Abbonamenti a 4 spettacoli - Fabio Gravina in ''I nipoti del sindaco'' di E.Scarpetta - ''Questi fantasmi'' di E. De Filippo - ''Come si rapina una banca'' di S. Fayad - ''Madama Sangenella'' di E. Scarpetta Orario botteghino: dal lun al sab ore 10.00 - 13.00 e 15.00 - 20.00

ROSSINI - RENATO RASCEL
piazza Santa Chiara, 14 - Tel. 066832281
Riposo

SALA UMBERTO
via della Mercede, 50 - Tel. 066794753
Riposo

SALA UNO
piazza San Giovanni in Laterano, 10 - Tel. 067009329
Riposo

SALONE MARGHERITA
via Due Macelli, 75 - Tel. 066791439
Riposo

SPAZIO UNO
vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 065896974
Riposo

STANZE SEGRETE
via della Penitenza, 3 - Tel. 066872690
Riposo

STUDIOUNO STABILE DEL COMICO - SALA A
via Carlo della Rocca, 6 - Tel. 0624406952
Riposo

STUDIOUNO STABILE DEL COMICO - SALA B
via Carlo della Rocca, 6 - Tel. 0624406952
Riposo

TEATRO BELLI
piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 065894875
Oggi ore 21.00 **Saggio** Saggi della Scuola Teatri Possibili.

TEATRO DEL LIDO
via delle Sirene, 22 - Tel. 0656339753
Riposo

TEATRO DUE SALA ALDO NICOLAJ
vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 066788259
Riposo

TEATRO FRANCESE DI ROMA
largo Toniolo, 20 - Tel. 066802632
Riposo

TEATRO MOLIÈRE
via Podgora, 1 - Tel. 063223432
Riposo

TEATRO NINO MANFREDI
Via Dei Pallottini, - Tel. 0656324849
Riposo

TEATRO PETROLINI
via Rubattino, 5 - Tel. 065757488
Riposo

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA
via dei Romagnoli, 717 - Tel. 063200376
Riposo

TEATRO SETTE
via Benevento, 23 - Tel. 0644236382
Riposo

TEATRO TENDASTRISCE
via Giorgio Perlasca, 69 - Tel. 0625209633
Riposo

TEATRO TOR BELLA MONACA
Via D. Cambellotti, 11 - Tel. 062010579
Riposo

TEATRO ULPIANO
via L. Calamatta, 38 - Tel. 063218258
Riposo

TESTACCIO
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
Martedì ore 21.00 **Chi ha chiamato la befana?** Regia Marco Falaguasta.

TESTACCIO SALETTA COMICI
via Romolo Gessi, 8 - Tel. 065755482
Riposo

TORDINONA
via degli Acquasparta, 16 - Tel. 0668805890
Riposo

VERDE
circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 065882034
Riposo

VILLA DORIA PAMPHILJ
via di San Pancrazio, 10 - Tel. 06-21707618
Riposo

VITTORIA
piazza Santa Maria Liberatrice, 8 - Tel. 065740170
Riposo

musica

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
via Flaminia, 118 - Tel. 063201752
Riposo

ARCILIUTO - SALOTTO MUSICALE
piazza Montevecchio 5, 5 - Tel. 066879419
Oggi ore 22.00 **Mille anni di poesia e musica** Di E.Samaritani.;
Oggi ore 22.00 **Mille anni di poesia e musica** Di E.Samaritani.

AUDITORIO DI VIA DELLA CONCILIAZIONE
via Conciliazione, 4 - Tel. 0668801044
Riposo

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680693444
Domani ore 21.00 **Daniele Silvestri in concerto** c/o Cavea.;
Domani ore 21.00 **Carmen Consoli - L'anello mancante** c/o Villa Adriana.

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SANTA CECILIA
viale De Coubertin, 15 - Tel. 068082058
Oggi ore 21.00 **Concerto di Erykah Badu**

AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA SALA SINOPOLI
viale De Coubertin, 15 - Tel. 0680241281
Riposo

AUDITORIUM UNIVERSITÀ CATTOLICA DI ROMA
Largo Francesco Vito, 1 - Tel. 0630155715
Riposo

AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
piazzale Aldo Moro, 5 - Tel. 063610051
Riposo

CONSERVATORIO DI S. CECILIA
via Del Greci, 18 - Tel. 0668801044
Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE
corso Rinascimento, 40 - Tel. 0686800125
Martedì ore 21.30 **Le più belle serenate per orchestra d'archi** Dir. F. Carotenuto.

TEATRO DELL'OPERA
piazza Beniamino Gigli, 1 - Tel. 0648160255
Riposo

Scelti per voi

Pronto Elisir

Torna da oggi, in una versione più breve e leggera, "Pronto Elisir", la trasmissione sulla salute condotta da Michele Mirabella con la presenza in studio del medico di famiglia Carlo Gargiulo. In questa edizione il telefono, elemento costante del programma, che permette ai telespettatori di avere risposte sui temi della salute, diventa anche uno strumento per giocare in diretta con Michele Mirabella al numero 800.050629.

20.20 RAI TRE. RUBRICA.
Con Michele Mirabella

Maigret e il vagabondo

A Parigi, in una notte di marzo, due battellieri ripescano nella Senna un povero clochard, gravemente ferito.
Uno dei due, il giovane Van Houtte, afferma di aver notato la presenza di una Peugeot 403 rossa sul marciapiede, poco prima del ritrovamento. Maigret rintraccia gli occupanti della vettura, che però riescono in breve a provare la loro estraneità all'accaduto....

21.30 RETE 4. FILM TV
Regia: Laurent Heynemann
Francia 2004

Provaci ancora prof. 2

La professoressa Camilla Baudino e l'affascinante commissario Gaetano Berardi si incontrano di nuovo, complice l'ennesimo caso. I due, felici nel rivedersi dopo tanto tempo, sembrano ritrovare il loro feeling, ma a "disturbare" il loro rapporto è il nuovo Pubblico ministero, Sonia De Giorgis, una avvenente trentenne da cui il commissario sembra molto attratto. Tra le due scatta subito una istintiva e reciproca antipatia.

21.30 RAI UNO. MINISERIE.
Con Veronica Pivetti

Alle falde del Kilimangiaro

In questa prima puntata si parla di integrazione. Protagonisti quattro tuareg che hanno lasciato il deserto nordafricano per andare a vivere a Pordenone. Hanno mantenuto forte la loro identità culturale, ma sono riusciti ad integrarsi perfettamente in un mondo davvero diverso da quello dal quale provengono. Tra gli altri servizi lanciati da Licia Colò, andiamo alla scoperta di Londra, città multietnica per eccellenza.

21.00 RAI TRE. VARIETÀ.
Con Licia Colò

Programmazione

RAI UNO

07.00 SABATO & DOMENICA ESTATE. Con Elisa Isoardi, Attilio Romita
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica. "Destinazione: Città del Vaticano". Con Luciana Francioli
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI ESTATE. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Conduce Rosario Carello. All'interno: 10.55 **SANTA MESSA.** "Dal Santuario di San Paolo alla Rotonda in Reggio Calabria"; 12.00 **RECITA DELL'ANGELUS**
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA - ESTATE. Rubrica. Con Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.10 POLE POSITION. Conduce Federica Balestrieri. All'interno: 13.30 **TELEGIORNALE** 14.00 **AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Gran Bretagna di F1.** Gara. Da Silverstone (dir.)
16.30 TG 1
16.40 TRE SCAPOLI E UNA BIMBA. Film (USA, 1990). Con Tom Selleck, Steve Guttenberg. Regia di Emile Ardolino
18.25 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Orsacchiotti letali", "Il cranio di Beethoven". Con Tobias Moretti, Karl Markovics

RAI DUE

07.00 GIRLFRIENDS. Sitcom. "Attacco di cuore", "Giro turistico", "La crisi". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks
08.00 TG 2 MATTINA
08.20 JOEY. Situation Comedy
09.00 TG 2 MATTINA
09.05 RANDOM. Rubrica
09.50 NUMERO UNO. All'interno: 10.00 **AUTOMOBILISMO. GP2.** Da Silverstone (dir.)
11.30 NATI IN ITALIA. Documenti. Il meglio di "Nati a Miano", "Giù al Nord" e "Su al sud". A cura di Riccardo Nicchi
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 L'ORGOGLIO DEGLI AMBERSON. Film (USA, 1942). Con Tim Holt, Joseph Cotten
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Vecchi amici". Con Rolf Schimpf, Michael Ande
17.10 SCALO 76 REMIX. Musicale
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.50 FRIENDS. Telefilm. "Un cane in casa", "La bicicletta". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston

RAI TRE

07.00 E' DOMENICA PAPÀ. Conduce Armando Traverso
08.55 SCREENSAVER. Rubrica
09.30 SPECIALE CINEMA IN TV CINEMA D'OGGI. Rubrica
09.45 DESTINAZIONE SANREMO. Film (Italia, 1959). Con Yvonne Monlaur, Gabriele Tinti. Regia di Domenico Paolella
11.10 IL GRANDE MAESTRO. Film (Italia, 1967). Con Totò, Giusi Raspani Dandolo. Regia di Daniele D'Anza
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE.
12.15 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.50 OKKUPATI. Rubrica. Conduce Federica Gentile
13.20 PASSEPARTOUT. "A casa di Augusto". Con Philippe Daverio
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.30 GENNARENIELLO. Teatro "Atto unico". Con Pupella Maggio, Eduardo e Luca De Filippo
15.30 RAI SPORT. All'interno: **CICLISMO. 95° Tour de France.** 2ª tappa: Auray-Saint Brieuc. (d); **CICLISMO. Giro d'Italia femm.** 1ª tappa: Asola - Lendinara (dir.);
18.00 ARSENIO LUPIN. Telefilm. "Victor della Squadra Mondana". Con Georges Descrières
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm. "Sotto falsa copertura". Con Bruno Wolkowitch, Lisa Martino
07.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.35 SUPERPARTES. Rubrica
08.20 I ROBINSON. Sitcom. "Traslocando traslocando". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "John Lennon"
09.35 LA TERRA DEI CONTRASTI. Documentario. 1ª parte
10.00 SANTA MESSA
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Con Tessa Gelisio. All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV
14.15 IL CONTE DI MONTECRISTO. Miniserie. Con Gérard Depardieu 2ª parte
16.30 PANICO NELLO STADIO. Film (USA, 1976). Con Charlton Heston, John Cassavetes
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Intrigo a mezzanotte". Con Pierre Mondy, Bruno Madinier

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 COSTE SEGRETE. Doc.
09.20 NONSOLOMODA 25 Con Silvia Toffanin (r)
09.55 CIRCLE OF LIFE. Telefilm. "Festa di compleanno". Con Francis Fulton-Smith, David Bode
10.55 DUE MADRI PER EERO. Film Tv (Finlandia/Svezia, 2006). Con Topi Majaniemi, Maria Lundqvist. Regia di Klaus Haro
13.00 TG 5 / METEO 5
13.35 EVERWOOD. Telefilm. "L'arrivo di Cameron". Con Treat Williams, Gregory Smith
14.35 QUESTA È LA MIA TERRA VENT'ANNI DOPO. Serie Tv. Con Kasia Smutniak, Roberto Farnesi. Regia di Raffaele Mertes
16.35 NATI IERI. Serie Tv. "Il coraggio di sbagliare". Con Sebastiano Somma, Vittoria Belvedere, Ettore Bassi, Lina Sastri, Michele La Ginestra. Regia di Carmine Elia, Paolo Genovese, Luca Miniero
17.35 NINE MONTHS IMPREVISTI D'AMORE. Film (USA, 1995). Con Hugh Grant, Julianne Moore. Regia di Chris Columbus

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.20 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Willy sbanca il casinò". Con Will Smith, James Avery
11.50 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 LA VITA SECONDO JIM. Sitcom. "Il ciccioversario", "Gracie contro tutti". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith
13.55 IL PRINCIPE RANOCCHIO. Film Tv (USA, 2001). Con Sean Maguire, Martin Short. Regia di Allan Arkush
15.50 L'ISOLA DEL TESORO E LA LEGGENDA DEGLI ABISSI. Film (Nuova Zelanda, 2004). Con Beth Allen, David Aston. Regia di Michael Hurst
17.45 FRIENDS. Telefilm. "Vivere intensamente". Con Lisa Kudrow, Jennifer Aniston
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La pappa è pronta". Con Stephen Collins, Catherine Hicks

LA 7

06.00 TG LA7 METEO. Previsioni del tempo **OROSCOPO.** Rubrica **TRAFFICO.** News traffico
07.30 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 I SEGRETI DELL'ARCHEOLOGIA. Documentario
10.15 TRE STRANIERE A ROMA. Film (Italia, 1958). Con Yvonne Monlaur. Regia di Claudio Gora
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "Intentions". Con Kathleen Quinlan
14.00 UN AMERICANO A PARIGI. Film (USA, 1951). Con Gene Kelly. Regia di Vincente Minnelli
16.15 CUORE E BATTICUORE I VECCHI AMICI NON MUOIONO MAI. Film Tv (USA/GB, 1965). Con Robert Wagner. Regia di Peter H. Hunt
18.10 20.000 LEGHE SOTTO LA TERRA. Film (GB/USA, 1965). Con Vincent Price. Regia di Jacques Tourneur

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 SUPERVARIETÀ
21.30 PROVACI ANCORA PROF. 2. Miniserie. "La finestra sulla scuola". Con Veronica Pivetti, Enzo Decaro. Regia di Rossella Izzo
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODA RELOADED
01.10 TG 1 - NOTTE / BENJAMIN
01.30 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 NUMB3RS. Telefilm. "Il furto", "La talpa". Con Rob Morrow, David Krumholtz
22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm. "Quattro luglio". Con Anthony Michael Hall, Nicole de Boer
23.30 LA DOMENICA SPORTIVA ESTATE. Rubrica
00.50 TG 2
01.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.45 TG 2 E...STATE CON COSTUME (replica)
01.55 FIGLIO A METÀ. Miniserie. Con Gigi Proietti, Matteo Bellina

20.00 SPECIALE TOUR DE FRANCE
20.05 BLOB. Attualità
20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica. Conduce Michele Mirabella
21.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Varietà. Conduce Licia Colò. Regia di Andrea Dorigo
23.10 TG 3
23.20 TG REGIONE
23.30 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005). Con Viggo Mortensen, Maria Bello
01.05 TG 3

21.30 MAIGRET E IL VAGABONDO. Film Tv poliziesco (2004). Con B.Cremer, J.-Paul Bonnaire. Regia di Laurent Heynemann
23.30 SIDEWAYS. Film avventura (USA, 2004). Con Thomas Haden Church, Paul Giamatti. Regia di Alexander Payne
02.00 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Doc. "John Lennon"
02.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.40 TERRORE ALL'OKTOBERFEST. Film Tv (Germania, 1999). Con Andreas Brucker, Roger Hanin

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 SUPERSHOW. 1ª parte
21.10 DISTRUZIONE DAL CIELO. Film Tv azione (USA, 2005). Con Danica Mckellar, David Keith. Regia di Stephen Furst
23.30 ANGELA'S EYES. Serie Tv. "Occhio attento", "Occhi indiscreti"
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.50 SUPERSHOW (replica)
02.30 NATO IL QUATTRO LUGLIO. Film (USA, 1990). Con Tom Cruise, Kyra Sedgwick
04.45 MEDIASHOPPING

20.00 IL MAMMO. Sitcom. "La doppia vita di Silvano", "Sangue blu". Con Enzo Iacchetti
21.00 I CESARONI. Situation Comedy. "Marta", "Scherzi a parte". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. Regia di Francesco Vicario
23.15 AMERICAN PIE 2. Film (USA, 2001). Con Jason Biggs, Shannon Elizabeth
01.25 STUDIO SPORT. News
02.15 PRIMO AMORE. Film (Italia, 2004). Con Michela Cescon, Vitaliano Trevisan

20.00 TG LA7
20.30 AUSTIN STEVENS. Documentario
21.30 GLI INESORABILI. Film (USA, 1960). Con Burt Lancaster. Regia di John Huston
23.40 REALITY. Reportage (replica)
00.40 SPORT 7. News
01.10 TG LA7
01.35 IN COMPAGNIA DEI LUPI. Film horror (GB, 1984). Con Angela Lansbury. Regia di Neil Jordan
03.40 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.15 PERFECT STRANGER. Film thriller (USA, 2007). Con Halle Berry. Regia di James Foley
16.10 FREEDOM WRITERS. Film drammatico (USA, 2007). Con Hilary Swank. Regia di Richard LaGravenese
18.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.40 IL BACIO CHE ASPETTAVO. Film commedia (USA, 2007). Con Adam Brody. Regia di Jon Kasdan
20.25 SPECIALE: MANDELA DAY
21.00 SWEET SWEET MARJA. Film commedia (Italia, 2007). Con Maria Grazia Cucinotta. Regia di Angelo Frezza
22.50 LA CITTÀ PROIBITA. Film drammatico (Hong Kong, 2006). Con Chow Yun Fatt. Regia di Zhang Yimou

SKY CINEMA 3

15.25 UN'OTTIMA ANNATA. Film drammatico (USA, 2006). Con Russell Crowe
17.25 COCCO DI NONNA. Film commedia (USA, 2006). Con Allen Covert. Regia di Nicholaus Goossen
19.05 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava
21.00 UN ALLENATORE IN PALLA. Film commedia (USA, 2005). Con Martin Lawrence. Regia di Steve Carr
22.35 DETECTIVE A 2 RUOTE. Film thriller (USA, 2005). Con Nick Cannon. Regia di Marcos Siega
00.15 MI FIDO DI TE. Film commedia (Italia, 2006). Con Ale & Franz. Regia di M. Venier

SKY CINEMA AUTORE

15.10 L'ULTIMO RE DI SCOZIA. Film storico (GB, 2006). Con Forest Whitaker. Regia di Kevin Macdonald
17.15 A CASA NOSTRA. Film drammatico (Italia, 2006). Con Valeria Golino. Regia di Francesca Comencini
18.55 GIANNI CANOVA IL CINEMANIACO. Rubrica
19.05 REDACTED. Film guerra (Canada/USA, 2007). Con Sahar Alloul. Regia di Brian De Palma
21.05 INFERNAL AFFAIRS. Film poliziesco (Hong Kong, 2002). Con Andy Lau. Regia di Andrew Lau, Alex Mak
22.55 THE DEPARTED. Film thriller (USA, 2006). Con Leonardo DiCaprio. Regia di Martin Scorsese

CARTOON NETWORK

15.00 JIMMY FUORI DI TESTA
15.25 ZATCHBELL!. Cartoni
16.15 NOME IN CODICE KND: OPERAZIONE ZERO. Film animazione
17.35 CHOWDER, SCUOLA DI CUCINA. Attualità
18.00 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
18.25 BEN 10. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN
19.45 ZATCHBELL!. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Doc. "Il meglio della prima serie"
15.10 STREET CUSTOMS: MERCEDES ASANTI. Doc.
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc. "L'hotel di ghiaccio"
18.00 COME È FATTO. Documentario
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
20.00 LE OLIMPIADI IN CINA: RIVALI. Documentario
21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Il mistero Hindenburg"
22.00 COME È FATTO. Documentario
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
00.55 INCIDENTI IN VIDEO. Documentario

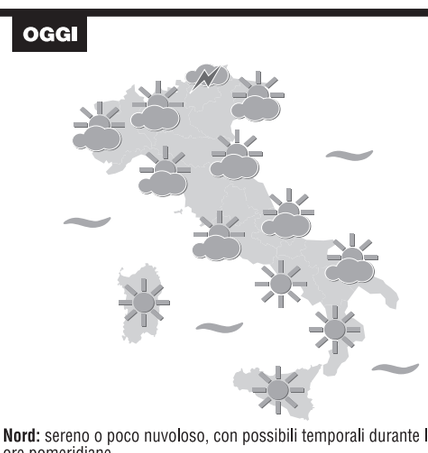
ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. "Best of". Conduce Jonathan Kashanian
14.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Conduce Giulia Salvi
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 BLISTER. Con Albertino
21.30 LO SHOW PIÙ BUONO CHE CI SIA. Conduce Gip
22.30 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Conduce Lucilla Agosti
23.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Conduce Elena Di Cioccio

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

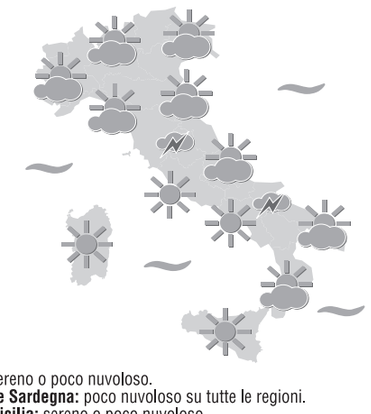
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

OGGI



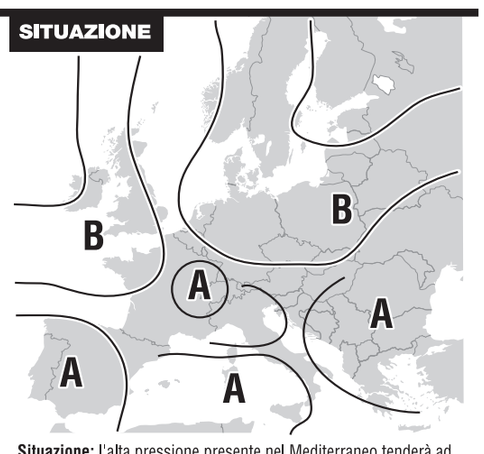
Nord: sereno o poco nuvoloso, con possibili temporali durante le ore pomeridiane.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

DOMANI



Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: poco nuvoloso su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE



Situazione: l'alta pressione presente nel Mediterraneo tenderà ad allungarsi verso i Balcani abbracciando anche il Centrosud dell'Italia; nell'ambito di questa struttura scorreranno correnti molto calde dal Nord Africa che daranno luogo a un nuovo rialzo termico con temperature che potranno arrivare molto vicine ai 40 gradi.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00
06.05 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Ciolfi
06.35 VOCI DAL MONDO
06.40 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Ciolfi
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
08.30 GR 1 SPORT
—.— CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 CONTEMPORANEA
10.37 RADIO1 MUSICA
11.09 RADIOGAMES
11.21 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
12.40 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
13.24 GR 1 SPORT
13.30 TENDER. "Nautica motore e altro"
13.44 MONDOMOTORI
13.58 DOMENICA SPORT. Di R. Cucchi
14.00 SPECIALE F1: GP D'INGHILTERRA
19.21 ASCOLTA, SI FA SERA
19.24 RADIO1 MUSIC CLUB
21.05 SHERYL CROW IN CONCERTO. Conduce Silvia Boschero
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. "Musica e cultura dal Brasile contemporaneo"

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mario Pezzolla
07.53 GR SPORT
08.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
08.45 CARPEDIEM. Con L. Cosmetico
10.00 SIDECAR. Con Salvatore Cianciabella, Antonio Cornacchione e Marco Posani
11.30 VASCO DE GAMA. Con Dario Vergassola e Davide Riondino
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO
13.35 UN GIORNO DA PECORA. Con Claudio Sabelli Fioretti e Federica Gentile. Regia di Luca Bona
16.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
18.00 HIT PARADE. All'interno: **CLASSIFICA TOP 20 ALBUM.** "Da musica e dischi"
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. "Le pietre e la luce". Regia di Sara Zambotti.
20.30 CURIOSANDO. Conduce Emanuela Castellini
22.30 I CONCERTI DI RADIO2. Con Federica Gentile e Julian Borghesan
24.00 DUE DI NOTTE. Conduce Anna Mirabile. Con Nino Tortorici

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE: LA BELLEZZA DEL MONTE LU'
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO. VECCHIA AMERICA. Con Filippo La Porta
11.50 I CONCERTI DEL MATTINO
13.10 IL DOTTOR DJEMBÉ
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Emiliani Licastro
15.00 RADIO3 SUITE. PRIMA FILA. Conduce Andrea Penna
15.30 DOMENICA IN CONCERTO. "Il Consiglio Teatrale. Il 900 americano"
16.50 DOMENICA IN CONCERTO. "Teatro La Fenice di Venezia - Stagione Sinfonica 2007/2008"
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE. Con Francesco Antonioni. All'interno: **IL CARTELLONE.** "Styriarte"; "Ravenna Festival"
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

EX LIBRIS

La memoria è il diario che ciascuno di noi porta sempre con sé.

Oscar Wilde

«Scrivere? Una lotta tra oblio e memoria»

JONATHAN LETHEM Parla lo scrittore americano ospite a Capri per un ciclo di incontri sul tema del ricordare. La sua tesi: «Meglio l'amnesia per narrare storie, che non ricordare tutto. Sarebbe la pazzia, come avere il web nella testa»

■ **di Michele De Mieri**

In un angolo mozzafiato sulla costa a strapiombo di una Capri per il resto invasa da boutique, bar e ristoranti dai quali tenersi alla larga, seminando il popolo delle signore in pareo e tacchi altissimi, si tengono le conversazioni, intense chiacchierate tra gli autori più interessanti del panorama letterario americano. Il tema di questa terza edizione è la memoria. Ieri, poco prima del suo incontro, abbiamo incontrato Jonathan Lethem, il quarantaquattrenne autore di romanzi come *Brooklyn senza madre*, *La fortezza della solitudine* (editi da Il Saggiatore) e di alcune raccolte di racconti (edite da *minimum fax*) tra cui spiccano *Le memorie di un artista della delusione*, una sintesi perfetta di prose autobiografiche e di notazioni saggistiche perlopiù sulla cultura pop. C'è un equivoco di fondo di fronte al lavoro di Lethem ed è quello di chi tende a sottolinearne a dismisura le parti sperimentali, postmoderne, virtuosistiche (il culto della trovata narrativa), una forzatura che penalizza un autore tra i più interessanti della sua generazione e che si muove secondo la linea del romanzo di formazione, ovviamente arricchito dalle suggestioni della cultura pop: cinema, fumetti, musica.

Cominciamo col tema dell'intervento scritto per le conversazioni, «Cose da ricordare: una lista». Un vero inno alla memoria imperfetta, fallata, tutto il contrario di quello che si pensa quando si pensa al suo valore. E poi da piccolo ho letto che preferivi la memoria perfetta.

«In effetti ho cambiato radicalmente la mia posizione. All'inizio ero uno che affermava in modo estremamente purista l'importanza della memoria e il difetto del dimenticare, dell'amnesia. Per cui mi arrabbiavo se qualcuno dimenticava qualsiasi cosa, pensavo che stesse mentendo o, in altre situazioni, che fosse una persona debole nei momenti in cui aveva delle amnesie. Poi ho cominciato anche io a dimenticarmi delle cose e quindi ho ammorbidito la mia posizione ma restavo comunque dell'idea che la memoria fosse la verità, la purezza, l'ideale più alto. Non attribuivo nessun valore al dimenticare. Ad un certo punto sono però arrivato a condividere il punto di vista di Borges quando sostiene che una memoria totale corrisponde ad una pazzia totale. Una facoltà che oggi equivarrebbe ad avere il web nella testa. Ho così appreso l'importanza di dimenticare, di venire a patti con la propria memoria, di negoziare anche attraverso delle scelte. Non considero più tutto questo delle distorsioni ma un arricchimento del proprio percorso memoriale. Sono arrivato ad avere un atteggiamento postmodernista, ora considero la memoria un collage di frammenti che ognuno di noi organizza come vuole».

«Oggi le teorie di Oliver Sacks sulla mente sono l'equivalente di ciò che furono le idee di Marx e Freud. Per questo la dimenticanza illumina il senso nascosto delle cose»

Come ti spieghi su questo tema il moltiplicarsi di tanti romanzi degli scrittori più o meno della tua generazione, penso a Nicole Krauss, fino al recente romanzo di Stefan Merrill Block, «Io non ricordo». Quanto conta il passato e quanto lo sviluppo delle neuroscienze?

«È sicuramente vero questo interesse massiccio degli scrittori della mia generazione. Come le teorie di Marx e poi quelle di Freud hanno fortemente inciso sul romanzo del ventesimo secolo, Senz'altro le neuroscienze hanno costretto tanti romanzieri a confrontarsi con questo nuovo scenario. Non soltanto nel caso dell'amnesia. Mi viene in mente ancor prima l'autismo, la sindrome di Tourette (al centro di *Brooklin senza madre*). Oggi l'impatto delle idee di Oliver Sacks è comparabile a quello delle teorie di Freud e di Marx, e noi scrittori filtriamo la percezione della società e la nostra vita intima in base a queste nuove teorie. In realtà l'amnesia ha un grande rapporto con una serie di tematiche della narrativa contemporanea e io stesso ho collezionato in *The vintage book of amnesia* una serie di esempi. Non è una novità assoluta perché è un tema che ha sempre affascinato gli scrittori: il primo grande esempio di questa linea è stato *Il processo* di Kafka, ma ora direi che l'interesse è continuo, ineludibile».

In due dei tuoi libri più belli, «La fortezza della solitudine» e nelle «Memorie di un artista della delusione», peschi nel tuo passato, nei sogni o nelle paure dell'età giovanile, se non infantile. Quell'area è ancora il tuo tesoro narrativo o pensi di aver esaurito quella vena, di esserti riappacificato col te di allora?

«È vero che un autore è in grado di scrivere un libro ispirato da un'esperienza personale solo una volta, pensiamo a *I Buddenbrock* di Thomas Mann. Quel tipo di scavo fatto per diventare completamente adulto non lo si può fare più di una volta nella vita. Detto questo per *Memorie di un artista della delusione* è stata come una sorta di correzione che ha aperto delle finestre sulle storie che stavano dietro alle storie raccontate nella *Fortezza della solitudine*. Io non ho scritto, credo, questi libri spinto in qualche modo dal bisogno di trovare una conciliazione psicologica col mio passato; è vero però che può essere invece successo che mentre scrivevo questi libri ci sia stata questa riconciliazione. Se ho acquisito una forma di riappacificazione rispetto al mio passato è stata una conseguenza secondaria. Detto questo non credo che nei prossimi libri mi rivolgerò di più al presente per attingervi temi e storie, anzi credo che sarà ancora il passato a ispirarmi. È molto probabile che io scriva di nuovo dell'infanzia».

Ancora l'infanzia. Tu sei uno scrittore che dissemini i tuoi romanzi di bambini, di ragazzi timidi e sognatori, spesso orfani. Mi sembra chiara la tua predilezione per un romanzo di formazione in cui un piccolo uomo va incontro al mondo, come dalle parti di Dickens o di Twain. Cosa ti appassiona di questa tradizione?

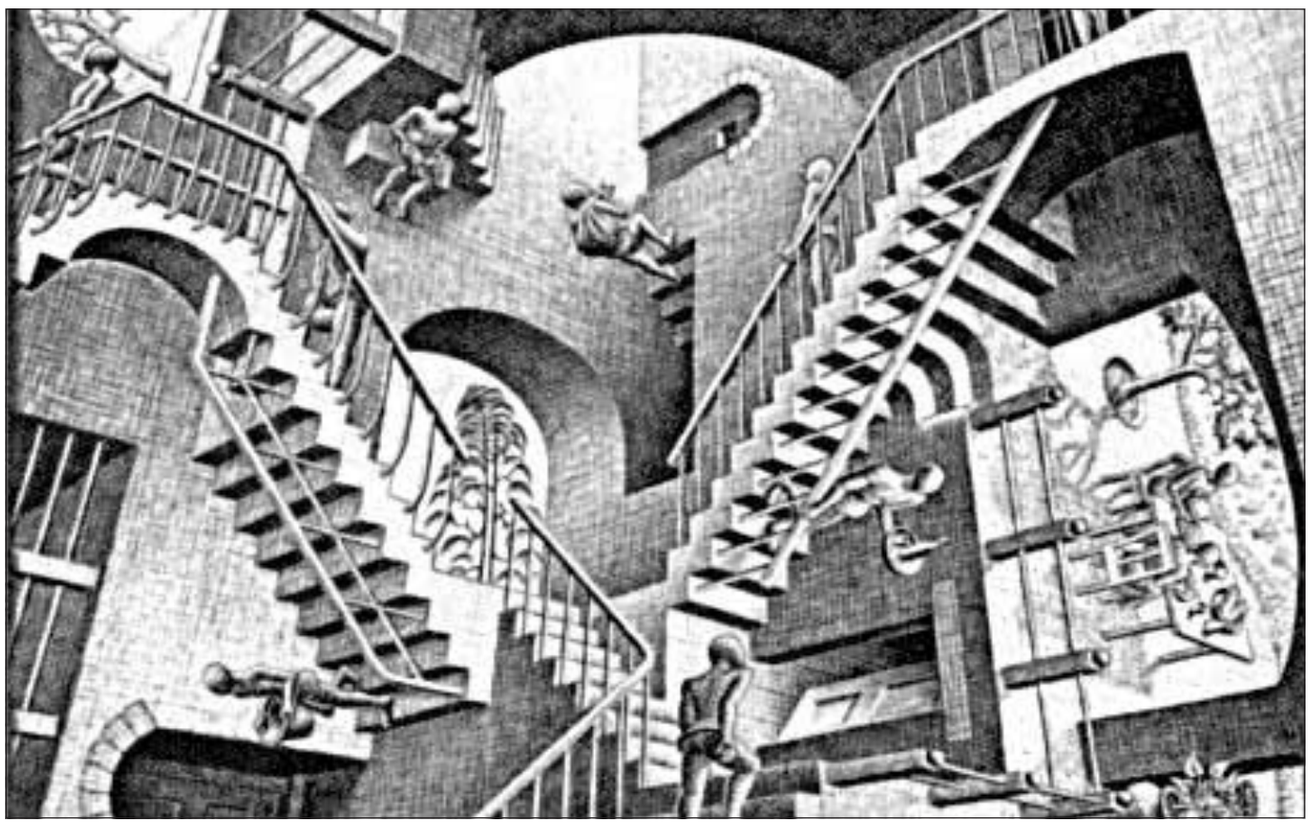
«In realtà il mio lavoro è molto più tradizionale che non radicale, quello che cerco è una trama che sia universale attraverso delle strategie abbastanza insolite, che derivino da uno sguardo molto personale nei confronti della tematica che scelgo di trattare. Nel caso dell'essere orfani, cosa di cui erano sicuramente consapevoli sia Dickens che Mark Twain, tutti noi abbiamo la capacità di sentire le sensazioni, i sentimenti che prova un orfano ma io devo arrivare più fedelmente possibile a questa sensazione del lettore affinché l'identificazione sia molto più profonda. Quello che io desidero fare è creare un rapporto di stretta intimità tra il lettore e il mio personaggio, l'essere orfani equivale all'amnesia: se riesco a tradurla in modo letterario consento ai lettori di avvicinarsi molto di più ai personaggi».

Importante non è ricordare quel che si è vissuto in prima persona piuttosto riprodurre ciò che può accadere nell'intimo degli altri

Conversazioni

Piperno e Mendelshon chiudono la manifestazione

Dopo la coppia Paul Auster Siri Hustvedt, che ha aperto la terza edizione delle «Conversazioni», ideate da Antonio Monda e Davide Azzolin, stasera chiuderanno la manifestazione - alle 19 in Piazzetta di Tragara, Capri - Alessandro Piperno e Daniel Mendelshon. Il tema, comune a tutte le serate, è quello della memoria. Daniel Mendelshon rifletterà, in particolare, su «Il problema della memoria» e Alessandro Piperno sul tema «Per un po' di oblio contro la memoria». Nei giorni precedenti sono intervenuti anche Junot Dìaz, Patrick McGrath, A.H. Homes e ieri Jonathan Lethem. Dell'autore di *Brooklyn senza madre*, appena ripubblicato dal Saggiatore, riportiamo in questa pagina gran parte del testo che ieri sera è stato letto a Capri.



Escher, «Il labirinto della ragione»

LA LETTURA Nomi, lettere, cartine: un modo per dare un briciolo di sapore al vuoto

E se fossimo un conto alla rovescia?

■ **di Jonathan Lethem**

Mi ricordo di aver sentito dire una volta (ma non mi ricordo dove) che la memoria non possiede un punto di origine, e non le interessa - né, in effetti, sa - ritornare puramente al luogo in cui ha avuto inizio. No, viceversa ogni ricordo è solo la fotocopia del ricordo precedente. La memoria, che è un ventriloquo ma non un pupazzetto, ama scegliere la strada più facile. Buttiamo via l'originale e ripartiamo dall'ultima versione, come una compagnia di attori nervosi che lavora su un copione in perenne riscrittura, basando sempre la sua performance sulla bozza più recente. E, per evitare incoerenze, bruciando fino all'ultima pagina la precedente stesura. Non possiamo ricorrere all'autore né a nessuna delle sue fonti, non abbiamo documenti o prove, nessuna montagna a cui tornare in pellegrinaggio. Basta darsi un'occhiata indietro e la montagna non c'è più. Meglio non voltarsi affatto e immaginare di sentirsi incombere la sua massa alle spalle. L'unico documento di cui disponiamo è la nostra versione rivista, pagine sottilissime fresche di inchiostro che stringiamo con mano tremante, attualmente utilizzabili ma per nulla definitive, così come non lo era il fascio di fogli precedente, e altrettanto passibili di cestinamento. La memoria è la prova di uno spettacolo che non va mai in scena.

2. Non c'è da stupirsi che i sogni siano fatali e vadano sistematicamente dimenticati. Il ricordo di un sogno è tangibile né più e né meno di qualunque altro. Tangibile come i ricordi basati su un episodio o un incontro ormai vago e inconsistente, un momento, un non-sogno. Il ricordo di un sogno è più forte, di fatto, perché sa di essere un'invenzione.

3. Mi ricordo che quando ero piccolo le dimenticanze mi facevano infuriare. Mi sembravano un complotto messo in opera dagli altri. Io avevo una memoria perfetta, e quando qualcuno sosteneva di essersi dimenticato una cosa sospettavo sempre che mentisse. Quanto gli faceva comodo dire così! Loro potevano definirsi smemorati, ma io li definivo bugiardi. Dopo qualche anno sono stato costretto a formulare un'ipotesi diversa in sostituzione di quella, visto che gli smemorati, cioè tutti, sembravano troppo spesso in buona fede. Il loro rifiutarsi di ammettere l'evidente permanenza della memoria era una debolezza che andava perdonata. La rituale messinscena del dimenticare era l'unico modo in cui riuscivano a tollerare se stessi, l'unico metodo che avevano per arrivare alla fine della giornata, un metodo quasi religioso. Io ero più forte di chiunque altro, ma non nel senso che pensavo all'inizio. Loro credevano di dimenticare e io, sentendomi un alieno, ero costretto a fingere di credergli a mia volta, per manifestare un'adeguata tolleranza all'unica religione universale, quella a cui mi ritrovavo affiliato ogni volta che incontravo un'altra mente umana, un'altra coscienza. Eppure il potere della fede è che guadagna a sé i miscredenti lasciandoli fingere, dato che la maschera, come sempre, finisce per fondersi col viso. Così mi dimenticai che dimenticare era una finzione, e cominciai a ritenerlo un rituale non solo necessario, ma involontario. Nel momento in cui anche a me capitò di avere dei vuoti di memoria, perdonai istantaneamente tutti quanti, entrando a far parte della loro setta. Nonostante questo, non ho mai dimenticato i miei sospetti originari.

4. Facciamo liste delle cose che vogliamo ricordare, e poi quelle liste le perdiamo. La mia vita è un insieme sbrindellato di calendari abbandonati, agende andate smarrite, rubriche rovinate dall'acqua coi nomi mezzi cancellati, alberi genealogici che non sono mai riuscito a tenere davvero a mente, cugini di terzo grado svaniti dalla memoria col nome di lontani zii mai incontrati, mucchi di documenti che ho perso o non guardo mai, compiti lodati da insegnanti di cui ho dimenticato la faccia. Una volta ho trovato un pacchetto di lettere d'amore di una donna di cui non mi ricordavo più nulla. Un elenco di sentimenti mummificati inutile come uno scontrino dell'alimentari. La nostra memoria, in fondo, potrebbe essere un mondo sepolcrale, un mondo in cui bisognerebbe evitare di far abitare altre persone. Mentre l'unica cosa che sono sicuro di ricordare dei tuoi occhi è che ogni volta che li vedrò saranno sempre occhi che non potrei mai aver dimenticato. È un po' come quando facciamo liste di cose per poi cancellarle con un frego e scordarcele. Per relegarle con sollievo nel regno dell'amnesia. E allora, lasciatemi fuori dalle vostre liste.

5. E se in definitiva non fossimo altro che una sorta di lista mortale, un conto alla rovescia? La coscienza umana potrebbe essere il tentativo, da parte del tempo, di ricordare se stesso. Forse siamo solamente cose da ricordare.

Le vite enumerate, i nomi delle persone scomparse, le nostre lettere, le cartine, gli schemi: uno strumento mnemonico per rendere conto di eoni altrimenti destinati all'oblio, un modo per dare un briciolo di sapore al vuoto, Do se do qualcosa a te. Tuttavia, con ogni probabilità, il tempo ha trovato intollerabile ricordare se stesso in tutto e per tutto. Uno sguardo in quella direzione gli bastava e avanzava, qualcosa di più si rivelava insostenibile. Mentre scivoliamo via, con quanta attenzione possiamo desiderare di seguire il processo, e quanto dovremmo essere ansiosi di ricordarci di dimenticare, e di venire dimenticati? E così, fortunatamente, non stiamo fallendo nell'unico compito che ci è stato assegnato, perché è un compito duplice, siamo pennarelli per evidenziare e gomme per cancellare. (Non posso dimenticare la gioia con cui ho scoperto l'esistenza del pennarello cancellabile, con cui, su una superficie liscia, si possono pianificare e ripianificare all'infinito gli obiettivi quotidiani, come se quelli di un giorno fossero diversi da quelli di un altro: 1. Ricordare. 2. Pausa pranzo. 3. Dimenticare.) Siamo al mondo tanto per dimenticare che per ricordare, ed è questo che significa timbrare il cartellino. Dimenticare a nome del tempo. Perché il tempo come potrebbe sperare di essere dimenticato, se non ci fossimo noi?

La rivincita dell'Asia a colpi di decorazioni

ORIENTE & OCCIDENTE Al Museo d'arte di Rovereto e Trento i giovani asiatici ed europei a confronto. Ma a parte qualche eccezione, come Beuys o Boetti, la selezione delle opere è un po' deludente

■ **di Renato Barilli**

Mi è capitato varie volte di lodare gli intelligenti pacchetti espositivi che ci vengono offerti dal Museo d'Arte di Rovereto e Trento (MART), peraltro obbligato a moltiplicare le offerte dato il grande spazio di cui dispone. Ma questa volta l'insieme appare alquanto debole, delude soprattutto la proposta principale, *Eurasia. Dissolvenze geografiche dell'arte*. E dire che il tema merita ogni possibile attenzione, in questi nostri anni, in cui è finito il vecchio predominio esercitato dall'arte dell'Occidente sugli altri continenti. È stato determinante in proposito il fenomeno nato nel 68, e noto come «morte dell'arte», in cui, in realtà, a morire, o a perdere colpi, erano le vecchie tecniche della pittura eseguita col pennello sulla tela e appesa alla parete nella forma del quadro, procedure assolutamente estranee alle tradizioni di altre culture. Si è fatto avanti il «triangolo» dei concettuali, foto, oggetto, scrittura, e su questo piano asiatici ed africani sono stati finalmente in grado di entrare in lizza alla pari. Per cui, se si vuole condurre un confronto tra Europa e Asia, non si tratta di andare alla ricerca di qualche contatto o tangenza, ma di valutare come, da una parte e dall'altra, i giovani oggi agiscano ad armi pari, in un bello spirito di competizione. La mostra di Rovereto parte bene, nel segno di Joseph Beuys e di Alighiero Boetti, che furono pionieri nello stabilire il clima sessantottesco. Il primo, come è noto, si diede corpo e anima a riaffermare il rispetto per l'ecosistema, alberi, animali, sostanze organiche, contro cui l'Occidente, razza predona, nei secoli aveva condotto abusi e sopraffazioni. Il secondo si rivolgeva alla carta geopolitica, determinata per gran parte dallo strapotere euroamericano, da cui è uscito un mosaico impazzito di stati policromi, ma poi si affidava alla sapienza artigianale delle donne dell'Asia per ricavarne tappeti o arazzi colmi d'incanto. Attorno a questi due fari la mostra raccoglie molte altre presenze più giovani, che però non risultano paritetiche nel numero, gli europei sono una trentina contro circa la metà degli altri, e per di più la selezione appare casuale, condotta senza fili conduttori, ne viene un panorama scialbo e anonimo, quale oggi si può vedere in giro per il mondo in tante biennali minori. Naturalmente, non mancano buone presenze, a cominciare da quella dell'albanese Adrian Paci, a dire il vero un po' troppo «gettonato» nei nostri giorni, ma qui capace di concepire un'opera di assoluta eloquenza, con quel gruppo di extra-comunitari che si arrampicano docili in fila sulla passerella di un aereo, che però manca, e dunque essi si protendono verso il vuoto. Qualche altra valida presenza: Stefano Cagol propone una foresta di fibre sintetiche, quasi germogliata da un ammasso di spazzatura, e gli fa eco il coreano Haegue Yang, che simula anche lui una giungla artificiale, ottenuta allacciando i cavi delle telecomunicazioni in un groviglio disordinato. All'opposto, un'altra italiana, Beatrice Catanzaro, offre uno spettacolo di monumentalismo, come sorprendere dei residui archeologici, dei convitati di pietra. E certo, contro il grigiore di un geometrismo o minimalismo sempre più spenti e neutri, conviene andare a cercare sprazzi di creatività, come nelle gustose ceramiche dell'albanese Hajdinaj, o nei fastosi pannelli ornamentali dell'indiano Hema Upadhyai. Infatti questa rivolta contro la supremazia dell'Occidente, che accomuna i continenti, si manifesta anche attraverso un bisogno di recuperare i piaceri della decorazione, un compito in cui gli extra-occidentali sono meglio attrezzati di noi, che invece nei secoli ci siamo imposti un'austera rinuncia, premiando su tutto il criterio dell'efficienza. Ma beninteso anche i linguaggi dell'orrore, di un corpo martoriato, magari invaso da insetti sgorgati da qualche catastrofe, sono pur essi di attualità, come dimostra il cinese Terence Koh. Contro quelle manifestazioni provenienti dal basso, è lecito rifugiarsi nell'irreprensibilità di forme plastiche ben scandite, ma che almeno queste sappiano moltiplicarsi in giochi speculari illusori, come ci viene proposto dal serbo Bojan Sarcevic, che in questo senso dialoga col giapponese Chinaru Shirota, intento pure lui a elevare gabbie traforate con l'accumulo di cornici. Queste le segnalazioni positive che è doveroso fare, in un panorama che però resta stinto, privo di fili conduttori.

Purtroppo non rialzano il tono le mostre minori aggiunte, soprattutto perché non fanno apparire i criteri di scelta, come pure dovrebbe essere, per un museo di riferimento quale intende essere il MART. Non si capisce per esempio quale sia stato il criterio che ha portato a selezionare tre giovani artisti tedeschi, anch'essi privi di caratteristiche rilevanti, anonimi, estraibili da qualsivoglia altro vivaio nazionale, Tim Eitel, intento a ripassare con una pittura grigia e smorta i ben più incisivi effetti oggi affidati alla foto; David Schnell, che tenta invano di rilanciare le scheggiature del postcubismo, Mattias Welscher, simile a un nostro Ferroni in versione ridotta. E c'è anche un italiano, l'ultratrentenne romano Giuseppe Capitano, ma, anche in questo caso, qual è il filo d'Arianna che ha portato a scegliere questo giovane, tra la miriade di suoi colleghi presenti sulla scena italiana?

Adrian Paci, «Centro di Permanenza Temporanea», 2007

Eurasia. Dissolvenze geografiche dell'arte
Museo d'arte di Rovereto e Trento
a cura di Achille Bonito Oliva
fino al 16 novembre cat. Skira

FOTOGRAFIA Il mondo artistico del secondo Novecento raccontato attraverso gli scatti esposti a Saint-Etienne

Da Burri a LeWitt: Artisti Uniti d'Italia

■ **di Pier Paolo Pancotto**

Vedere ed acquistare alcuni scatti di Elisabetta Catalano è stato solo l'inizio; poi Massimo Minini, un po' per desiderio di conoscere un territorio creativo a lui in parte inedito un po' per assecondare una crescente passione, è andato avanti e via via ha acquisito altre immagini di altri autori fino a costituire un'ampia quanto originale raccolta. Che ha come tema conduttore il mondo dell'arte dalla seconda metà del Novecento ad oggi secondo la lettura che ne hanno fornito alcuni dei maggiori fotografi italiani del periodo. Gli esiti del progetto, proposti in questi giorni per la prima volta presso il Musée d'Art Moderne di Saint-Etienne, risultano di grande suggestione, per varie ragioni. Una di natura strettamente storica poiché tale documentazione, dalle caratteristiche prossime a quelle che un'istituzione pubblica del Paese potrebbe adottare (ma che fino adesso non ha ancora messo in pratica) sia sotto il profilo scientifico che curatoriale, narra una stagione dell'arte decisamente felice nel corso della quale il territorio nazionale ha fatto da sfondo a episodi operativi di grande rilievo e ad interpreti altrettanto significativi; basti pensare alla presenze di Morandi, Burri, Fontana, Manzoni, Pascali, Boetti, Paolini, De Dominicis, Ontani... accanto a quelle di Twombly, Wharol, Beuys, Acconci, LeWitt, attive tra Roma, Milano e Torino nell'arco dei pochi decenni presi in considerazione, durante i quali è maturata anche l'avventura dell'Arte Povera prima e della Transavanguardia poi.

E dare a questa stagione forma concreta attraverso un apparato visivo che ne tenga memoria consentendo anche a chi per varie ragioni non vi ha potuto prendere parte, prima fra tutte una di ordine cronologico, di riviverla, studiarla, esaminarne i particolari, appare quanto meno opportuno, per non dire necessario. A rendere speciale il progetto di Minini, il quale attende al proprio impegno in forma del tutto personale e indipendente rispetto all'attività pubblica che egli svolge a Brescia come gallerista, concorre poi la selezione stessa dei lavori e quella dei loro autori, da Claudio Abate ad Aurelio Amendola, Gabriele Basilico, Sandro Becchetti, Gianni Berengo Gardin, Elisabetta Catalano, Giorgio Colombo, Mario Cresci, Mario Dondero, Federico Garolla, Luigi Ghirri, Mario Giacomelli, Gianfranco Gorgoni, Mimmo Jodice, Nanda Lanfranco, Uliano Lucas, Attilio Maranzano, Nino Migliori, Ugo Mulas, Paolo Mussat Sartor, Paolo Pellion, Ferdinando Scianna. I quali, con la sensibilità del loro sguardo e la forza dei loro mezzi tecnici, hanno saputo catturare i caratteri più intimi come gli atteggiamenti più espliciti dei loro soggetti registrandone i procedimenti esecutivi ed i contesti ambientali, l'esistenza privata e quella sociale, i volti, i gesti, le opere. Alle volte con rigoroso rispetto, altre con cordiale simpatia, altre ancora con incondizionata complicità, portando a galla i vari aspetti caratteriali ed umani di ogni soggetto. Come emerge guardando le foto riunite oggi a Saint-Etienne, prima tappa di una rassegna che, si spera, possa in seguito approdare anche in altre città d'Europa. Basta prendere, ad esempio, il Boetti dallo sguardo sognante della Catalano, quello ironico e quello ufficiale di Colombo, quello artigiano di Cresci, quello gestuale di Gorgoni e quello concettuale di Mussat Sartor; oppure il Twombly meditativo e quello domestico di Dondero o quello, assolutamente indicativo, di Mussat Sartor (in impermeabile ed un cappello tra le mani, è preso di spalle concedendo alla macchina fotografica una porzione minima del proprio volto).

Quali opere, quale testo letterario, quale esegesi potrebbe descrivere meglio di così gli artisti considerati, dare conto della loro individualità, della loro realtà umana e professionale? Quali indagini documentarie, quali catalogazioni, quali ricostruzioni storiche potrebbero risultare più esaurienti di queste sequenze a colori o in bianco e nero per rievocare un passato più o meno lontano nel tempo? E così via, poiché i piani di lettura ai quali la raccolta fotografica si offre sono inesauribili sul piano narrativo, biografico e, soprattutto, emotivo.

United Artists of Italy
Saint-Etienne, Musée d'Art Moderne de Saint-Etienne Métropole
a cura di Massimo Minini e Lóránd Hegyi
fino al 21 settembre, cat. Photology

Franco Angeli par Mario Dondero, Roma, 1962

AGENDARTE

AGLIÈ (TO). Scultura natura. Oriente e Occidente (fino al 12/10)
● Importante rassegna internazionale, ambientata nell'antico parco del Castello Ducale, che riunisce autori contemporanei sul tema del rapporto tra natura e scultura.
Castello Ducale di Agliè. Info: 011.2481790

ANTICOLI CORRADO (ROMA). Rosetta Acerbi (fino al 13/07)
● Nel leggendario paese dei pittori e delle modelle la pittrice veneziana, ma romana d'adozione, espone una quindicina di tele caratterizzate da atmosfere sospese tra mito e sogno.
Museo Civico d'Arte Moderna e Contemporanea, piazza S. Vittoria, 2. Tel. 0774.936657

BARLETTA. Paris 1900. La collezione del Petit Palais di Parigi (fino al 20/07)
● In mostra 130 opere tra dipinti, sculture, oggetti d'arte, arredi, gioielli, ceramiche, stampe e fotografie realizzate in Francia tra Otto e Novecento.
Pinacoteca Giuseppe De Nittis, Palazzo della Marra, via Cialdini Info: 199151123 - www.paris1900.it

FIRENZE. Aurelio Amendola. «Colpa è di chi m'ha destinato al foco». Michelangelo/Burri (fino al 18/09)
● Attraverso le immagini fotografiche di Amendola viene offerta allo spettatore una visione inedita dell'opera di Michelangelo e di Alberto Burri, dove quel «foco» che forgia l'opera diviene il trait d'union tra i due artisti.
Frittelli Arte *Contemporanea, via Val di Marina, 15. Tel. 055.410153 www.frittelliarte.it*

GORIZIA. Josef Maria Auchentaller. Un secessionista ai confini dell'Impero (fino al 24/08)
● Attraverso circa 400 opere tra dipinti, disegni, studi, manifesti e gioielli, la mostra riscopre la figura del pittore e grafico austriaco (Vienna 1865-Grado 1949), attivo all'interno del movimento della Secessione.
Musei Provinciali. Palazzo Attems-Petzenstein piazza E. De Amicis, 2. Tel. 0481.547541.

A cura di Flavia Matitti

L'ANNIVERSARIO A settant'anni dalla nascita il Palazzo Reale di Milano dedica una rassegna al foglio diretto dal giovane Ernesto Treccani

«Corrente», quella rivista anomala che non aveva paura della dittatura

■ **di Ibio Paolucci**

Settant'anni fa a Milano uscì il primo numero di *Corrente*, una rivista anomala che nasceva con l'intento di raccogliere intellettuali e artisti, soprattutto giovani, per dare vita ad un movimento che, con l'astuzia dell'intelligenza, aprisse porte e finestre contro il fascismo. A tenerla a battesimo e ad esserne il direttore, un ragazzo di 18 anni, Ernesto Treccani, figlio del senatore Giovanni Treccani degli Alfieri, che era sì un fascista, ma, come direbbe Pirandello, a modo suo. Quel genitore, che era anche un grosso industriale, si era segnalato per alcuni gesti clamorosi: l'acquisto a Parigi per l'astronomica somma di cinque milioni della Bibbia di Borso d'Este, che poi donò allo stato, e soprattutto la fondazione di quell'Istituto per l'enciclopedia che porta il suo nome. Una ventata d'aria fresca, quel periodico quindicinale, nella soffocante atmosfera di autarchia intellettuale. E subito, attorno a quel ragazzotto, si riunirono personaggi destinati a diventare famosi, quali, per fare qualche nome, Birolli e Fontana, Guttuso e Manzù, Scipione e Vedova, Morlotti e Cassinari, Mucchi e Jenny Wiegmann, Quasimodo e Luzi, Vittorini e Montale, Trombadori e De Micheli, Gadda e Saba. Sostenuta in un primo tempo dal padre, la rivista ben presto ottenne il miracolo per quei tempi, e anche per quelli di oggi, di autofinanziarsi. La rivista arrivò a vendere 15mila copie con 1.500 abbonamenti. Epperò, tollerato in un primo tempo, quel foglio venne fatto cessare di esistere in concomitanza con l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1940. La goccia che fece traboccare il vaso fu la pubblicazione nella copertina di un brano di Carlo Cattaneo sull'inutilità di ogni guerra, anche se vinta. Figurarsi. Nel clima di acceso bellicismo voluto da Mussolini, nessun spazio poteva essere ulteriormente concesso a un giornale del genere. E tuttavia, cessate la pubblicazione della rivista, il movimento continuò, in altre forme, ad operare. Quel gruppo di giovani ribelli non si arrese, nonostante alcuni di loro, come Birolli e Raffaellino De Grada, già avessero conosciuto la galera. Da una cella di san Vittore, Birolli scriveva a Bini: «Notizie d'altri non ne ho. Che siano tutti qui accanto? Per l'arte italiana sarebbe un bel successo». Riguardo ad uno dei dipinti in mostra, lo stesso Birolli scriveva a un amico nel gennaio del 1935: «Ho finito il quadro dei "Poeti" che tu vedesti abbozzato a tempera. Come pittura farà girare i coglioni a Milano e fuori».

A quel movimento, in occasione dell'anniversario, è ora dedicata una bella mostra, curata da Marina Pizziolo, esposta nelle sale del Palazzo Reale di Milano, fino al 7 settembre con catalogo Skira, che ripropone dipinti, sculture, fotografie, libri e documenti di quella stagione. Il titolo della rassegna è *Corrente. Le parole della vita. Opere 1930-1945*. Era il giovanissimo Ernesto che aveva detto che bisognava accostarsi agli altri con le «parole della vita». E quali potevano essere allora quelle parole, a pronunciare le quali si rischiava la prigione o il confine, se non quelle che bollavano la dittatura? Così, dopo la rivista, condannata a morte, ebbero inizio le attività editoriali di *Corrente*, con la pubblicazione dei lirici greci tradotti da Quasimodo e quelli spagnoli, a cura di Carlo Bo. Ed è facile immaginare che cosa potessero rappresentare col governo spagnolo di allora i versi di Garcia Lorca, fucilato dai fascisti di Franco, magari illustrati dal capolavoro, Guernica, di Picasso. Altre iniziative di *Corrente*: il primo libro fotografico di Alberto Lattuada *Occhio quadrato*, nel quale il futuro regista contrapponeva alla retorica imperiale la cruda realtà delle periferie, la galleria d'arte e il gruppo teatrale *Palcoscenico*, diretto da Paolo Grassi e Giorgio Strehler. Una storia di uomini e donne che vollero rinnovare il panorama culturale italiano.

Fu chiesto tempo fa a Treccani quale fosse l'eredità di quel movimento. «L'eredità di *Corrente* - fu la risposta - certamente minoritaria, è quella di non smarrire i confini della pittura, la fede nella possibilità di esprimere i sentimenti dell'uomo. Se la civiltà di domani sarà una civiltà del silenzio, sarà perché gli uomini, gli artisti, avranno scelto di non parlare più, di specchiare il nulla».

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

In cucina con il nemico

Donald Macintyre

Durante *Good Intentions* (NdT, Buone intenzioni), una fiction televisiva molto innovativa che va in onda in prima serata sul secondo canale della televisione israeliana, c'è un momento in cui una delle due protagoniste dal carattere d'acciaio lascia un messaggio in segreteria all'altra che si appresta a salutare il figlio che parte per il servizio militare obbligatorio. «Volevo solo augurarti buona fortuna per tuo figlio», dice. «Spero che torni sano e salvo».

Sembrerebbe una cosa del tutto normale. Ma la novità sta nel fatto che la donna che lascia il messaggio in segreteria si chiama Amal, è una palestinese di Ramallah il cui fratello è paralizzato dalla cintola in giù a seguito dei colpi sparatigli contro da una pattuglia israeliana, ha appena attraversato un odiato posto di blocco israeliano tornando a casa dal lavoro e fa di tutto per proteggere la figlia dai pericoli e dalle durezze della vita sotto l'occupazione israeliana.

Entrambe le donne sono chef e nella fiction sono protagoniste di un programma televisivo di cucina ideato dagli scettici e ignoti responsabili dell'emittente con l'esotico intento di affiancare ad una presentatrice israeliana una presentatrice palestinese. Il legame che si stabilisce tra le donne è rafforzato dall'implacabile opposizione che ciascuna di loro incontra nel proprio ambiente di amici e familiari estremamente nazionalisti. Il marito di Tami, che in passato, quando era nell'esercito, ha sparato ad un palestinese disarmato, è arrabbiato e imbarazzato per il fatto che la moglie cucina in pubblico con il nemico. La donna con la quale gestisce il ristorante, il cui marito è stato ucciso quando si trovava sotto le armi, la lascia per un locale concorrente perché disapprova la sua decisione di condurre lo show e suo figlio le dice che lavorando con una palestinese «lo mette in pericolo come soldato».

In Cisgiordania Amal affronta problemi altrettanto seri e dolorosi. Suo fratello la considera

In Israele una fiction tv affronta il conflitto ma lancia una speranza

una collaborazionista perché lavora con il nemico anche se Amal ha accettato il lavoro solo per mantenerlo e aiutarlo. «È cibo di co-esistenza?», le chiede sgarbatamente mentre respinge un piatto che Amnal ha cucinato per lui. Sua figlia dodicenne viene picchiata dai compagni di classe. «Mi hanno detto che mamma collabora con gli israeliani e che la debbono uccidere», dice la bambina al nonno.

Parlato per lo più in ebraico e arabo - con sottotitoli in entrambe le lingue - *Good Intentions* è cio che il regista Uri Barabash, cineasta israeliano che ha avuto la nomination all'Oscar e ha studiato negli anni '70 alla *London Film School* sotto la guida di Mike Leigh, definisce giustamente una "svolta" nel panorama della televisione israeliana. Il popolare programma *Arab Work*, trasmesso di recente dal secondo canale, era una sitcom nella quale gli arabi sono cittadini israeliani e il conflitto israelo-palestinese è completamente assente. Invece in *Good Intentions* il conflitto è onnipresente. E non si tratta di una commedia, bensì di un dramma a tinte forti sceneggiato dallo scrittore israeliano Ronit Weiss-Berkovich.

Ma dice Barabash: «la cosa veramente importante è che il canale più seguito e tradizionale della televisione israeliana trasmette in prima serata una volta la settimana una fiction che si svolge per metà a Ramallah, in arabo e che ha per protagonista una famiglia palestinese. Ne sono molto felice e orgoglioso».

La società *Reshet* che fa capo all'emittente televisiva ha dovuto faticare non poco per convincere i dirigenti della rete a trasmettere *Good Intentions*. L'ispirazione è venuta dal *Parents Circle-Families Forum* (Pcff), una organizzazione di base di famiglie israeliane e palestinesi colpite nei loro affetti dal conflitto. Una delle esponenti più in vista dell'organizzazione è Robi Damelin, il cui figlio ventottenne, David, riservista dell'esercito, è stato ucciso da un cecchino palestinese nel 2002.

La signora Damelin, che è convinta che «l'occupazione stia distruggendo la fibra morale di Israele», per diversi anni ha viaggiato molto in patria e all'estero per far conoscere gli obiettivi del Pcff insieme ad Ali Abu Awwad, un palestinese della prima Intifada che ha trascorso diversi anni in carcere e il cui fratello, Yousef, è stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco da un soldato palestinese ad un posto di blocco, ora convinto fautore della resistenza non violenta.

Robi Damelin considera *Good Intentions* una «insolita occasione per Israele di dare uno sguardo dall'altra parte e viceversa, di cogliere l'aspetto umano del cosiddetto nemico».

Ad un certo punto l'organizzazione ha redatto in tutta fretta una proposta indirizzata all'UsAid (NdT, Agenzia Usa per lo sviluppo internazionale) per la concessione di un finanziamento da utilizzare per la realizzazione di una serie televisiva. «Può immaginare la nostra sorpresa quando abbiamo saputo che la nostra richiesta era stata accolta», dice Robi Damelin. Ma se la donazione dell'UsAid di circa 750.000 dollari - tra un terzo e la metà del costo di produzione totale della fiction - ha certamente contribuito a far decidere la *Reshet*, la signora Damelin resta convinta che la rete

Ragazze palestinesi e soldati israeliani nella città di Nablus **Foto Ansa-Epa**

Una donna palestinese e una israeliana che si aiutano si parlano solidarizzano

ha mostrato un «incredibile coraggio» decidendo di trasmettere la serie.

Il Pcff ha organizzato un incontro tra gli attori della fiction e otto palestinesi e otto israeliani che hanno raccontato le loro storie personali di lutti e sofferenze. Per Clara Khoury, la trentunenne attrice araba israeliana che interpreta il ruolo di Amal, si è trattato di una esperienza «veramente toccante e profonda». Clara è stata particolarmente colpita da una donna palestinese della Cisgiordania, Shireen, il cui fratello era stato ucciso con alcuni colpi d'arma da fuoco dai soldati israeliani. «Questa persona così forte mi ha dato il coraggio di calarmi nei panni del personaggio», dice Clara, aggiungendo che già prima «mi piaceva l'idea della serie. Ho accettato la parte senza nemmeno leggere il copione».

Il segreto consisteva nel piazzare quella che il produttore Haim Sharir definisce una "trappola" per indurre i telespettatori israeliani a non cambiare canale come solitamente fanno quando si parla del conflitto israelo-palestinese e per coinvolgerli emotivamente al punto tale da far capire anche "il punto di vista dell'altro".

Haim Sharir e Barabash sono arrabbiati per il fatto che la rete ha deciso di trasmettere le prime cinque puntate in concomitanza con i campionati europei di calcio tanto che l'audience è stata di appena 600.000 telespettatori, ma sono soddisfatti perché la serie è stata venduta in molti Paesi stranieri.

Quando le ho chiesto se la fiction aveva attirato l'interesse dei telespettatori palestinesi, Clara Khoury mi ha detto che le erano giunte notizie confortanti e positive, anche da amici che abitano a Ramallah. E ora anche l'emittente araba *Al Jazeera* si è mostrata interessata a trasmettere la serie - e in questo caso la vedrebbero milioni di persone in tutto il mondo arabo.

Sharir è convinto che la storia sia adatta all'emittente satellitare «sempre che si sia disposti a mostrare gli altri per come veramente sono».

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

La nostra lotta contro il deserto

Wangara Maathai

Conservare la foresta del Congo o, per meglio dire, tutte le foreste africane e accelerare le iniziative di riforestazione sono aspetti essenziali della nostra sopravvivenza in un continente nel quale il deserto del Sahara si sta espandendo verso nord e il deserto di Kalahari si sta espandendo verso sud-ovest.

Per questa ragione è stato istituito a Londra il 17 giugno il *Congo Basin Forest Fund* (Cbff) (NdT, Fondo per la foresta del bacino del Congo). L'iniziale finanziamento del fondo arriva da due donazioni di 200 milioni di dollari, rispettivamente del governo britannico e del governo norvegese. Dieci Paesi dell'Africa centrale hanno dato vita alla "Congo Basin Forest Initative (NdT, Iniziativa per la foresta del bacino del Congo) allo scopo di meglio gestire il patrimonio forestale e boschivo e di conservarne la ricca biodiversità.

La foresta del bacino del Congo è, per ordine di grandezza, il secondo ecosistema forestale del pianeta ed è considerato il secondo polmone verde dopo l'Amazzonia. Le foreste del bacino del Congo forniscono cibo, rifugio e mezzi di sostentamento ad oltre 50 milioni di persone.

Con i suoi 200 milioni di ettari che costituiscono circa un quinto della foresta tropicale del pianeta, la foresta del bacino del Congo ha significative riserve di carbonio e svolge quindi un ruolo cruciale nel regolare il clima della regione. La biodiversità di questo immenso patrimonio forestale è di importanza mondiale. Su una superficie due volte quella della Francia, la foresta pluviale del bacino del Congo ospita oltre 10.000 specie di piante, 1.000 specie di uccelli e 400 specie di mammiferi.

Oggi la foresta pluviale del bacino del Congo ha gravi problemi. Il sempre crescente taglio degli alberi, le diverse tecniche di coltivazione, la crescita demografica e le industrie petrolifere e minerarie stanno determinando una crescente deforestazione. È una situazione insostenibile per coloro che vivono nella regione, per le innumerevoli specie che potrebbero essere condannate all'estinzione e per il clima. Arrestare ed invertire questa tendenza è quindi essenziale sia per garantire la sopravvivenza e il benessere delle popolazioni della regione che per conservare gli attuali livelli di carbonio e di biodiversità della foresta.

Le foreste sono indispensabili e, non di meno, nulla facciamo per proteggerle. Anche se appaiono inesauribili, in realtà possono scomparire. Le due nazioni che si dividono l'isola di Hispaniola - Haiti e la Repubblica Dominicana - sono un esempio emblematico di quanto accade quando distruggiamo l'ambiente e, in particolar modo, le foreste. La deforestazione di Haiti e la susseguente devastazione del suolo hanno reso il Paese vulnerabile agli uragani e hanno aggravato le condizioni di povertà e miseria. Le condizioni nella zona dell'isola appartenente alla Repubblica Dominicana, dove le foreste sono state in larga misura protette, sono molto migliori rispetto alla parte di isola sotto il controllo di Haiti.

Forse in Africa bisognerebbe istituire una giornata dedicata alla piantatura degli alberi o magari una stagione per la piantatura

Una barriera di alberi lunga 7000 km per fermare l'avanzata dei deserti

degli alberi. Sarebbe altresì necessario insegnare educazione ambientale nelle scuole elementari in modo che i cittadini crescano con la consapevolezza dell'importanza dell'ambiente. In caso contrario è possibile che ci possano essere governi i cui ministri adotteranno politiche distruttive per l'ambiente per il solo fatto di ignorare quali sono le scelte giuste. È triste dirlo, ma sovente le generazioni che distruggono l'ambiente non sono le stesse che ne patiscono le conseguenze. A soffrire sono sempre le generazioni future.

Se da un lato è importante proteggere le foreste nei singoli Paesi, dall'altro è parimenti importante riconoscere il particolare valore delle foreste che si trovano altrove, come ad esempio l'ecosistema forestale del bacino del Congo. L'impatto negativo delle attività distruttive nella foresta del Congo si farà sentire sia in Africa che negli altri continenti.

L'Africa non ha solamente bisogno di proteggere le sue foreste indigene, ma anche di impegnarsi in imponenti iniziative di riforestazione e rimboschimento. Le nostre popolazioni possono coltivare le piantagioni commerciali necessarie all'industria del legname e all'edilizia. Ma è sbagliato sacrificare le foreste per ottenere rapidi e immediati benefici economici abbattendo gli alberi d'alto fusto. Così facendo pregiudichiamo le riserve idriche e le precipitazioni necessarie all'agricoltura dei nostri figli e nipoti. Le future generazioni potrebbero anche trovarsi nella condizione di non poter più produrre energia idroelettrica e quindi di non poter trarre vantaggio dagli altri possibili impieghi dell'acqua a causa del prosciugarsi dei fiumi. L'Africa è già ora un continente in cui l'acqua scarseggia e non può permettersi di sacrificare i corsi d'acqua.

In questo contesto, va riconosciuto merito agli sforzi del presidente del Senegal, Abdoulaye Wade, che sta creando una Grande Barriera Verde da Dakar a Gibuti nel tentativo di bloccare l'avanzata del deserto del Sahara. Per dirla con le parole del presidente Wade: «Questo progetto consiste nel piantare alberi lungo tutti i 7.000 km. che separano Dakar da Gibuti in modo da creare una barriera verde della larghezza di cinque chilometri in grado di bloccare il processo di desertificazione. Grazie al ripristino della biodiversità, intendiamo mettere a disposizione del pianeta un nuovo "polmone verde" e contribuire quindi alla battaglia contro i cambiamenti climatici... Abbiamo già individuato sulla carta il percorso della Grande Barriera Verde e selezionato le specie di alberi da piantare a seconda delle zone climatiche, fermo restando che ogni Paese attraversato dalla Grande Barriera Verde è responsabile delle opere di piantatura degli alberi all'interno dei suoi confini».

Wangari Maathai, premio Nobel per la Pace nel 2004, ambasciatore onorario per la foresta del Congo, è fondatore del Green Belt Movement

© IPS
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Un Panorama agghiacciante

Dijana Pavlovic

«Ho rubato un orologio / e l'ho messo sotto le costole / per far sì che il mio petto non sia vuoto / per far sì che dentro non ci passi il vento. / Lo puoi sentire proprio bene come batte sotto la camicia / se pensi che sia il cuore ti sbagli. / Io il cuore ce l'ho in gola da quando sono nata».

È una poesia di un poeta serbo, Miroslav Antic. Avere il cuore in gola è lo stato d'animo di tutti i bambini Rom che vivono in Italia e che non rubano. Ma ci sono altri bambini che stanno male in questo Paese. Due esempi.

Palermo: mi racconta un'amica che lavora in una Fondazione antimafia che per una recita in una scuola di Palermo hanno proposto un tema sulla mafia, ma è stato rifiutato, allora hanno fatto un sondaggio tra i ragazzi su che cosa volevano rappresentare. Risultato: tutti i ragazzi, nessun escluso, volevano mettere in scena una rapina in banca e uccidere i poliziotti.

Napoli: le maestre delle scuole di Ponticelli hanno proposto ai bambini un tema su quello che è accaduto nei campi Rom. Risultato: nei temi e nei disegni si inneggia al rogo dei campi a cui molti di loro addirittura hanno partecipato.

Di chi sono figli questi bambini? Non solo dei loro genitori naturali, ma anche di Maroni e della "cultura" delle sue camice verdi che percorrono questo Paese in ronde minacciose. E sono anche figli di chi, sull'ultimo numero di *Panorama*, criminalizza un intero popolo con la foto di un bambino rom e il titolo: «Nati per rubare». Ricorda il passato e riviste come «La difesa della razza».

La politica di Maroni, condannata dalla comunità internazionale, dalla chiesa e dall'associazionismo, ha bisogno dell'appoggio della comunicazione. E allora ecco che scoppia il caso dei bambini "nati per rubare", proprio nel momento giusto.

Tante volte negli ultimi anni mi sono sentita impotente quando ho incontrato situazioni di abuso nei confronti dei minori rom e le ho denunciate alla polizia e agli assistenti sociali. Ho combattuto per un anno perché un bambino venisse tolto ai genitori e messo in un ambiente protetto perchè subiva violenze in famiglia. Mi è stato sempre risposto che i bambini rom non vengono presi nelle comunità perché tanto scappano sempre, per loro non c'è niente da fare.

E poi ci sono esempi eclatanti che sono sfuggiti a Panorama: per esempio a Rho dei bambini rom hanno telefonato al *Telefono Azzurro* perché i loro genitori li volevano costringere a elemosinare. Qualcuno si è occupato di questo caso e ha cercato di capire le ragioni di questo gesto? Nessuno, perché pubblicizzare un esempio di consapevolezza frutto di una situazione positiva di un campo regolare, nel quale i bambini vanno a scuola, contrasta con il pregiudizio razzista e con la necessità di sostenere una politica che crea un'emergenza inesistente per nascondere i problemi ben più seri e profondi di un paese in crisi.

Io vengo da un Paese devastato da guerre civili, bombardamenti, dittature e libertà negate - di infamie ne ho viste tante! Ma speculare in questo modo sui bambini è qualcosa di più di un'infamia, è un crimine morale.

Nessun bambino è nato per essere ladro, mafioso o assassino. Bisognerebbe proteggerli tutti, dai loro genitori e da questa politica barbara che non si fa scrupoli di usarli per interessi di bottega e fare in modo che nessuno di loro abbia il cuore in gola: né quelli di Palermo, né quelli di Napoli, né quelli Rom, né nessun altro.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

L'ABORTO DAI PRIMORDI UMANI
ALLA PILLOLA ABORTIVA
Carlo Flamigni
L'ABORTO
Storia e Attualità
di un probema sociale
in edicola
il libro con l'Unità a € 6,90 in più

Cara Unità

Bambini Rom, bisogno di integrazione non di impronte

Gentile direttore,
siamo un gruppo di insegnanti del 166° Circolo didattico «A. Gramsci» di Roma ed è un sentimento misto di raccapriccio e vergogna che sentiamo e desideriamo esprimere nei confronti della proposta del ministro degli Interni Maroni di prendere le impronte ai bambini rom.
Non vogliamo nasconderci dietro a dichiarazioni di principio, in quanto siamo consapevoli dei problemi posti ormai dalle diverse comunità criminali che "usano" i bambini per i loro scopi non certamente onesti: questi problemi peraltro erano stati già segnalati dal precedente ministro degli Interni Amato. Ciò che troviamo ripugnante nell'attuale proposta è il fatto che non potendo pensare di prendere le impronte a tutti i bambini che vivono in situazioni palesi o marginali di criminalità, l'attuale governo abbia pensato di individuare un "capro espiatorio", rispetto ai problemi della sicurezza, nei bambini rom, di quei bambini che in modo generico vengono definiti romeni, anche se appartengono a un'etnia di fatto apolide e, in quanto tale, priva della protezione che l'appartenenza a uno stato garantisce.
Siamo insegnanti e operiamo in una zona a rischio, e nella scuola il principio dell'integrazione è l'elemento centrale intorno a cui si svolge la nostra azione di insegnanti ed educatori. Conosciamo molto bene sia i bambini rom che i bambini italiani a rischio sociale, perché frequentano la nostra scuola, e ci "prendiamo cura" degli uni e degli altri, attraverso una relazione educativa fondata sul riconoscimento dell'altro e sulla mediazione culturale di contenuti e metodologie, e facciamo in modo che attraverso la scuola questi bambini- tutti!- possano divenire davvero cittadini attivi di questo stato.
Quello che abbiamo dovuto registrare negli anni è, invece, spesso la solitudine della scuola nell'affrontare a mani nude tutti i nodi e i problemi che il difficile processo dell'integrazione comporta. Ci siamo misurati come scuola su poche risorse, umane ed economiche; in compenso abbiamo avuto modo di misurare spesso la miopia delle istituzioni nell'incapacità/diffidenza di avviare reali politiche di rete dei diversi servizi per migliorare la prospettiva del futuro rispetto all'integrazione.
E oggi, la risposta è solo questa: la più iniqua, la più ingiusta - prendere le impronte dei bambini rom! - perché la più facile da adottare e da fornire come effetto placebo, da una parte, e propaganda, dall'altra, agli egoismi individuali e alle paure indotte nelle persone che, ahinoi!, in larga misura hanno rinunciato a pensare.

Fabiana Fabiani, Paola Passagrilli, Maria Tita Angela Costanzi, Maria Assunta Di Nubila, Sabrina De Santo, Anna Miele Maria Citera, Silvana Trinci, Francesca Pulvirenti, Antonia Di Marco, Giorgia Giacobbe, Ester Raucci, Agata Marino, Federica Sparanero, Francesca Noto, Marisa De Musis, Claudia Elisabetta Lai

I bambini della Bielorussia

Due giorni fa sono arrivati come tutti gli anni i bambini dalla Bielorussia e qui a Sala Bolognese ne vengono, qualcuno con dei problemi seri e vengono ospitati in una casa ristrutturata, dai volontari che poi assieme a due assistenti russe, seguono anche i ragazzini e qualcuno viene ospitato nelle famiglie come quella dei miei genitori. Quest'anno è arrivato Ivan.
Comunque la mia lettera era per rendere partecipi tutti della felicità che questi bambini provano ad essere qui e ancora mettere a conoscenza "chi non lo fosse ancora" del dramma di un popolo che in inverno non puo neanche bruciare la propia legna, per il pericolo di esalazioni. Un popolo dimenticato dal proprio governo che viene ospitato da brave persone che il proprio governo vorrebbero dimenticare.

Rudi Toselli

Il caso Madonia: come il medico che smette di curare

Cara Unità,
leggendo la lettera di Pina Maisano Grassi e Nando Dalla Chiesa sul sofisma del magistrato che sottrae al carcere duro un mafioso in quanto risultano non più "attuali" i suoi rapporti con la mafia, ho pensato alla leggenda del medico scrupoloso che una volta identificata la cura finalmente efficace nel ridurre la pressione arteriosa ad un paziente, la sospese in quanto la pressione era finalmente tornata normale.

Carlo Quarenghi, medico, Bergamo

Il senso dell'Italia

Cara Unità,
che strano Paese è il nostro dove se sei un campione dello sport o un personaggio famoso puoi evadere milioni di euro di tasse e continui ad essere osannato dalle folle. Dove se vendi il tuo corpo e le tue prestazioni sessuali ai potenti diventi una star e le tv e agenzie pubblicitarie ti pagano profumatamente. Dove se spacci soldi falsi e droga, ma hai gli amici giusti, ti pagano per inaugurare negozi. È un Paese dove l'illegalità e la furbizia nel gabbare il prossimo sono un vanto.
Dove in Parlamento e al Governo siedono tanti onorevoli condannati in via definitiva. Dove "con la Mafia bisogna convivere" e dove ci sono zone, come nei Quartieri Spagnoli di Napoli, dove la polizia non entra per paura. Dove centinaia di migliaia di risparmiatori hanno investito i risparmi di una vita in azioni, obbligazioni, bond e derivati che si sono rivelati solo carta straccia.
Dove le ditte falliscono, inchiodano i creditori e poi risorgono senza essere obbligate a restituire niente a nessuno.
In un Paese così quale è la vera fonte di insicurezza e di illegalità? Sono i rom degradati che rubacchiano e i loro figli che chiedono la carità e che sporcano, e gli immigrati clandestini che fanno i vu' comprà.
Che strano il nostro Paese che ostenta la propria identità cristiana e si preoccupa che non siano rimossi i crocifissi dai luoghi pubblici, ma che non si scandalizza dei crocifissi in carne ed ossa (o se si preferisce dei poveri Lazzaro) che ogni giorno muoiono nel tentativo di entrare nei nostri confini.

Davide Patuelli

L'articolo di Sarfatti e la frase mancante

Per un disguido tecnico al momento dell'impaginazione, l'articolo di Michele Sarfatti, «Italia, settant'anni di razzismo», è apparso ieri senza le ultime due righe. Per consentire la comprensione della frase mancante, pubblichiamo di seguito la conclusione dell'articolo scusandoci con l'autore e con i lettori:
«Nulla può uguagliare il bollore suscitato, in questo anno settantesimo dal varo di quel decalogo razzista, dall'udire parlamentari italiani pronunciare frasi quali "l'associazione a delinquere tipica delle famiglie ebraiche", o "sono ancora alla ricerca, qualcuno me lo segnali se lo conosce, di un ebreo in Italia con un lavoro regolare". Scusate, mi accorgo di aver citato malamente: in verità le due frasi contengono il vocabolo "rom" e non le parole "ebraiche" o "ebreo"; ma vi è poi differenza?»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**
via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma
o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Non dimentichiamo la strage di Campello

Paolo Pacifici

Una terribile esplosione. Silos alti più di trenta metri che si proiettarono verso il cielo. Fiumi di olio che invasero le strade e che si riversarono nel fiume Clitunno. Quattro operai morti carbonizzati mentre stavano lavorando, in un rogo che divampò per ore ed ore all'interno della «Umbria Olii», azienda di raffinazione dell'olio di oliva.
Questa l'assurda tragedia che il 25 novembre del 2006 sconvolse Campello sul Clitunno, comune umbro in provincia di Perugia.
Da quel giorno invocammo verità e giustizia. In primo luogo per le famiglie delle vittime. Quattro famiglie come tante, in continua lotta per una vita dignitosa, per garantire ai figli quelle poche certezze che il sistema del lavoro oggi permette di avere.
In secondo luogo per dare risposte alla nostra comunità ferita: per comprendere cosa fosse accaduto quel giorno e quali prospettive potevano esserci, nel nostro territorio, per una impresa come quella e per il modello di sviluppo che aveva contribuito a produrre quel disastro.
Chiedemmo a gran voce di non essere dimenticati. Affinché l'attenzione per quello che era successo non calasse e la memoria servisse da monito. Perché tragedie come quelle di Campello non si verificassero mai più.
Oggi il dolore torna acuto e violento. I titolari dell'impresa vorrebbero individuare come responsabili civili dell'accaduto i morti e quindi i loro eredi. Per questo hanno formulato una richiesta di 35 milioni di euro verso due bambine di meno di dieci anni, verso un ragazzo neppure maggiorenne ed una ragazza di meno di venti anni che hanno perso per sempre il padre, verso quattro donne che hanno perso i propri compagni. Oggi la violenza di tale richiesta uccide di nuovo la dignità di ogni lavoratore e di ogni famiglia.
Subito dopo l'impresa ricusa i giudici, secondo uno schema in voga di questi tempi, perché intorno alla vicenda ci sarebbe troppo clamore. Ed allora meglio non parlarne. Meglio non ricordare, non mantenere alta l'attenzione su certi fatti. Meglio dimenticare, dare la colpa ai morti e ricominciare a "fare impresa", magari contribuendo a smantellare le poche tutele rimaste a garanzia dei lavoratori, comprese quelle introdotte dall'ultimo governo di centro sinistra.
È per tutto questo che, ora più che mai, la nostra comunità sente il dovere ed il bisogno di opporsi a tale disegno. Vogliamo che l'attenzione sulla vicenda resti alta e che nessuno dimentichi mai. Grazie anche al prezioso sostegno di Articolo21 vogliamo lanciare una giornata di mobilitazione, che si espliciti nelle forme che ognuno ritiene opportuno e che possa partire anche dal nostro territorio e dal nostro comune. Vorremmo vedere coinvolti il mondo del giornalismo, le forze politiche che lo vorranno, le istituzioni, così come le parrocchie, le associazioni, i singoli uomini e donne che vorranno esternare il proprio sussulto morale. Auspichiamo che ciò possa contribuire ad impedire che cali il silenzio e la solitudine tra le famiglie dei morti e che la loro tragedia, che è anche viva tragedia della nostra società, si dissolva nell'indifferenza.

Lanciamo una giornata di mobilitazione per dire basta alle morti sul lavoro

Sindaco di Campello sul Clitunno

Il nome giusto? Unità della Festa

Oliviero Beha

Ero lì, quasi per caso, risalendo in auto la magica via Emilia gonfia di traffico e di caldo, piena di passato e popolata dal presente, da Rimini a Bologna, via Cesena, Forlì, Faenza, Imola ecc. E in mezzo, circondati dai frutteti nelle piane fin sotto le colline, la miriade di paesoni e paesini simili ma ancora immediatamente identificabili (dunque un po' di identità in giro è rimasta...), qui una fabbrica sulla strada lì un mercatino nella piazzetta vicino al Comune, e tante, tante trattorie, insomma un pezzo d'Italia sudata e viva almeno all'apparenza..., ero lì quando è spuntato il primo striscione: Festa dell'Unità 2008, mi pare subito prima di Cesena. E dopo poco un altro, Festa del partito Democratico, e ancora un Festival dell'Unità, e poi molte altre, quasi tutte, Feste dell'Unità, come una volta, almeno nella dizione e nella scrittura.
E ancora Feste dell'Unità sulla strada verso il Delta del Po, e lì intorno a vero dire nessuna Festa del Partito Democratico. Una scelta, un caso, l'estemporaneità di un itinerario piuttosto che un altro? Può essere, ho premesso la randomizzazione del viaggiatore pensieroso.
Ma di sicuro qui ci si deve mettere d'accordo: *nomina sunt consequentia rerum*, i latini non sbagliavano. A maggior ragione un po' di chiarezza già dal punto di vista terminologico non credo farebbe male a nessuno. Lo so, c'è già stata su questo giornale una sventagliata di pareri e qualche polemica di complemento sul tema, sul nome. Parlare di Festa dell'Unità o invece del Partito Democratico parrebbe il bivio tra passato e futuro, ed è per questo che non si è deciso del tutto. E vorrei rimanere almeno qui sul piano dei significati e dei simboli, senza entrare nel merito amministrativo dell'istituzione Festa, comunque la si denomini.
Ma vi assicuro che lette tutte insieme, come è capitato a me, la cosa onomasticamente plurima fa un certo effetto straniante. Non è la traduzione lessicale di una ricchezza e di una varietà di opinioni, bensì quella di una grande confusione non credo solo sotto il cielo emiliano-romagnolo, che anzi come ho detto tende di gran lunga a mantenere il nome di sempre.
È che così, senza decidere, sembra che non si valorizzi il passato (che anzi si rimuove) né si costruisca il futuro, c'è solo un presente affastellato in cui preme non perdere un'occasione bell'e pronta per riunire militanti/tesserati/persone e raccogliere finanziamenti. Le cose non esistono finché non le nomini, questo è sicuro, ma se le nomini contraddittoriamente forse addirittura le dissolvi.
Per quel che vale un modestissimo parere personale, il rischio di perdere non più neppure uno zoccolo - duro o morbido che sia - bensì un'abitudine ancora viva, è molto superiore allo spirito "costruttivo" del futuro politico che passa per il recente Partito Democratico. I numeri e i valori, la quantità e la qualità del Pd le misurerà la realtà, magari anche a breve o a brevissimo, a partire dalla domanda facile facile, spontanea spontanea, connessa connessa alla sua denominazione, e cioè quanto è democratico oggi il partito omonimo, domanda naturalmente collegata con la più generale questione su quanto sia democratica oggi la partitocrazia e la politica italiana. E il governo del Paese nel suo complesso, a ben vedere specie di questi tempi.
Invece conservare la tradizione legata a un nome che oramai non rimanda più a ciò che denotava una volta, e invece significa solo quello che oggi è, una festa di persone che si ritrovano, vuol dire forse schierarsi dalla parte non del passato ma del presente,della realtà sotto i nostri occhi in attesa di quello che sarà. E non è certo una trovata "di comunicazione" come "Democratic Party", oppure un "Bella Ciao" trasformato acutamente in "Ciao Bella" a fare da didascalia a un'evoluzione politica in chiave moderna (casomai "modernista", tutt'altra faccenda...).
Risalendo risalendo, tra uno striscione e un cartello dedicati all'Unità (e alle salsicce, e al pesce, e alla frutta di stagione ecc. in una sagra infinita), ho avuto una folgorazione lillipuziana: e se la si chiamasse «l'Unità della Festa», senza commissionare alcun'altra ricerca a esosi creativi pubblicitari, certo rigorosamente di sinistra come è ovvio, recuperando semplicemente gli elementi del sintagma, cioè «Festa» e «Unità» ma invertendo l'ordine degli addendi?
Ovunque e soltanto «Unità della Festa», ritagliando le parole e rimontandole diversamente negli striscioni, lasciando la democrazia alla pratica partitica e politica di tutti i giorni e sapendo che «Unità» e «Festa» continuano ad essere dei valori che possono e forse debbono o dovrebbero convivere, specie in temperie senza unità e senza davvero troppi motivi per fare festa? La proposta è modesta, ma la situazione lo è, temo, molto di più. Parola di viaggiatore della letteraria Via Emilia...

www.olivierobeha.it

Maramotti

Veronica, licenzialo

Lidia Ravera

Nel generale chiacchiericcio sui rapporti fra Silvio Berlusconi (72 anni, 5 figli e svariate professioni) e le belle ragazze, che tanto appassiona l'Italia, colpisce il silenzio di Veronica (52 anni, tre figli, di professione moglie, almeno dal 1990). Ci si chiede: tutti vogliamo ascoltare gli ipotetici dialoghi fra le signorine ministro sui problemi sessuali del presidente del Consiglio, meno lei, che è sua moglie? Come mai? È più nobile? È meno pettegola? È più imbarazzata? Oppure, più semplicemente, conosce il suo pollo. Anche lei, è stata un bella ragazza, dal seno prosperoso e dai lunghi capelli. Attrice, soubrette, poco cambia. Anche lei ha ricevuto vagoni di rose in camerino. Anche lei si è lasciata sedurre dal colore dei soldi, dal sapore del potere. In cambio, però, come tante altre belle donne prima di lei, ha ricevuto una proposta di matrimonio, non un ministero. Del resto, nel gennaio del 2007, il povero Silvio l'ha detto che la Mara Carfagna l'avrebbe sposata volentieri, se non l'ha fatto è perché il posto era già occupato.
Quindi, i casi sono due: o si concede agli italiani di spicco la poligamia (almeno alle più alte cariche dello Stato?), o si accetta che le amanti dei potenti diventino potenti a loro volta. In altri tempi, alla bella ragazza il "*cumenda*" apriva una boutique, magari di biancheria intima. Erano anni più ordinati. Al potere c'erano i democristiani che si piegavano, eventualmente, all'esercizio dell'ipocrisia, ma non sbattevano i loro vizi in faccia agli italiani, con l'orgoglio di chi esibisce gli effetti collaterali del danaro. E poi non c'erano i cellulari, croce e delizia della modernità. Tutto era un po' più clandestino.
Le belle ragazze sfiorivano vendendo *negligè* coi pizzi e le mogli ricevevano tranquille nei salotti, al riparo dalla malignità del mondo. Non è così per Veronica, costretta a subire i contraccolpi dell'esuberanza crescente di un marito ossessionato dalle giovani femmine e costretto, dall'allargarsi del gap fra la sua età e la loro, ad aumentare il peso delle regalie. Quando una miss Italia o miss Gambe o miss Poppa Smisurata riuscirà là dove ha fallito Hillary Clinton e noi ci ritroveremo "sul Colle" una pin up in tailleur pantalone, sapremo che la potenza sessuale del povero Berlusconi è definitivamente tramontata.
È logico che su tutta questa attività di scambio, Veronica taccia. È probabilmente offesa, sicuramente annoiata. Quello che è meno logico e che tacciano i cittadini italiani, è illogico che sorridano complici, che ammicchino, che si scambino battutine nei bar. Dovrebbero, anche loro, essere offesi. Perché il Parlamento, il Governo, non sono un club esclusivo frequentato da vip pazzerelloni che possono permettersi di vivere al di fuori delle regole.
Sono il luogo dove i cittadini vengono rappresentati, dove si devono discutere e risolvere i problemi del Paese. Se questo luogo, che dovrebbe essere sacro, è inquinato da personaggi di dubbia moralità che si scambiano femmine e favori, se due ministri (femmina) si consultano sulla lotta all'impotenza *coeundi* di un loro caro ed influentissimo amico, invece di pensare all'istruzione degli adulti di domani o alle politiche da mettere in atto per combattere ogni atteggiamnto dscriminatorio nei confronti della forza lavoro femminile (compreso il celebre: dammela, se no la carriera te la scordi), questo è un fatto grave. Gravissimo. Su cui, forse, prendendo esempio da Veronica, bisogna tacere, ma certamente, come forse deciderà di fare anche lei, prendere provvedimenti. Per esempio divorziare. Cioè: licenziare.
Licenziarli tutti, quelli che abusano dei nostri soldi, della nostra delega e della nostra pazienza, per farsi i fatti loro. Spudoratamente.

www.lidiaravera.it

Le impronte di Berlusconi

Furio Colombo

Segue dalla Prima

Pesano su questa demarcazione anche la persuasione, a volte spazientita, del vecchio militante (sapessi quante emergenze abbiamo vissuto!) e l'irritazione dei giovani strateghi che hanno un altro senso del tempo e vogliono essere lasciati lavorare nelle diverse e «articolate» strategie. E percepiscono la tendenza a drammatizzare come il gesto di urtare il gomito di uno che, sapendolo fare, sta disegnando. Qualche lettore potrebbe chiedermi: se vedi con chiarezza le obiezioni che ti riguardano perché continui a urtare il gomito del disegnatore paziente? Non sarà un fatto umorale, che in politica conta poco?

* * *

Umorale la mia reazione al pesante e devastante ritorno di Berlusconi un po' lo è. È addirittura una questione di età. Avevo la stessa età dei bambini Rom che questo governo italiano vuole obbligare a premere il dito sul tampone d'inchiostro per prelevare le loro impronte digitali, mentre gli altri bambini non Rom stanno a guardare.

Avevo la stessa età dei piccoli e umiliati Rom di oggi quando gli «ispettori della razza», scuola per scuola, classe per classe, hanno cominciato a fare l'appello dei piccoli ebrei per espellerli.

Ho raccontato molte volte il senso di scandalo che ho provato (i bambini possono e sanno indignarsi) di fronte al silenzio degli insegnanti. Nella mia scuola la buona maestra che ci raccontava ogni giorno una puntata di Pinocchio se stavamo bravi, il buon maestro, mutilato di guerra, che narrava episodi di eroismo da lasciarci tesi e ammirati, lo scattante giovanotto della ginnastica e il direttore didattico da cui ti mandavano a discutere (lui discuteva benevolmente con i bambini) di presunte o vere mancanze, tutti sono rimasti impassibili e in silenzio mentre continuava il tremendo appello. E persino se non sapevamo che quello era già l'appello di Auschwitz, il silenzio è stato la prima agghiacciante esperienza di molte piccole vite.

Ora vi pare che prima di impegnarmi con tutta la forza, l'offesa, l'indignazione, l'opposizione di cui sono capace contro le impronte a cui vengono obbligati i bambini Rom (metà dei quali sono italiani), vi pare che possa ammonire me stesso ripetendo la frase: «non basta essere contro Berlusconi, bisogna prima dire per cosa si è e quale progetto di società si indica»?

La mia, intanto, è una società che non perseguita nessuno e tanto meno i bambini e tanto meno i bambini Rom che sono parte di uno dei due popoli per i quali nazisti e fascisti e «difensori della razza» avevano previsto lo sterminio.

Può darsi che non abbia ancora chiare tutte le regole socio-economiche della società umana ed equilibrata che dovrà venire. Come mi insegnano Zapatero e Sarkozy, Angela Merkel e Barack Obama, forse i punti di riferimento di una più vasta azione politica potranno essere un poco più a destra o alquanto più a sinistra. Più fondati sull'impegno individuale oppure sul solidarismo che protegge i più deboli. Ma, per prima cosa, dobbiamo restare dentro il percorso della civiltà. Il decreto Maroni che impone le impronte ai bambini e obbliga ciascun Rom a dichiarare la propria religione (moduli del genere, sull'intimo e delicato territorio della religione non sono mai apparsi nella pur spaventata America dopo l'11 settembre, così come neppure una sola Moschea, in quel Paese, è divenuta territorio di incursioni delle varie polizie anti-terrorismo) il decreto Maroni colpisce la civiltà nei suoi punti vitali e tende a far uscire il Paese Italia da decenti regole civili. Io che ho visto cominciare questo percorso fondato sulla selezione di un nemico da isolare e separare cominciando dai bambini, non ho nessuna intenzione di ritornare sul problema solo dopo avere disegnato un progetto di società. L'offesa avviene adesso e adesso va fermata.

* * *

Accadono in questa Italia che ho appena finito di descrivere con ansia e costernazione, alcuni fatti che voglio elencare qui di seguito perché hanno importanza per tutti.

1. Per la prima volta nella storia italiana un alto funzionario dello Stato incaricato di eseguire, dice no alle impronte digitali dei bambini. È il Prefetto di Roma, Carlo Mosca. Non è la cosa più facile del mondo per un prefetto dire no al ministro dell'Interno. Maroni è ostinato e sordo alle ragioni che gli vengono da tante parti del suo Paese (non parlo di parti politiche, parlo di Chiese e di cultura, della comunità di Sant'Egidio, di *Famiglia Cristiana*, praticamente di ogni prete o associazione che abbiamo lavorato con e accanto ai Rom, della Comunità Ebraica italiana, delle Comunità Valdesi) perché rappresenta la Padania (cioè uno stato mentale fondato sulla persecuzione degli «altri») in Italia. È ministro della Repubblica italiana con i voti (tanti voti, certo) di alcune tribù del Nord che continuano a minacciare la scissione dall'Italia quando non vengono zittiti in tempo dal Capo Bossi, unico governo da loro riconosciuto.

Uno così che fa il ministro e che deve offrire vittime alle superstizioni delle sue tribù, sarà fatalmente vendicativo.

Ma il Prefetto Mosca non ha cambiato idea. Chiedo che gli italiani ricordino il caso unico del no limpido e chiaro, in nome della civiltà comune, dell'unico alto funzionario del Paese Italia (più noto nel mondo, per il diffuso opportunismo, il «tengo famiglia», una certa viltà, il silenzio dei miei maestri elementari di bambino e dei miei colleghi giornalisti di adesso) che abbia osato pubblicamente dire no al ministro di cui è rappresentante.

2. I «gagè» di tutta Italia hanno scritto, firmato e fatto circolare un appello che dichiara il decreto Maroni una violazione della Carta dei diritti dell'uomo (Nazioni Unite) della Unione Europea e di tutte le Costituzioni nazionali a cominciare da quella italiana.

Chi sono i gagè? Nella lingua rom «gagè» sono le persone non Rom (come i «goyim» nella lingua yiddish, sono i cristiani o comunque i non ebrei). Ecco un brano del loro appello, che ho avuto da Dijana Pavlovic, la giovane attrice e attivista Rom che scrive per questo giornale.

«Noi gagè credevamo che, dopo la fine della seconda guerra mondiale e le scelte della comunità internazionale, non fosse più possibile rivedere nei nostri Paesi i fantasmi di un passato che volevamo bandito per sempre. La carta dei diritti dell'uomo, le costituzioni nazionali, i trattati della comunità europea impediscono ogni forma di razzismo e ogni atto che discrimini e segreghi una minoranza etnica o religiosa (...).

Non è lecito in un Paese civile schedare i bambini. Tanto meno è ammissibile, per l'intera comunità internazionale, che questa schedatura avvenga su base etnica. Ma non è così per il nostro governo. Il suo ministro dell'Interno, uno dei capi supremi delle camicie verdi che inneggiano alla secessione padana, alla cacciata dei Rom ed extracomunitari, che percorrono in ronde minacciose le città, ha dato disposizione che i bambini Rom siano schedati con il rilievo delle impronte digitali.

(...) Questo è il volto avvelenato del nostro Paese. Ma i veri colpevoli siamo noi, i gagè, che credono nella propria superiorità etnica, esportano con la forza le proprie idee,aggrediscono un popolo che non riconosce confini, non ha terre da difendere con guerre, non ha bandiere in nome delle quali massacrare i diversi da sé».

Propongo che tanti aggiungano le loro firme a questo manifesto (tra i primi a sottoscrivere, Moni Ovadia) che si conclude con la dichiarazione «ci rifiutiamo di essere diversi. Pretendiamo che siano prelevate le nostre impronte digitali».

3. Ecco le ragioni per cui alcuni di noi hanno deciso di promuovere e partecipare all'evento dell'8 luglio. Non è un partito preso o un frivolo accanimento in luogo di una normale, serena opposizione. Non c'è niente di normale e niente di sereno in un Parlamento ingorgato di provvedimenti personali salva-Berlusconi, in cui i lavori sono diretti da presidenti che in realtà sono capi-partito e come tali vanno insieme al Quirinale a dire non ciò che provano o sentono tutti i deputati e tutti i senatori, come richiede il loro ufficio. No, vanno al Quirinale - coperti da quelle cariche - per dire ciò che vogliono i loro partiti. Ovviamente ciò richiede più che mai di dare tutto il nostro sostegno, da cittadini, prima ancora che da politici, al Capo dello Stato.

Ecco le ragioni che spingono alcuni di noi, e certo molti cittadini, e certo il popolo Rom, a incontrarsi adesso, subito, mentre il cosiddetto «pacchetto sicurezza» viene imposto al nostro Paese, triste timbro di discriminazione e razzismo. Come le leggi razziali del fascismo, questa irresponsabile serie di decisioni ci umilia in Italia, ci isola in Europa, ci separa dalla nostra Costituzione, interrompe il rapporto con la grande eredità della Resistenza a cui si deve la nostra libertà.

La nostra libertà è unica. O è intatta o non lo è. O ci riguarda tutti o costruisce una odiosa apartheid.

È bene alzarsi e dirlo adesso, con tanti cittadini e tanti Rom che ci hanno detto «veniamo», e con il loro coordinatore, Alexian Santino Spinelli (professore all'Università di Trieste) che parlerà insieme a noi. E poi ci saremo tutti in autunno, nella manifestazione politica già annunciata da Walter Veltroni con il Pd. E ci siamo ogni giorno in Parlamento per dire ben chiaro il nostro no, per tentare di cancellare sul futuro dell'Italia le impronte di Berlusconi.

furiocolombo@unita.it

La nostra libertà è unica:
o è intatta o non lo è
o ci riguarda tutti o costruisce
una odiosa apartheid
È bene alzarsi e dirlo adesso
con tanti cittadini e tanti Rom

Insonnia

Vincenzo Cerami

Segue dalla Prima

Ancora, lasciar stare il ponte di Messina, smentire la promessa di abbassare le tasse, far finta di abbattere il costo della benzina fingendo di voler costruire fra un decennio le centrali nucleari, acchiappare i bambini rom che scappano come lepri per prendere le loro impronte, armare i vigili urbani con la vista e la mira buona, levar soldi alla cultura perché è comunista, togliere soldi alle forze di polizia, tagliare le teste di centomila insegnanti, la domenica godersi qualche donnina, ma senza più telefonate sporcaccione, per non far godere gli intercettatori, infine provare a fare la Comunione da divorziati.

Finito tutto questo lavoro, ci si accorge che s'è fatto tardi, anzi, che la gente, adesso, arriva a malapena alla seconda settimana del mese.

Si lavora di più si guadagna di meno

Nicola Cacace

Segue dalla Prima

L'Italia è tra i pochi Paesi ad alto costo di energia elettrica dove da anni l'intensità energetica rispetto al Pil aumenta, essendo i consumi di energia cresciuti nel quinquennio 2002-2007 a tassi doppi del Pil. Poiché la quota lavoro sul Pil è calcolata direttamente mentre la quota capitale solo come residuo, risulta evidente che con un Pil sottostimato la quota lavoro sul Pil risulti più grande. Questo significa che la riduzione della quota lavoro sul Pil documentata dai dati ufficiali dal 1993 al 2002 è continuata anche dopo sino al 2007.

Metto da parte la *querelle* sui dati per rifarmi a quelli ufficiali, di per sé drammatici. Dal 1992 al 2002 c'è stata una forte discesa della quota lavoro sul Pil, dal 74% al 67%, che poi risulta quasi costante intorno sino ad oggi. Questo significa che profitti e rendite si sono appropriati di tutti gli aumenti di produttività a partire dal 1993, dopo la firma del Protocollo sindacale. E le indagini annuali Mediobanca sui profitti delle imprese confermano ampiamente il dato. Anche nel primo trimestre 2008 gli utili netti delle grandi imprese industriali sono aumentati del 10% (analisi dei bilanci *ReS-Sole 24 ore*). È un fatto che rinunciando da 15 anni alla loro quota di produttività, tutti i benefici della produttività sono andati al capitale. Da qui l'arretramento di salari e pensioni e la crisi dei consumi, da qui il fatto che, anche secondo Eurostat, «l'Italia è il Paese dove la domanda interna ha meno contribuito alla crescita del Pil». E 7 punti di Pil sottratti al lavoro sono più di 100 miliardi di euro, che divisi per i 22 milioni di lavoratori, autonomi inclusi, fanno più di 4000 euro sottratti annualmente a ciascun lavoratore , dipendente od autonomo, cui vanno oggi aggiunti altri 1000 euro persi per *Fiscal Drag* (lavoratori e pensionati impoveriti pagano tasse con aliquote da benestanti).

E veniamo alla bassa produttività, sventolata dalla Confindustria per limitare i salari, col rischio di mandare il Paese in una crisi sociale ed economica devastante. La produttività industriale italiana non è bassa e lo dimostra la vigorosa ripresa dell'export in atto da 3 anni. Se c'è un problema di bassa crescita di produttività nazionale esso è nei servizi. La prova sta nei dati della Bilancia dei pagamenti. Mentre l'export manifatturiero arriva quasi a compensare il passivo crescente di agricoltura e petrolio, nei Servizi competitività e deficit sono in picchiata. Sino al 2000 l'attivo del Turismo compensava il passivo di Trasporti e Servizi alle imprese, mentre oggi il passivo crescente di questi due settori, 20 miliardi di euro, sorpassa l'attivo del Turismo, 11 miliardi, mandando la Bilancia complessiva dei Servizi in passivo forte, 9 miliardi e crescente.

La debolezza dei servizi deve preoccupare molto per il loro peso crescente sul Pil. Quanto al salario la perdita di potere d'acquisto è stata così devastante e lunga, che la Confindustria non deve strumentalizzare la produttività per impedire un periodo di recupero del potere d'acquisto che è dovuto e che è vitale anche per l'economia. Senza ripresa dei consumi ci arrotolereremmo in una crisi senza ritorno, perciò sono indifendibili sia l'inflazione programmata all'1,7% che le Grida contro i pericoli della "indicizzazione"; in un Paese dove tutto è indicizzato, benzina, tariffe, autostrade, polizze, pasta e pane, accise statali, tener fermi salari e pensioni significa semplicemente affamare la popolazione. Il Protocollo '93, che è stato pagato caro dai lavoratori - la crescita delle disuguaglianze oggi allinea Italia agli Stati Uniti - va sciolto dai lacci di un contratto nazionale che mentre lega i salari ad una inflazione programmata spesso risibile lascia liberi i profitti di crescere senza alcuna attenzione per i prezzi, come fan tutti, si veda l'Enel che con margini lordi doppi della EdF fa pagare il chilowattora (kwh) il 30% più che ai francesi. Si vuole attivare maggiormente il contratto aziendale? Va bene, si crei allora un Organismo di Garanzia territoriale misto, sindacati e imprese che operi per far in modo che la contrattazione decentrata copra la totalità degli occupati e non solo il 30% come oggi.

Effetto Tremonti sui Comuni: vendesi tutto

Vittorio Emiliani

Col Berlusconi IV, ogni giorno porta, a noi cittadini, la sua pena e a tutto il Belpaese la sua sventura. Il quadro generale dei nostri beni culturali è divenuto, in pochi mesi, fosco. Francesco Rutelli era stato criticato (anche su queste colonne) per un giro di nomine sbagliato, ma aveva difeso validamente nel governo Prodi i finanziamenti destinati alla tutela e alla cultura, e quelli per il Fondo Unico dello Spettacolo, inoltre aveva conseguito il risultato finale di far approvare il Codice per i beni culturali e per il paesaggio nella versione ampiamente riformata predisposta da Salvatore Settis. Versione che, per ora, il suo successore, Sandro Bondi, ha detto di non voler toccare. Purtroppo però o la capacità di contrattazione del roseo neo-ministro all'interno del governo Berlusconi è inesistente, molle come il burro d'estate, o egli non vede e non sente (se non glielo dicono). Venerdì lo stesso Salvatore Settis, presidente del Consiglio superiore dei Beni Culturali, ha messo il dito sulle piaghe di un ministero che, già a corto di risorse, si vede ora massacrato di tagli. Bondi parla e Tremonti fa, cioè taglia: un miliardo circa di euro nei prossimi tre anni, secondo Settis. Oltre ai 150 milioni già sottratti ad una amministrazione che deve fare i conti con le bollette della luce, del telefono e del gas, con le spese per i francobolli.

Il segretario nazionale della Uil-Bac, Gianfranco Cerasoli, ha accusato Sandro Bondi di fungere ormai da «commissario liquidatore» del ministero creato con tante speranze da Giovanni Spadolini nel 1975. Il piano di tagli predisposto dal duo Tremonti-Brunetta incide in modo pesantissimo sulla voce «tutela e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici», cioè sulla ragion d'essere costituzionale del ministero stesso. In definitiva per tutta l'attività del ministero dei Beni e delle Attività Culturali (MiBAC) rimarrebbe una miseria contro risorse che sino a ieri ammontavano a 625 milioni di euro. Dunque, niente assunzioni di tecnici, riduzione degli orari dei musei e magari chiusure diffuse, nessuna ispezione o missione sul territorio con grande gioia di speculatori, ladri, tombaroli e abusivi. Si pagherebbero, di fatto, i magri stipendi (il direttore di un grande museo non arriva ai 1.500 euro mensili) e poco più. Con tanti saluti al turismo culturale motore di un movimento intenso di visitatori del Belpaese che apprezzano soprattutto le città d'arte, i musei e i paesaggi italiani, e sempre meno le spiagge e le montagne. Una sorta di suicidio in piena regola, anche a volerlo guardare dal solo punto di vista economico.

Due scenari emergono infatti da questa serie di amputazioni: nel primo caso, si è detto, avremmo la "morte" del ministero dei Beni culturali; nel secondo, «la sola riduzione del Fus (Fondo unico dello spettacolo, ndr) porterà ad una crisi degli attuali settori di intervento», commenta Cerasoli, «che colpirà, secondo le stime dell'Agis, almeno 1.100.000 lavoratori». Aggiungiamoci la cancellazione della Tax Credit e per il nostro cinema, appena risollevatosi un po', sarà la tomba. Corollario finale: il ministero dell'Economia e Finanza, cioè il solito Tremonti, si tiene per sé «le entrate derivanti dai servizi aggiuntivi (legge Ronchey) che permetteva il reintegro di almeno il 50 per cento delle somme». E l'omone di burro Bondi che fa? Sorride, stringe mani, distribuisce targhe e premi. Sembra tanto contento di sé. Un necroforo felice. Ma dove vive?

Le disgrazie, dicevo, non vengono mai sole. Nelle pieghe del decreto legge del 25 giugno scorso, all'articolo 58, si scopre che il superministro Giulio Tremonti, privati i Comuni dell'Ici e di un ben po' di risorse sino a ieri trasferite dal centro (Bossi e Calderoli dov'erano andati nel frattempo, a pescare?), spinge gli Enti locali a vendere, anzi a svendere tutto, travolgendo ogni regola di buona amministrazione, pur di turare le falle, or ora allargate, dei loro bilanci correnti.

I Comuni infatti dovranno operare forzosamente la privatizzazione del loro patrimonio edilizio formando Piani delle Alienazioni Immobiliari in cui iscrivere i «singoli beni immobili ricadenti nel territorio di competenza, non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione ovvero di dismissione». Insomma: cari Comuni, non vendetevi proprio i palazzi civici e quelli degli uffici, però tutto il resto mettetelo sul mercato. Obiezione: ci sono i piani urbanistici vigenti a fissare le destinazioni d'uso dei vari immobili. Risposta: roba vecchia, il Piano delle Alienazioni votato dal consiglio comunale «costituisce variante allo strumento urbanistico generale». Non conta nulla che questo sia stato elaborato con procedure democratiche, osservazioni, ricorsi, controricorsi. Tutto cancellato: il Piano delle Alienazioni, in una botta sola, spazza via quell'intero ciarpame democraticistico. E i palazzi di valore storico-artistico? Non sappiamo, ma c'è ragionevolmente da temere anche per essi.

«Tragedia nella tragedia», commenta nel suo coraggioso sito *eddyburg.it* l'urbanista Edoardo Salzano, docente a Venezia, «nessuno ha reso pubblico questo ignobile provvedimento. Il potere degli Alienanti è diventato davvero egemonico, il loro governo un regime». Basterebbe, e avanzerebbe, questo ritorno in campo del Grande Alienatore e Cartolarizzatore Tremonti (che tante sofferenze sociali ha prodotto nel quinquennio 2001-2006). Ma, purtroppo, c'è, come abbiamo visto, la messa in liquidazione, pe sottrazione di fondi, del ministero per i Beni e le Attività culturali che, suggerisce Salvatore Settis, ridotto ad una larva burocratica, potrebbe essere espropriato dalle Regioni. Lo propongono da tempo Toscana, Lombardia e Veneto. E, visto come vanno le cose in Sicilia, dove la tutela è già regionale, potrebbe anche essere la fine della cultura italiana intesa, da molti secoli, come la base, assieme alla lingua, di una identità nazionale unitaria.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS, La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 5 luglio è stata di 122.448 copie

SAS
Scandinavian Airlines
La scelta naturale per il Grande Nord

Un Mondo di Vacanze

Il Postale dei Fiordi
Navigando lungo la costa norvegese
HURTIGRUTEN

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.690
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.290
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.490
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.590
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	2.090
• 3 Capitali Nordiche: Oslo, Stoccolma e Copenaghen o Helsinki	8	1.190
• Mosca - San Pietroburgo e l'Anello d'Oro	8/11	1.590
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.290
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	2.090
• Meravigliosa Norvegia	11	2.850
• 3 Capitali - Caponord - Isole Lofoten e Fiordi Norvegesi	15	3.190

Specialisti per viaggi individuali su misura con partenze giornaliere: quotazioni su richiesta

In navigazione con HURTIGRUTEN

alla scoperta delle Terre Artiche e Antartiche

Tour esclusivi con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da maggio a settembre

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	2.570/3.200
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	2.780/3.500

Tour individuali — **Offerte Speciali Formula Roulette mezza pensione**

• Crociera circolare - Bergen - Kirkenes - Bergen	13	1.630
• Navigazione da Bergen a Kirkenes o viceversa	9	1.240

Navigazioni e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• **Crociere d'esplorazione: Spitsbergen** Lungo le terre dell'Orso Bianco con la M/n Nordstjernen	7	1.845
• **Groenlandia** con la M/n Fram - Disko Bay e Ultima Thule	da 10 a 17	3.380
• **Antartide - da ottobre 2008 a febbraio 2009** Terra del Fuoco - Capo Horn - Patagonia - Santiago - Buenos Aires	da 14 a 22	5.490

* Tutte le quote sono indicative in Euro "a partire da" e includono voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat. sistemazione in camere e/o cabine a due letti con servizi. I tour con accompagnatore prevedono visite ed escursioni, trasferimenti e pasti principali ove previsti. Non sono incluse spese di iscrizione, tasse aroportuali e polizza assicurazione. Quote e programmi dettagliati come da catalogo e online.

CROCIERE FLUVIALI

La Via degli Zar®

da Mosca a San Pietroburgo

navigando sui fiumi Volga e Neva
con la M/n Yuriy Andropov **INTERAMENTE NOLEGGIATA**
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Itinerari di 11 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2008

Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzy - Kiji
Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: **Euro** 1.260 in cabina a 3 letti • **Euro** 1.460 in cabina a 2 letti incluso: voli di linea a/r da Milano, Roma e Venezia (1), 10 notti a bordo, **pensione completa** a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, **visite ed escursioni comprese**.

il Danubio Blu

con le M/n Kleine Prinz, Fidelio
e la Victoria Amazonica **INTERAMENTE NOLEGGIATE**

itinerari di 8/10/11 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia dal 16 luglio al 14 agosto 2008

Sei Paesi & Cinque Capitali
Italia - Vienna - Bratislava - Budapest - Belgrado - Bucarest - Italia

• quote a partire da: **Euro** 1.350 in cabina a 2 letti incluso: voli di linea a/r da Milano e Roma(1), 7/9/10 notti a bordo in **pensione completa**, visite ed escursioni durante il percorso.

CAPODANNO IN CROCIERA SUL ROMANTICO RENO
dal 30 Dicembre '08 al 3 Gennaio '09

con la M/n Poseidon **INTERAMENTE NOLEGGIATA**
da Giver Viaggi e Crociere
che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

Italia - Amsterdam - Rotterdam - Dusseldorf - Colonia - Italia

Quote di partecipazione in cabina doppia esterna con servizi privati
• ponte principale Euro 1.190 • ponte superiore Euro 1.290
Spese iscrizione Euro 50 - Tasse aeroportuali da Euro 150 ca

Voli di linea da/per l'Italia - Cenone di Capodanno e visite incluse

Crociere in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina KRISTINA CRUISES
INTERAMENTE NOLEGGIATA
da Giver Viaggi e Crociere che ne cura la Direzione e l'assistenza turistica

itinerari di 8 giorni
partenze con voli di linea da tutta Italia il 2 e 9 agosto 2008

Italia - Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness) Edimburgo (Leith) - Italia

• quote a partire da: **Euro** 1.525 in cabina a 3 letti • **Euro** 1.575 in cabina a 2 letti incluso: voli di linea a/r da Milano(1), 7 notti a bordo in pensione completa.

Irlanda

L'isola delle magie

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

	*Quote da Euro
• **Tour di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana** Dublino, Sligo, Connemara, Galway, Ring of Kerry, Cliffs of Moher, Rock of Cashel	1.260
* volo di linea A/R da Milano(1), Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 6 pasti principali.	
• **Weekend a Dublino:** volo + 2 notti	375
• **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord** volo A/R da Milano, Bologna, Venezia (1) + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"	710

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

	*Quote da Euro
• **Tour esclusivi di 8/10/11 giorni con accompagnatore in lingua italiana** Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geyser e Ghiacciaio di Vatnajökull	1.990
• **Self Drive in Islanda itinerari da 3 a 14 giorni:** * volo a/r da Milano(1), Hotel e/o Fattorie, tour in noleggio auto.	1.360
• **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti	550
• **Estensioni e Crociere in Groenlandia**	

Il Canada

dal Quebec all'Alaska

Tour con accompagnatore in lingua italiana
partenze settimanali da giugno a settembre

	giorni	*Quote da Euro
• **Le grandi città dell'Est:** , Ontario e Québec, tra Natura e Storia	10	1.990
• Lac Saint Jean, fiordo di Saguenay, la Mauricie e le grandi città dell'Est	14	2.520
• **Il meglio dell'Est:** balene, Niagara, Montreal e Québec City	13	2.400
• **Tutto il Canada**: l'Est, i grandi parchi Victoria e Vancouver	16	3.400

* volo a/r da Milano (1), Hotel 1a cat./turistica sup., tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e alcuni pasti principali.

Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana
Partenze settimanali da giugno a dicembre

	giorni	*Quote da Euro
• **Il Paese Arcobaleno** Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town	10	2.190
• **Meraviglioso Sudafrica** - Mpumalanga, Parco Kruger, Cape Town, Garden Route	13	2.840
• **Namibia: la Terra dei Damara** Windhoek, Deserto del Namib, Swakopmund, Skeleton Coast, Damaraland, Parco Etosha	11	3.250

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango
e vacanze mare: Mozambico - Mauritius - Seychelles

(1) Supplemento partenze da altre città su richiesta

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi

francocovizzi.it

Un Mondo di Natura

dal 1949 GIVER VIAGGI E CROCIERE

www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito